Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Venerdì 11 Gennaio 1935 - Anno XIII MATTINO - Num. 10

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 —
ESTERO — Anno Sem. Trim. — L. 150 — 76 — 39 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO Via ... - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40843 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Franger, non flectar

Inserzioni e pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 5, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all' UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-022 - 58-089

A quarantott'ore dal plebiscito

Le ultime cartucce degli oratori e qualche pallottola di rivoltella - L'arrivo di ottanta saarresi dall'America del Sud - I trecentocinquanta funzionari svizzeri che comporranno gli uffici elettorali

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)
Saarbrücken, 10 notte.

L'atmosfera nervosa alla quale avevo accennato ieri, è divenuta oggi più effervescente. L'arrivo alla stazione centrale alle 14 di un'ottantina di sarresi aderenti al Fronte tedesco che provenivano dall'America del sud ha visto d'improvviso ingrossarsi, davanti al massimo edificio ferroviario di Saarbrücken, una folla che gli agenti di polizia a piedi e a cavallo duravano fatica a contenere. Che questa folla fosse nazista non c'era da dubitare, se dobbiamo giudicare dai segni esteriori: tutti salutavano col braccio orizzontale e con alte grida di: «heil heil!» gli arrivanti, alcuni dei quali rispondevano nello stesso modo. Erano uomini e donne, recanti bambini e valigie; taluni sorpresi e disorientati dalla marea umana che tumultuava davanti ad essi.

Non era difficile notare che il contingente di polizia galleggiava a malapena tra questo fluttuare di gente, e certo gli agenti sarebbero rimasti imbarazzati se in caso di bisogno avessero dovuto adottare una tattica per mantenere l'ordine pubblico. Infatti i loro collegamenti, almeno a occhio nudo, da chi osservava come me dall'alto di un automezzo, risultavano ormai inesistenti.

SAARBRUCKEN. — Giornali di propaganda sovversiva lanciati dinanzi alla sede del Fronte Tedesco e distrutti dai nazisti.

Episodi offembachiani

Ma come garantire che nelle zone eccentriche e marginali non si siano riaccesi qua e là quei focolai che già si erano rivelati per la manifestazione dell'altro giorno e sui quali era rimasto steso un vago e apatico silenzio? Certo è che pur non parlando di «atti terroristici» — come amano dire nella loro fraseologia eccitata gli organi dell'uno e dell'altro Fronte — non si può celare che notizie di incidenti giungono dalla città e da qualche parte del Territorio. Quasi quotidiani sono quelli di cui sono capri espiatori gli strilloni dei vari giornali. È bisogna convenire che quelli che hanno più sovente la peggio sono piuttosto del Fronte del popolo. Vi ho già accennato ieri all'aggressione subita dagli strilloni della cattolica e statuquoista Neue Saar Post. Nella notte nuovi incidenti tra gente di opposta parte si sono verificati anche nel Territorio, segnatamente a Busweiler. S'ignora ancora se vi siano feriti o contusi. A Friedrichsthal, durante una disputa politica, certo Karl Eicher è rimasto ferito da una pallottola di rivoltella al piede. La polizia intervenne. Certo Lentke, indiziato per il ferimento, potè fornire un alibi e fu rilasciato. Non è mancata la nota offembachiana. I poliziotti, avendo visto passare un'automobile, chiesero a chi la guidava di lasciarli salire. Mentre uno degli occupanti scendeva per far posto agli agenti, gli cadde una rivoltella. Fu senz'altro arrestato e deferito all'autorità per porto d'arme proibita.

Un altro episodio che va inquadrato nel comico, che anche le situazioni più tese portano talvolta con sè, è avvenuto presso Saarbrücken, ove individui, anche in questo caso rimasti ignoti, hanno escogitato di sabotare la vendita della Neue Saar Post mettendo dello zucchero nel serbatoio d'essenza di un'automobile che il giornale cattolico statuquoista usa per la distribuzione delle copie. Di natura più delicata è invece il sabotaggio che, ai confini occidentali della Saar, hanno compiuto altri sconosciuti sui fili telefonici che collegano fra di loro i comandi della zona. Entro un velo, che non è sempre facile forare, si agitano poi confusamente altre risse politiche e si stampano ombre sospette.

Il Fronte statuquoista ha dichiarato che questa serie di fatti debbono essere imputati a presunti agenti del Fronte tedesco il quale a sua volta respinge la responsabilità di questi atti sugli avversari.

Il luogotenente di Hitler

Per «orientare» la stampa internazionale che conta a Saarbrücken circa un centinaio d'inviati e di operatori venuti si può dire da tutte le parti del mondo, avevano già pensato a una convocazione dei giornalisti tanto l'uno che l'altro fronte. Nella gita di ieri a Kaiserlautern nel Palatinato — dove soltanto una parte dei giornalisti stranieri erano stati regolarmente (voglio dire con un invito scritto) convocati dal Fronte tedesco — il Commissario del Reich per la Saar, Buerckel aveva parlato dei «traditori separatisti», ma poi il suo discorso era assurto alle cime dell'alta politica e specialmente s'era intrattenuto sulle relazioni tra Germania e Francia, ciò che a dir vero esulava dal campo più modesto ma più pratico in cui i giornalisti esteri volevano rimanere.

Egli ha affermato:

«Una soluzione che porti allo statu quo non esiste per la Germania, che reclama — incondizionata ed indivisa — l'annessione della Saar. Questa fu, anche, l'indiscutibile volontà di Hitler quando egli si dichiarò pronto a riconoscere la clausola del plebiscito. La propaganda per lo statu quo, condotta da vili traditori e sostenuta vergognosamente dalla radio di Strasburgo, è scaturita — sempre secondo l'incaricato di Hitler — dalla mentalità di delinquenti fuorusciti che, accecati dall'odio contro il socialnazionalismo, non avvertono la ridicolaggine dei loro sforzi. Cadaveri depravati cercano, non sottili argomenti, di atteggiarsi a paladini della libertà della Chiesa, ma non esitano, tuttavia, a metterla in combutta con gli atei più cinici, guidati da Mosca.

Buerckel ha voluto, poi, assicurare solennemente che nessun campo di concentramento verrà costituito nella Saar, anche perchè egli stesso è personalmente contrario ad un tale sistema, e che nessuna persecuzione avverrà contro gli operai perchè essi sono gli elementi prediletti dal partito che si è sempre preoccupato e si preoccupa per la loro redenzione. Nella questione della Saar non si tratterà di una contesa fra la Francia e la Germania; ma di una lotta ad oltranza fra la rettitudine politica ed il vile tradimento. Seguirà, poi, la battaglia comune di queste due grandi potenze unite contro la guerra. I cippi di confine cadono — ha concluso Buerckel — e la Saar redenta ritorna alla Madre Patria trionfante, condotta da Hitler».

Max Braun protesta

Oggi a Saarbrücken il Fronte statuquoista ha risposto alla convocazione di Kaiserlautern invitando i giornalisti stranieri a un ritrovo privato, per delucidare loro la situazione di questi giorni inquieti della Saar. (Conviene anche osservare che con regolarità esemplare il Fronte statuquoista invia ai giornalisti stranieri di Saarbrücken un bollettino dattilografato in cui esprime le sue opinioni e dà le sue versioni sui fatti quotidiani). Dal punto di vista della cronaca viva, questa riunione è riuscita, anche contrariamente alle previsioni, piuttosto emozionante. La riunione era molto affollata, e ad essa non mancava neppure un rappresentante della stampa del Fronte tedesco. Ha parlato, a nome del Fronte statuquoista, Max Braun. Egli ha denunciato, con evidente emozione, ai giornalisti convenuti «gli atti di terrorismo che quotidianamente avvengono nella Saar a opera di elementi nazisti». L'oratore ha parlato di manifesti del Fronte statuquoista strappati ogni giorno dalle facciate ove sono affissi; di incaricati e di strilloni continuamente aggrediti, percossi e feriti. Ha detto che fin nei più remoti villaggi della Saar, i capi del Fronte del popolo sono «letteralmente assediati e paralizzati nella loro azione legale». Max Braun ha quindi ricordato la manifestazione dell'altro giorno per l'arrivo degli elettori hitleriani dall'America del Nord e ha affermato che per l'apatia e l'insufficienza della polizia, aderenti del Fronte statuquoista sono stati malmenati e anche feriti. Il capo del Fronte del popolo ha detto che già nei giorni scorsi egli si era rivolto alla Commissione di Governo e alla Commissione del plebiscito — segnatamente al suo capo signor Rodhe — per ottenere che le operazioni precedenti il plebiscito potessero svolgersi nella legalità e nella calma, sì che ogni elettore potesse in coscienza e liberamente dare il suo voto.

«Avevo ricevuto assicurazione dal signor Rodhe — ha proclamato il Braun — che a questo scopo ogni dimostrazione naturalmente suscettibile di incidenti sarebbe stata proibita, e io avevo accettato per il Fronte del popolo di attenermi alle prescrizioni della Commissione, e l'ho fatto. Viceversa la dimostrazione dell'altro ieri è venuta a smentire in pieno queste assicurazioni. Non solo: ma si sono verificati atti di violenza, tra cui le aggressioni agli strilloni nostri e della Neue Saar Post».

Max Braun ha detto ancora di aver quindi rivolto un appello alla Commissione del plebiscito e alla Società delle Nazioni perchè l'ordine, garanzia della legalità, sia mantenuto.

«Se la risposta non sarà esauriente, e se i fatti smentiranno ancora le promesse — ha dichiarato Max Braun — io darò ordine agli aderenti del Fronte del popolo di scendere nelle vie e di difendersi coi propri mezzi».

La parte piuttosto emozionante di questa seduta è stata costituita alla fine dall'apparire dello strillone della Neue Saar Post aggredito e colpito ieri dai presunti nazisti. Portato a braccia il disgraziato — un giovane biondo di alta statura — venne fatto sedere in mezzo alla sala. Il suo volto era letteralmente trasformato in una maschera paonazza. Il dottor Drucker che lo accompagnava ha dichiarato che per lo «choc» egli ha perduto la parola.

Uno dei presenti ha rilevato che tuttavia lo strillone, ... già ieri dalla polizia in presenza dei suoi presunti aggressori, non li aveva riconosciuti tra coloro che lo avevano assalito e malmenato. Il dottore ha risposto: — Evidentemente: giacchè il disgraziato oltre ad aver perduto la parola, non ci vede e perderà molto probabilmente anche la vista.

Dopo di che la riunione si è sciolta.

Circa questo sanguinoso incidente, gli aderenti al Fronte tedesco ribattono stasera che lo strillone li aveva provocati. Passando infatti davanti al quartier generale del Fronte tedesco, egli avrebbe gettato con aria di sfida un pacco di giornali sulla soglia. Quanto all'operato della Commissione del plebiscito (in contrasto a quanto ha detto Max Braun circa l'assenza di ogni azione legale in merito agli incidenti avvenuti ieri) si comunica stasera che il presunto aggressore e feritore dello strillone, certo Bietscher, impiegato del Fronte tedesco, è stato arrestato e deferito all'autorità giudiziaria.

Trucchi di propaganda

Atmosfera densa di eventi, come vediamo, in cui notizie spesso contraddittorie — giacchè emanano dall'uno o dall'altro megafono — vanno giudiziosamente vagliate per estrarne i fatti nelle loro reali proporzioni. Certo è che dopo il ferimento dello strillone della Neue Saar Post e dato lo stato veramente pietoso in cui egli si trova, è apparso piuttosto inverosimile un foglietto volante distribuito a mano ieri sera, che testualmente diceva:

«Fratelli e sorelle cattoliche: Braun e Pfordt hanno abusato della nostra fiducia. Essi sono assassini, uomini senza religione, Franzosen Knechten (schiavi della Francia). Abbiamo riconosciuto il nostro errore. L'unione popolare cattolica è sciolta. Unitevi al Fronte tedesco. Firmato: Imbusch».

La firma del leader dell'unione cattolica aderente al Fronte statuquoista, di quell'Imbusch che porta ancora sulla testa i segni delle legnate di Blieskastl, appariva evidentemente, e a maggior ragione dopo il ferimento dello strillone della Neue Saar Post, piuttosto stonata. Non era difficile concludere che il foglio e la relativa firma erano apocrifi.

Vi segnalo una notizia dell'Arbeiter Zeitung la quale assicura che le banche di Forbach e di Sarreguemines hanno dovuto raddoppiare il loro personale davanti all'affluenza dei sarresi che venivano a portare i loro franchi per sottrarli al cambio che dovrebbe essere effettuato in marchi quando avvenisse il ritorno della Saar al Reich.

Naturalmente stasera alle 19,30, all'arrivo dei 350 svizzeri (che vengono ad assumere incarichi negli uffici elettorali insieme a duecento lussemburghesi, a duecento olandesi, e a 110 membri di altri Paesi neutri attesi per domani) non c'è stata alcuna dimostrazione; soltanto qualche curioso.

Carlo Mortari

ALLA VIGILIA DEL PLEBISCITO le vie di Saarbrücken sono ornate e illuminate come nei giorni di festa.

Gli accordi di Roma avranno una sollecita ratifica

Attesa per la sessione ginevrina

Parigi, 10 notte.

Il Consiglio dei Ministri riunitosi all'Eliseo ha approvato stamane gli accordi di Roma ed ha felicitato ancora una volta Laval per i risultati conseguiti, autorizzandolo a presentare al più presto alle Camere la proposta di ratifica dei testi approvati. A differenza di quanto avvenne per il Patto del 15 giugno 1933, questa volta, lungi dal restare a mezza via, la ratifica procederà a tamburo battente.

La pubblicazione del sunto del testo degli accordi ha d'altronde messo in fuga i rari oppositori che ancora cercavano di contestare la vittoria del capo del Quai d'Orsay. Quest'ultimo partirà per Ginevra domani nel pomeriggio.

Molta curiosità e le più accese speranze regnano in questi ambienti circa le reazioni che l'accordo franco-italiano potrà avere sulle questioni all'ordine del giorno del Consiglio e in particolare sulla vertenza ungaro-jugoslava e sulla vertenza italo-abissina. Intorno al primo punto, il *Temps* pensa che l'Ungheria non mancherà di fornire spiegazioni sui risultati dell'inchiesta fatta circa la attività dei terroristi jugoslavi. Intorno al secondo punto, lo stesso organo sembra convinto che sarebbe meglio liquidare la vertenza direttamente fra Italia e Abissinia senza bisogno di interventi societari. In quanto alla questione austriaca, diversi giornali pretendono che l'incontro ferroviario indetto per domani a Lubiana fra Jeftic, Titulescu e Benes abbia per scopo d'impostare una operazione diplomatica sugli accordi franco-italiani di Roma nell'intento di ottenere l'adesione della Turchia e della Grecia al patto di garanzia dell'indipendenza austriaca conformemente alla tesi che fu già ripetutamente ventilata prima del viaggio di Laval a Roma. Qualora l'adesione non fosse ammessa, la manovra potrebbe per lo meno servire a complicare il giuoco della messa in pratica di questa parte dell'accordo franco-italiano.

Il *Petit Parisien*, che lancia la notizia, fa le debite riserve di stile, ma ritiene non inverosimile il nuovo tentativo della intesa balcanica per far blocco con la Piccola Intesa.

A questo proposito il *Journal des Débats*, dopo avere assunte, alle fonti competenti, le necessarie informazioni, spiega che la Piccola Intesa intende approfittare della sessione del Consiglio ginevrino per chiedere alla Francia ed all'Italia una definizione più chiara del principio della «non ingerenza» e maggiori dettagli intorno alla garanzia della integrità territoriale. Belgrado e Bucarest vorrebbero essere rassicurati circa la possibilità che la non ingerenza escluda un loro intervento nel caso di un'eventuale restaurazione monarchica in Austria o quello di costruzioni di strade strategiche dall'Italia all'Ungheria, attraverso l'Austria.

Lo stesso giornale, toccando a sua volta il tasto dell'adesione greco-turca al Patto di garanzia, sostiene, che lo stato attuale del problema si presta a controversie giacchè, a suo giudizio, «il sunto degli accordi pubblicato a Roma, sembrerebbe escludere quell'adesione laddove il testo francese sembrerebbe prevederla».

In via generale il *Journal des Débats* si dice in grado di asserire che, data la diversa situazione dei tre paesi nei confronti dell'Italia, gli accordi di Roma sono stati accolti «calorosamente a Bucarest, con interesse simpatico a Praga e con soddisfazione aspettante a Belgrado».

Nei riguardi francesi l'interesse principale della imminente sessione ginevrina è costituito tuttavia oltre che dal plebiscito nella Saar, dalla riapertura dei negoziati sugli armamenti. Secondo l'*Echo de Paris* Laval avrebbe abbandonato la Nota Barthou del 17 aprile, fin dal 22 dicembre scorso; e tanto lui quanto Flandin avrebbero allora dichiarato al Ministro britannico di essere disposti a legalizzare, in linea di principio, il riarmo del Reich, sotto, ben inteso, talune condizioni che il giornale del «Comité des Forges» dice di ignorare. L'*Echo de Paris*, come tutti gli altri organi della stessa famiglia, deplora che la decisione di Laval e Flandin sia stata presa senza consultare il Consiglio Superiore della Difesa nazionale e lascia prevedere che anche da questo lato non mancheranno le resistenze.

La prima delle due asserzioni sembra tuttavia soggetta a riserve dato che proprio ieri il Capo del Governo ha presieduto una riunione dell'Alto Comitato Militare, alla quale assistevano i Ministri della Guerra, della Marina, il maresciallo Pétain, il generale Weygand ed i tre Capi di Stato Maggiore.

Secondo ogni verosimiglianza tale riunione è servita appunto a precisare la linea di condotta della Francia nell'imminente discussione con l'Inghilterra e stabilire un minimo di garanzie indispensabili per addivenire al richiesto riconoscimento degli armamenti tedeschi.

C. P.

Più sereni commenti tedeschi e battute di fiduciosa attesa

Berlino, 10 notte.

Tutto quello che si può dire dell'atteggiamento della stampa tedesca di fronte agli accordi di Roma è che essa ha mostrato finora alquanto disorientamento non trovandosi in presenza di alcuna manifestazione ufficiale che abbia dato direttive vere e proprie. Ufficiosamente, infatti, si continua a mantenere in proposito il riserbo più completo che da parte della stampa non si tenta neppure di rompere con indiscrezioni o ipotesi.

La *Frankfurter Zeitung*, prendendo le mosse da una voce corsa di un progettato viaggio di Laval a Berlino, sulla quale avverte trattarsi di voce senza alcuna conferma, coglie l'occasione per rilevare come finora nessuna comunicazione vera e propria diplomatica sia giunta al Governo tedesco sugli accordi di Roma, la quale chieda o una risposta o una presa di posizione; per cui non è da meravigliare che finora non sussista alcuna manifestazione tedesca nè ufficiale, e neanche solo ufficiosa. Del resto il giornale fa osservare che intanto si avrà la riunione straordinaria del Consiglio della Società delle Nazioni per prendere tempo presumibilmente fino al giorno 18, e che dopo vi sarà la visita di Laval a Londra, di modo che soltanto dopo — dice — «potrà attendersi che si manifesti un nuovo movimento nel gioco diplomatico».

Importante è poi che questo medesimo giornale nel commento che dedica anche oggi agli accordi di Roma sembra preoccupato di spuntare taluni attacchi intempestivi, e non del tutto sensati, da cui gli accordi stessi sono stati fatti segno da qualche giornale, come ad esempio il *Berliner Tageblatt* di ieri sera, attacchi che il giornale attribuisce a un «malinteso» sul valore vero della formulazione data a Roma all'impegno di consultazione reciproco circa gli armamenti.

Il giornale ritorna, a questo proposito, sulla smentita che Laval ha fatto seguire alla nota *Havas*, per la quale smentita dice che bisogna essere grati al Ministro francese per la cura dimostrata di evitare malintesi gravi su cosa che così vivamente interessa la Germania, aggiungendo che del resto era impossibile che quella affermazione potesse costituire il vero contenuto di un accordo al quale aveva partecipato Mussolini, dappoichè — spiega — l'Italia, precisamente un anno fa, aveva fatto la nota proposta nel suo Memoriale che oggi ancora considera valido. Ora un accordo fra Mussolini e Laval — argomenta il giornale — certamente non poteva partire che dal riconoscimento della parità di diritto tedesca e anche della effettiva situazione degli armamenti — soltanto difensivi — tedeschi, dappoichè soltanto così è immaginabile un futuro accordo.

Il comunicato italiano dell'altra sera — fatto così poco opportunamente oggetto agli attacchi sopra accennati — conferma al giornale questa impressione.

«Con la formula trovata — dice il giornale — la politica francese ritorna ai principii del '32, e accenna che le norme di disarmo del Trattato di Versailles potranno essere eliminate non già come può bene intendersi da un Patto unilaterale, bensì da una Convenzione comune. Se ciò non costituisce ancora una garanzia — commenta il giornale — che la Francia tragga già le pratiche conseguenze del principio della parità di diritto in tutta l'estensione necessaria, per lo meno rende ciò possibile».

Non meno significativo è in proposito l'articolo del *Börsen Zeitung*, un giornale che è stato anche in questa occasione uno dei più intransigenti sostenitori dei punti di vista tedeschi. Esso sembra rispondere anche più direttamente a quelle intempestive e non chiare critiche e divagazioni. Il giornale molto limpidamente e convincentemente osserva, difendendo quasi la formula romana del paragrafo incriminato, che la condanna di modifiche unilaterali e impegni esistenti, logicamente implica ed afferma la disposizione dei due Governi a trattare su tali modifiche possibile. E il giornale continua svolgendo la tesi che del resto appunto tali trattative erano quelle che tre anni fa erano state iniziate a Ginevra, e cioè alla Conferenza del disarmo, e che poi dalla fine del '33 sono stati continuati per via diplomatica finchè sono stati troncati il 17 aprile 1934 con la famosa nota Barthou, e cioè dalla Francia. Se di unilateralità si può parlare — osserva qui il giornale — essa è dovuta appunto alla condotta intransigente della Francia. E ricorda come Inghilterra e Italia con i loro due Memoriali già un anno fa avevano constatato la necessità di fare anche praticamente sul serio con la parità dei diritti soltanto teoricamente riconosciuti finora alla Germania, nella misura, s'intende, richiesta dal legittimo suo bisogno di sicurezza. Il giornale continua riassumendo le vicende della discussione del disarmo dal '17 in poi, riversando sulle spalle della Francia la responsabilità del negativo andamento.

«Ora — conclude — si afferma nel Governo francese sotto Laval che sia subentrata una modificazione anche della questione degli armamenti. Ciò sarebbe assai sinceramente da compiacersene, dato il cumulo di rovine che Barthou aveva lasciato in questo importantissimo campo, e date le conseguente catastrofiche che potrebbero risultare da una sfrenata corsa agli armamenti. Non si poteva presumere, insiste il giornale, che a Roma si stabilisse un quadro finito di un nuovo accordo. Ma appunto in Germania si dovrebbero essere grati di un segno il quale lasci supporre che in avvenire scompaiano finalmente le unilateralità e le celate intenzioni contro cui si sono finora infranti tutti gli sforzi per un regolamento contrattuale della questione».

G. P.

I Ministri degli Esteri della Piccola Intesa a Lubiana

Vienna, 10 notte.

I tre Ministri degli Esteri della Piccola Intesa, Jeftic, Benes e Titulescu, si incontreranno domani a Lubiana. Jeftic è partito per Lubiana questa sera. Titulescu arriverà da St. Moritz, e Benes da Praga. Dopo l'incontro Titulescu e Benes si recheranno a Ginevra, mentre Jeftic ritornerà a Belgrado per partecipando egli alla prossima sessione ginevrina. Scopo del colloqui di domani consiste nello scambio di vedute in merito alle questioni politiche di maggior attualità, e, come è facile presumere, in merito alla attitudine che la Piccola Intesa ha da assumere dopo la conclusione degli accordi Mussolini-Laval.

L'Ungheria per la revisione è per l'uguaglianza di diritti

Budapest, 10 notte.

Gli organi ufficiosi pubblicano articoli da cui risulta che l'Ungheria se dovesse, in conformità con le raccomandazioni romane, sedere al tavolo delle trattative con gli Stati medio-europei, presenterebbe un programma minimo comprendente la revisione, la uguaglianza di diritti, e la garanzia di un miglior trattamento delle minoranze ungheresi.

I giornali sono convinti che i piccoli Stati vincitori si rendano conto della fondatezza di queste domande ungheresi, ed inizieranno le trattative col proposito di concludere un accordo sulla base della reciprocità e non su quella osservata per quindici anni dalla legge dettata dai vincitori.

«Se le nostre condizioni saranno accolte — osserva il *Budapesti Hirlap* — allora si avrà da fare con un'Ungheria disposta al lavoro fecondo e conciliante».

La celebrazione dell'annuale del Gran Consiglio e della Milizia

Le disposizioni del Segretario del Partito per il 13 gennaio e la lapide al Grand Hôtel

Roma, 10 notte.

Il «Foglio di disposizioni» del Segretario del P.N.F. in data odierna reca:

«Il 13 gennaio XIII, alle ore 12, sarà inaugurata in Roma, nel Grand Hotel, una lapide che ricorda la prima riunione del Gran Consiglio del Fascismo e la istituzione della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale. Interverranno i componenti il Gran Consiglio del Fascismo e il Direttorio Nazionale del P. N. F.

«Alle ore 11,30 dal Palazzo del Littorio muoverà il Gagliardetto del Direttorio Nazionale, che rientrerà a cerimonia ultimata. Renderanno gli onori, al comando del Segretario federale dell'Urbe, i Moschettieri del Duce, reparti di M.V.S.N., di Fascisti universitari e di Giovani fascisti armati; una rappresentanza della Squadra di azione del Fascio romano di Combattimento, che prestò servizio di guardia durante la prima riunione del Gran Consiglio. E' prescritta l'uniforme invernale con decorazioni».

Giustamente il Fascismo celebra la data del 13 gennaio come una delle date decisive della nuova storia d'Italia. In quel giorno, dal genio creatore del Duce scaturì il primo germe di due istituzioni, che divennero poi altrettanti pilastri del nuovo ordinamento costituzionale dello Stato: del Gran Consiglio e della Milizia. Il primo il 13 gennaio 1923 era già una realtà operante; la seconda fu creata soltanto il primo febbraio successivo, ed è infatti in questo giorno che essa solennizza la sua fondazione, ma fu nella prima riunione del Gran Consiglio che venne concepita dal Duce, perchè lo spirito volontaristico delle Camicie Nere non fosse disperso, ma potenziato e utilizzato al servizio della Patria e la Rivoluzione avesse la sua guardia armata.

Ricordando la data del 13 gennaio, il Fascismo si ricollega alle origini del Regime, perchè nella trasformazione del Partito in Regime, la costituzione del Gran Consiglio e la creazione della Milizia rappresentano due atti fondamentali. Senza il Gran Consiglio e senza la Milizia, il Fascismo non sarebbe stato che un governo; fu la Milizia che garantì la continuità della sua opera riformatrice, fu il Gran Consiglio che elaborò la legislazione che portò alla creazione del nuovo Stato.

A dodici anni di distanza si può misurare il cammino percorso sulla strada allora appena iniziata; cammino enorme, senza che mai gli ideali della prima ora siano stati traditi o anche soltanto dimenticati. Privilegio singolare della Rivoluzione Fascista, che, come disse una volta il Duce, più procede innanzi e più si colora del proprio ideale.

Le udienze del Duce

L'Ambasciatore a Parigi - L'Incaricato d'Etiopia - Le Gerarchie di Bergamo - Il Podestà di Catania - Renato Simoni

Roma, 10 notte.

Il Duce ha ricevuto il conte Pignatti, Ambasciatore a Parigi; l'Incaricato d'affari di Etiopia; il prefetto e il segretario federale di Bergamo; il podestà di Catania e Renato Simoni.

Omaggio di studenti orientali al Capo del Governo

Roma, 10 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto il Comitato esecutivo e l'ufficio permanente della Confederazione degli studenti orientali, nel quale sono rappresentate le organizzazioni degli studenti in Europa delle varie nazionalità asiatiche, e la presidenza della Federazione degli studenti indiani in Europa. Tutte e due queste Organizzazioni, nei loro congressi tenutisi a Roma nei giorni scorsi, hanno scelto Roma quale sede dei loro segretariati. I presidenti dei due comitati hanno tenuto a confermare al Capo del Governo la profonda ripercussione in Asia delle Sue ripetute dichiarazioni sulla necessità di intensificare la collaborazione culturale tra l'Europa e l'Asia.

La refezione dell'Opera Balilla a quattrocentomila scolari

Roma, 10 notte.

La refezione scolastica invernale disposta dalla presidenza dell'Opera Balilla in tutti i comitati provinciali è stata intensamente svolta presso la maggior parte delle provincie del Regno. Dall'inizio dell'anno scolastico a tutto il 31 dicembre 1934-XIII, in 56 provincie sono stati assistiti giornalmente attraverso la suddetta refezione n. 124.042 alunni. Nelle altre provincie l'assistenza ha avuto inizio con i primi di gennaio. Si prevede che nel corrente mese e nei mesi successivi saranno assistiti giornalmente in media 400 mila alunni.

LE RIUNIONI DELLA CORPORAZIONE ZOOTECNICA

Sostegno dell'industria casearia
e assistenza sociale ai pescatori

Roma, 10 notte.

Nei giorni 8 e 9 gennaio, sotto la presidenza dell'on. Razza, assistito dai delegati corporativi dott. Purpura e dott. Marzano, sono continuate presso il Ministero delle Corporazioni le riunioni della Corporazione della zootecnica e della pesca per l'esame delle varie questioni poste all'ordine del giorno. Hanno partecipato alle riunioni i Sottosegretari di Stato al Ministero delle Corporazioni on. Biagi e on. Asquini, il Sottosegretario di Stato al Ministero delle Comunicazioni on. Lojacono, il Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Agricoltura e Foreste on. Marescalchi, il Sottosegretario di Stato al Ministero delle Finanze on. Arcangeli, nonchè il dott. Gandini del Direttorio Nazionale del Partito.

Sono altresì intervenuti il gr. uff. Anselmi, il gr. uff. Carnevali, il gr. uff. Anzilotti, il gr. uff. Santoro, il comm. Dente del Ministero delle Corporazioni, il comm. Mariani, il comm. Ciuffa, ed il prof. Brunelli del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, il generale Ingianni del Ministero delle Comunicazioni per la Marina Mercantile, il generale Rosi per il Ministero della Guerra, il capitano di porto Nelari pel Ministero della Marina, il comm. prof. Bisanti del Ministero dell'Interno.

I problemi posti all'ordine del giorno erano i seguenti: 1) la difesa dei formaggi tipici e la disciplina dei consorzi volontari; 2) la disciplina della produzione e dello smercio del latte alimentare e industriale ed i provvedimenti per aumentare il consumo; 3) le misure di previdenza e assistenza speciale in favore dei pescatori; 4) la rinnovazione degli atti integrativi dell'accordo economico collettivo per la disciplina della vendita del latte nella città di Roma; 5) organizzazione dei mercati all'ingrosso del pesce; 6) la disciplina della motorizzazione dei pescherecci; 7) i rapporti fra armamento peschereccio e industria conserviera ai fini dell'incremento della produzione nazionale; 8) la produzione zootecnica nazionale e la disciplina dell'importazione delle carni; 9) l'esame delle condizioni dell'industria delle tonnare e del mercato del tonno sott'olio; 10) varie.

Dopo un esame attento ed appassionato dei diversi problemi sui quali hanno preso la parola gran parte degli intervenuti, la Corporazione ha adottato le seguenti deliberazioni.

La difesa dei formaggi tipici

Sulla questione relativa alla difesa dei formaggi tipici e alla disciplina dei consorzi volontari, è stata approvata la seguente mozione: la Corporazione della zootecnica e della pesca, procedendo all'esame della difesa dei formaggi tipici e della disciplina dei consorzi volontari, afferma: 1) essere utile per una maggiore tutela dell'industria casearia e dei formaggi tipici di grande commercio, sia per il mercato di consumo interno che per l'esportazione, l'adozione di un marchio, che, tenendo conto dei caratteri organolettici e della composizione dei formaggi stessi previamente determinati dagli organi dello Stato ne garantisca la qualità ed i particolari requisiti tradizionali. 2) Che questi marchi possano essere istituiti da Consorzi volontari di produttori riconosciuti su proposta dei Consigli provinciali dell'Economia Corporativa, dal Ministero dell'Agricoltura di concerto col Ministero delle Corporazioni. 3) Che i Consorzi volontari interprovinciali per la difesa dei formaggi tipici devono limitarsi a quei pochi prodotti la cui rinomanza del mercato nazionale ed estero esercita preponderante influenza sulle condizioni della nostra industria casearia, formaggi grana, gorgonzola, pecorino, cacio cavallo, ecc. 4) Che per ciascun tipo di formaggio possa essere riconosciuto un solo Consorzio per sezioni corrispondenti a determinate zone di produzione e tipi di prodotto.

E pertanto, nel caso specifico del formaggio grana, decide di sottoporre al Comitato Corporativo Centrale la proposta che sia riconosciuto un unico Consorzio volontario interprovinciale del formaggio grana, con sezioni del reggiano, parmigiano, lodigiano, lombardo ed emiliano; riconosce, inoltre, essere opportuno promuovere attraverso gli organi tecnici e sindacali una azione intesa a convogliare maggiore quantità di latte verso altre sue destinazioni consuetudinarie (creme, burri, alimentazione umana, allevamento dei vitelli) e a disciplinare la diffusione, specie nelle zone di bonifica di bestiame bovino da lavoro e da carne, anzichè di quello specializzato per la produzione del latte.

Produzione e smercio del latte

Sulle questioni relative alla disciplina della produzione e dello smercio del latte alimentare e industriale ed i provvedimenti per aumentare il consumo alla produzione zootecnica nazionale e alla disciplina dell'importazione delle carni è stata approvata la seguente mozione: la Corporazione della zootecnica e della pesca, esaminato il problema della produzione e dello smercio del latte alimentare e quello della produzione zootecnica e dell'importazione della carne, ritenuta l'opportunità di migliorare le basi economiche dell'industria zootecnica nazionale e favorire un maggiore equilibrio fra le due produzioni zootecniche fondamentali del latte e della carne, provvedendo fra l'altro ad assicurare ai prodotti medesimi prezzi equi e proporzionati ai costi di produzione; a favorire un maggior consumo del latte alimentare e dei latticini; a diminuire le ripercussioni esercitate sul mercato nazionale dall'importazione di carne e di bestiame esteri; a migliorare le nostre razze di bestiame, soprattutto dal punto di vista produttivo ed a valorizzare al massimo grado i prodotti; delibera di sottoporre all'approvazione del Comitato Corporativo Centrale — fra gli altri — i seguenti provvedimenti:

Fissazione dei limiti di grasso che debbono possedere i singoli tipi di formaggi e rigida repressione delle frodi nell'uso della margarina per la preparazione dei prodotti alimentari. Diffusione del latte alimentare e disciplina dell'istituzione e del funzionamento delle centrali del latte, le quali dovendosi considerare come istituzioni di carattere puramente igienico e di pubblica utilità, senza alcun fine speculativo e senza lucri industriali, debbono essere gestite corporativamente dalle categorie interessate. Organizzazione dei centri urbani ove non esistano centrali di consorzio a base corporativa che presiedano e provvedano a disciplinare la produzione del latte destinato al consumo alimentare, nonchè alla sua distribuzione ai consumatori. Divieto esplicito di vendita del latte in forma ambulante sia da parte di commercianti che da parte di produttori.

Revisione delle attuali tariffe sui trasporti ferroviari e marittimi (bestiame, latte, mangimi eccetera). Dare più largo sviluppo agli organi di sperimentazione zootecnica e casearia ed ai laboratori di controllo dei latticini in rapporto alla repressione delle sofisticazioni e delle frodi.

Sulla questione relativa alle misure di previdenza e assistenza sociale in favore dei pescatori è stata approvata la seguente mozione: La Corporazione della zootecnia e della pesca, esaminati i problemi della previdenza e dell'assistenza sociale in favore dei pescatori, prospetta la necessità: A) per quanto riguarda l'assicurazione infortuni: che sia provveduto al più presto alla esecuzione integrale dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro dei pescatori, tenendo conto delle particolari caratteristiche ed esigenze dell'industria peschereccia.

B) Per quanto riguarda l'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia: che d'intesa con le associazioni sindacali, si studino i mezzi pratici più opportuni perchè a tutti i prestatori dell'industria della pesca sia praticamente applicato l'obbligo legislativo dell'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia.

C) Per quanto riguarda l'assicurazione malattie: che l'assicurazione contro le malattie istituita con legge speciale per tutto il personale addetto alla navigazione marittima ed aerea sia praticamente estesa mediante una norma corporativa da concordarsi nelle sue modalità fra le competenti associazioni sindacali con forme di gestione, pur mantenendo il necessario collegamento con le associazioni sindacali cui è demandata istituzionalmente la funzione di assistenza dei loro rappresentanti, che siano le più snelle e le più economicamente condotte.

Il mercato del pesce

Sulla questione relativa all'organizzazione dei mercati all'ingrosso del pesce è stata approvata la seguente mozione: «La Corporazione della zootecnia e della pesca, esaminata l'organizzazione dei mercati all'ingrosso del pesce; considerata l'esperienza già fatta in questi ultimi anni in base alla legge sui mercati all'ingrosso del pesce; ritenuto opportuno che si addivenga ad un perfezionamento graduale della disciplina prevista dall'attuale regolamentazione e che sia perfezionata l'organizzazione dei mercati esistenti nell'interesse dei produttori e dei consumatori e salvo le intrinseche esigenze del commercio, delibera di sottoporre al Comitato Corporativo Centrale l'opportunità: 1) che sia generalizzata l'osservanza della legge e del regolamento dell'aprile 1929, e cioè, in particolare, sui mercati all'ingrosso del pesce, di produzione e di consumo, il prodotto — presentato tanto dai produttori e dai commercianti che dai commissionari — sia esclusivamente venduto all'asta pubblica effettuata da pubblici astatori dipendenti dalle amministrazioni dei mercati; 2) che la vigente regolamentazione legale sia opportunamente riveduta ed aggiornata, sopratutto in ciò che riguarda l'ammissione ai mercati dei commercianti e degli Enti commerciali in genere e la composizione delle Commissioni di vigilanza sulla base anche della rappresentanza delle categorie interessate; 3) che in una successiva riunione della Corporazione sia posto all'ordine del giorno il problema del funzionamento delle casse di mercato».

Un'altra mozione, la Corporazione della zootecnia e della pesca ha approvato sulla questione relativa alla disciplina della motorizzazione dei pescherecci; e un'altra ancora sulla questione relativa ai rapporti fra armamento peschereccio ed industria conserviera, ai fini dell'incremento della produzione nazionale; ed un'ultima sulla questione relativa all'esame delle condizioni dell'industria delle tonnare e del mercato del tonno sott'olio.

Nella discussione delle «varie», l'on. Razza ha fatto presente che il problema della lana verrà discusso dopo che la lavorazione dei prodotti tessili si sarà pronunciata sullo stesso argomento. L'on. Tanzini, poi, ha presentato alcune proposte relative alle attribuzioni della Corporazione nei riguardi di enti e commissioni preesistenti che sono state approvate.

Alla fine della discussione gli onorevoli Bertoli, Racheli, Moretti, Giordani e il comm. De Roberto hanno espresso la soddisfazione di tutti gli intervenuti per il vivace, ampio e conclusivo dibattito con il quale gli importanti e svariati problemi sono stati discussi.

L'on. Razza si è riservato di riferire particolareggiatamente al Duce sul senso di collaborazione con cui le categorie hanno affrontato i problemi, e pel quale, solo è stato possibile di contemperare i vari contrastanti interessi, addivenendo a delle concrete positive soluzioni.

Dopo di che, con una vibrante manifestazione al Duce e al Fascismo, l'attuale sessione della Corporazione si è chiusa avendo esaurita la discussione dell'intero ordine del giorno.

La disciplina dei cambi
Decisioni del Ministero delle Finanze

Roma, 10 notte.

Il Ministero delle Finanze, in relazione a quesiti concernenti i recenti decreti sulla disciplina dei cambi, ha adottato le seguenti decisioni:

Esportazioni con pagamento in lire in Italia. - Gli esportatori devono documentare la provenienza dall'estero delle lire che vengono loro pagate o dichiarare alla Banca d'Italia chi è il loro acquirente in Italia e fare che detto acquirente assuma l'obbligo di tale documentazione.

Esportazioni di merci in regalo. - Il caso è già stato previsto per quanto concerne i doni inviati a mezzo di pacchi postali. Senonchè è stato segnalato che simili invii in regalo, prevalentemente di derrate alimentari, possono raggiungere anche quantitativi notevoli (mezzo quintale, un quintale). Il Ministero delle Finanze, ritenuto che per spedizioni del genere non è possibile concedere genericamente una facilitazione, che si presterebbe a evasioni, ha stabilito che i mittenti richiedano, nei modi prescritti, il benestare alla Banca d'Italia, precisando che l'operazione non dà luogo a cessione di divise perchè si tratta di doni. Lo stesso Ministero ha stabilito che tali richieste debbano essere esclusivamente indirizzate alla Banca d'Italia, la quale, dopo aver rigidamente controllato la reale natura della spedizione, ove la trovi giustificata, darà il suo benestare.

I cinque vincitori dei premi „Lepetit"

Roma, 10 notte.

La Commissione nominata dal Consiglio Nazionale delle Ricerche per l'aggiudicazione dei premi «Lepetit», per laureati nel quinquennio 1928-1932, presieduta dal prof. Pende, esaminate le 60 pubblicazioni presentate dai 28 concorrenti che avevano ottemperato alle norme del bando di concorso, ha assegnato 5 premi da lire 1500 ciascuno ai dottori Enrico Adami e Giuseppe Disertori di Milano, Goffredo Frola di Genova, Flaviano Magrassi di Roma e Emilio Martini di Genova.

Il concorso pel piano regolatore
di Aosta prorogato al 31 gennaio

Aosta, 10 notte.

Il concorso bandito dal Comune di Aosta per il piano regolatore della città è stato prorogato a tutto il 30 gennaio corrente.

Numerosi ingegneri, architetti, geometri si stanno attivamente occupando del piano regolatore cittadino che, unito allo sviluppo turistico della città, che è da sette anni capoluogo di provincia, costituisce uno dei maggiori e più vitali problemi della zona.

" Lavori „ parlamentari

In una nota intitolata: «Prima riunione», scrivevamo ieri: «Vi è grande differenza esteriore ed intima tra una seduta della Camera ed una della Corporazione. Nella prima predominano, tra qualche raro oratore, dei chiacchieroni e dei commedianti, nella seconda non possono che distinguersi coloro che hanno qualcosa di preciso da dire su questioni di loro competenza. Poche chiacchiere e niente teatro».

Ieri si sono riaperti i lavori parlamentari in Francia e sul tema Leone Daudet scrive sull'Action Française:

«Questa formula «lavori» parlamentari mi riempie di gioia perchè non corrisponde mai ad una realtà. Ho passato oltre quattro anni alla Camera, ho preso la parola un centinaio di volte sui temi più diversi, ho partecipato alle commissioni, conosco la casa dall'alto in basso. Si chiacchiera, si parla di affari correnti, si combina, si intriga, si scherza, ci si diverte a spese del vicino. Qualche isolato, è vero, redige ampi rapporti che nessuno legge ed il relatore del bilancio ha un arduo compito sulle braccia. Ma si tratta di una eccezione su seicento deputati. In realtà il lavoro effettivo di questi seicento signori potrebbe essere eseguito con facilità da venti persone assidue e diligenti come se ne trovano in tutte le burocrazie. Sfido chiunque a provare il contrario».

Lo scrittore dà un esempio tipico ed attuale sui metodi parlamentari. Flandin, come prima Doumergue, ritiene indispensabile prolungare la forma a due anni. Ma i deputati si oppongono perchè la riforma non è popolare ed essi temono di non essere rieletti il prossimo anno alla scadenza della legislatura. Allora Flandin ritiene che tutti gli onorevoli membri della Camera, compreso il gruppo socialista Leone Blum, troveranno conveniente la riforma se, in compenso, viene decisa una legge che prolunghi di altri due anni la sessione. Un dono di centoventimila franchi per ogni deputato e due altri anni di «lavori» al sicuro di ogni rischio. Il «truc», cioè il baratto, è la sola Carta efficace nei rapporti fra Governo e Camera.

In realtà il Parlamento come forza attiva ha ormai cessato di esistere e gli «onorevoli» sono personaggi che cantano per abitudine, da padre in figlio, una vecchia canzone di cui ignorano il senso. L'Istituto in molti paesi è già morto, negli altri, come in Francia, decade e tramonta lentamente. La ragione più profonda del fenomeno sta nel fatto che i problemi che l'umanità deve affrontare e risolvere richiedono ormai altri sistemi, altri Istituti.

Il centenario carducciano
Il programma delle manifestazioni

Bologna, 10 notte.

Come è noto, il centenario di Giosuè Carducci vedrà quest'anno a Bologna lo svolgersi di manifestazioni di vario genere, tutte tendenti a ricordare degnamente il poeta e a esprimere il culto che di lui conserva la sua città di elezione. E' stata ora decisa dalle autorità accademiche del nostro Ateneo la forma delle onoranze, con una serie di nove conferenze. La conferenza inaugurale sarà tenuta da S. E. Luigi Federzoni, Presidente del Senato e discepolo del poeta. Le altre dagli accademici d'Italia: Giulio Bertoni, Alfredo Panzini, Ettore Romagnoli, dal senatore Guido Mazzoni, dai professori della nostra Facoltà di lettere Alfredo Galletti, Pericle Ducati, e dallo scrittore Antonio Baldini, redattore della *Nuova Antologia*. Il ciclo delle conferenze sarà chiuso dall'accademico d'Italia Ugo Ojetti. La celebrazione nazionale avrà luogo poi nel mese di ottobre, in giorno da destinarsi, e sarà tenuta da S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale nella nuova aula magna dell'Università, che verrà inaugurata in tale occasione. Entro l'anno finalmente sarà pubblicato l'annunziato volume su Carducci professore.

Il Redimibile

Un milione vinto a Lendinara

Ferrara, 10 notte.

Un cittadino di Lendinara (Rovigo) che vuole assolutamente mantenere l'incognito per evitare i... rallegramenti e non solo i rallegramenti ha vinto, con il premio del Redimibile la cifra tonda di un milione. La cartella vincente porta il N. 4.307.840 ed è della 48ª serie.

Un milione a Reggio Calabria

Reggio Calabria, 10 notte.

Il concittadino cav. Giovanni Scordino, nostro concittadino, con una cartella del Prestito Redimibile 3,50 per cento ha vinto la cospicua somma di un milione.

Tre vincite da centomila lire

Alba, 10 notte.

Un nostro concittadino, il sig. Felice Gastaldo, titolare di una rivendita di sale e tabacchi in corso Principe di Piemonte, in una delle prime estrazioni dei premi del Redimibile è risultato vincitore di un premio di L. 100.000. Nelle successive estrazioni altri due premi da L. 100.000 sono stati vinti da due nostri concittadini, che desiderano mantenere l'incognito.

Fatale imprudenza d'un ragazzo
ucciso dal tram a Trieste

Trieste, 10 notte.

Questa mattina un ragazzo, Erminio Bancovich, di 14 anni è rimasto vittima della sua imprudenza. Egli, nei pressi dello Stadio del Littorio aveva tentato di salire sulla piattaforma posteriore della motrice di un convoglio tranviario in corsa, ma andava a finire tra la motrice e il rimorchio rimanendo travolto e schiacciato sotto le ruote del pesante veicolo. Il manovratore arrestava subito il convoglio e i passeggeri, che inorriditi avevano assistito alla tragica scena, traevano di sotto la vettura il ragazzo che non dava più segni di vita e appariva con gli arti inferiori e il bacino orrendamente stritolati.

All'ospedale dove è stato subito trasportato dalla guardia medica prontamente accorsa egli è giunto cadavere.

I progressi della radiotelefonia

S. E. Galeazzo Ciano parla con l'Ambasciatore d'Italia a Tokio

Roma, 10 notte.

Gli esperimenti effettuati dalla Società Italo Radio con i propri impianti radiotelefonici per il collegamento con la «Joak Broadcasting Company» di Tokio hanno dato ottimi risultati. Hanno avuto luogo ripetuti colloqui di prova, durante i quali le emissioni sono giunte a destinazione con perfetta chiarezza.

Martedì il corrispondente giapponese che era al microfono ha pregato la Stazione Italo Radio di trasmettere musica, e questo è stato fatto con piena soddisfazione della Stazione di Tokio, che ha potuto ritrasmettere ottimamente dalle stazioni locali. Sono poi continuati gli esperimenti, in modo che S. E. Galeazzo Ciano, Sottosegretario di Stato per la Stampa e la Propaganda, ha potuto tenere dalla sua abitazione una interessante conversazione con il Regio Ambasciatore d'Italia a Tokio. Nella stessa giornata S. E. Auriti ha tenuto vari colloqui radiotelefonici con il Ministro delle Comunicazioni, S. E. Puppini, e col Ministro Ciancarelli, direttore generale per gli Affari economici.

L'apertura di un collegamento regolare radiotelefonico tra Roma e Tokio dipende ora da considerazioni di carattere industriale, che si presume non tarderanno ad essere esaminate, nel desiderio di dotare l'Italia di un simile importante servizio.

La commissione per le radiodiffusioni
I lavori inaugurati dal Ministro Puppini

Roma, 10 notte.

S. E. Puppini, Ministro delle Comunicazioni, ha inaugurato i lavori della Commissione nominata in base a regio decreto legge 3 dicembre 1934, n. 1959, per la formazione delle direttive artistiche e per la vigilanza delle radiodiffusioni, e formata da S. E. il senatore Corbino, presidente, da S. E. il maestro Giordano, dall'on. Visconti di Modrone e dal Ministro plenipotenziario De Peppo, membri, e dal grand'uff. Gneme, segretario. Era anche presente il Direttore generale delle Poste e dei Telegrafi prof. Pession.

S. E. il Ministro, nel ringraziare gli intervenuti per la loro cortese accettazione, ha esposto ed illustrato nelle sue linee generali gli importanti compiti affidati alla commissione, la quale ha iniziato immediatamente i suoi lavori sotto la presidenza dell'on. Corbino.

I solenni funerali
dei quattro alpinisti milanesi

Milano, 10 notte.

Con particolare solennità si sono svolte oggi le esequie degli alpinisti milanesi Augusto e Lisetta Porro, dott. Roberto Cazzaniga e Maria Torriani, periti nella tragica ascensione sulle pendici del Pizzo Moriel. Il corteo funebre, dalla sede del Club Alpino in via Silvio Pellico 6, si è portato alla parrocchiale di San Fedele, attraversando importanti arterie cittadine. Dinanzi alle quattro bare spiccavano i gagliardetti della Federazione fascista, del Club Alpino, dell'Associazione ex-alpini, del Gruppo rionale D'Annunzio e dell'Associazione Mutilati di guerra. Seguivano parecchie automobili con le corone di S. E. Starace, della Federazione fascista, del Comune, del Club Alpino, ecc., mentre le rappresentanze del V Alpini e della Croce Rossa prestavano servizio d'onore attorno alle bare. Fra le autorità erano presenti il Prefetto, il Segretario federale in rappresentanza del Segretario del Partito, il comandante la Divisione militare, l'onorevole Manaresi, presidente del Club Alpino, e molte altre personalità.

Furto al Municipio di Alessandria
Il fermo di quattro giovani

Alessandria, 10 notte.

In un ripostiglio in Spalto Marengo sono stati rubati un motore elettrico, una pompa ed altri oggetti di notevole valore di proprietà del Municipio di Alessandria. Dopo pronte indagini sono stati fermati tali Francesco Goggio, di 24 anni, Enrico Vercellese, di 19 anni, Roberto Piccinini, di 18 anni e Mario Bina, di 16 anni, qui residenti. E' stato inoltre denunciato per ricettazione della refurtiva il rigattiere Isidoro Vannini di 31 anni, da Prato qui residente.

Rubano e banchettano
in casa del derubato

Biella, 10 notte.

A Candelo ignoti ladri approfittando dell'assenza del proprietario si sono introdotti nell'appartamento dell'operaio Secondo Zombolo, di 43 anni, mettendovi ogni cosa a soqquadro ed impossessandosi di alcuni oggetti di valore per una somma superiore alle 450 lire. I ladri poi entrati in cucina hanno allegramente banchettato con le scorte rinvenute in un armadio, asportando quindi una collana di salami di recente insaccati.

Il furto è stato denunciato alla locale stazione dei carabinieri che hanno iniziato le indagini per identificare gli autori.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

10 Gennaio 1934 - XIII

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	6	—3	¼ cop.	mosso
San Remo	6	1	»	[illegible]
Milano	—1	—8	nebbia	—
Venezia	0	—2	coperto	mosso
Trieste	0	—3	»	agitato
Fiume	1	—4	»	»
Trento	0	—5	»	—
Bologna	—1	—11	¾ cop.	—
Firenze	3	—2	½ cop.	—
Ancona	2	—5	coperto	agitato
Roma	6	—1	»	calmo
Napoli	12	1	½ cop.	l. mosso
Bari	9	1	coperto	»
Taranto	9	4	»	calmo
Palermo	13	7	piovoso	l. mosso
Catania	14	4	coperto	»
Messina	11	7	piovoso	calmo
Cagliari	12	3	¾ cop.	l. mosso
Tripoli	15	5	coperto	»
Bengasi	18	9	½ cop.	mosso
Rodi	15	12	coperto	calmo

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima	+ 0.1
Minima	— 2.9
Pressione barometrica	749.1
Umidità	80 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima	+ [illegible]
Minima	— 6

Cielo 1/4 coperto.

Le previsioni del tempo

Roma, 10 notte.

Probabilità: il tempo continua a migliorare specialmente sull'Italia centrale e settentrionale. Cielo prevalentemente nuvoloso con nevicate sull'alto Trentino e la Venezia Giulia; piogge sparse sull'Italia meridionale, nebbie antimeridiane sulla Valle Padana; venti prevali deboli in Val Padana, forti a carattere di bora sull'Istria, moderati sul basso Adriatico e sull'alto e medio Tirreno, moderati maestrali sul medio Adriatico e sulla Sardegna, meridionali altrove. Temperatura stazionaria; mare agitato il Tirreno e l'alto Adriatico, mossi i rimanenti mari.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 10. — Alcune battute incerte e deboli all'inizio, poi il mercato prende decisamente un andamento migliore. Le domande prevalgono in tutti i settori e le quotazioni gradualmente progrediscono. Nei Fondi pubblici la Rendita e il Redimibile riprendono rapidamente una buona parte del terreno perduto in questi giorni, [illegible] al listino ai massimi della giornata. I valori industriali seguono, la favorevole orientamento impresso dai Fondi di Stato con progressi più accentuati ed Banca d'Italia, Mittel, Redimibili e Edison. Largo mercato di Italgas con una buona frazione di vantaggio. Tra i [illegible] elevate le Nebiolo [illegible]

[illegible]

CAMBI: Parigi 77.20; Belgio 274.50; Londra 67.55; Svizzera 379.50; Olanda 793.80; New York 11.680.

MILANO, 10. — Dopo un esordio ancora debole la chiusura avviene decisamente migliore e con prezzi superiori nel dopo listino. La Rendita si attesta a 83.15 e il Consolidato da 81.75 a 82.27, 82.32 per fine corrente [illegible]

[illegible]

Media dei Consolidati e Cambi

Roma, 10 Gennaio 1935-XIII

Rend. 3½ % 1906	83 05	Svizzera	379 50
Id. 1902	82 05	Argentina	2 98
Id. 3 % lordo	61 [illegible]	Belgio	274 5
Cons. 3,50 %	82 05	Canadà	11 72
R. N. 5 % '40	103 60	Cecoslov.	49 05
Id. 1941	103 80	Danimarca	256 —
Id. 4 % '43	99 225	Germania	469 04
Id. 4 % '43	91 30	Norvegia	289 —
CAMBI		Olanda	792 5
Stati Uniti	11 685	Polonia	221 —
Inghilterra	57 55	Spagna	160 —
Francia	77 20	Svezia	298 5 —

BORSE ESTERE

PARIGI, 10. — Seduta poco attiva ed irregolare e di scarso interesse. Dopo un inizio abbastanza resistente, la tendenza è divenuta esitante. In chiusura i corsi sono stati poco diversi da quelli di ieri.

Il mercato dei cambi è stato calmo. La sterlina si è mostrata leggermente resistente a franchi 74,35 contro 74,30 di ieri; mentre il dollaro, in franchi 15,1050 contro 15,1815 cedeva un po' di terreno.

La lira italiana da franchi 129,60 è passata a 129,65. Da segnalare un regresso del Sorino, da franchi 10,25 a franchi 10,2425.

[illegible]

LONDRA, 10. — Alla Stock Exchange si [illegible]

[illegible]

MERCATI

CEREALI

Torino, 10. — Listino ufficiale - Prezzi per quintale all'ingrosso, merce stazione Torino, senza tela. - Frumenti: Piemonte fino da L. 94 a 97; buono mercantile da 93 a 95; mercantile da 88 a 91; [illegible]

[illegible]

BESTIAME

Alessandria, 10. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 20 a 21; [illegible]

[illegible]

Mercato dei cotoni

[illegible]

METALLI

[illegible]

SETE

[illegible]

Fallimenti

[illegible]

Ore di Oxford

Di buon mattino le strade erano invase da giganteschi autocarri che trasportavano latte, carne, verdura ed anche abiti rimessi a nuovo, scarpe risolate, biancheria lavata e stirata, lettere cartoline giornali. Rare le automobili: e le poche vecchie di fabbricazione, un po' ridicole nei colori e malconce nella carrozzeria, guidate per lo più da strane guidatrici dal volto scarno eppure rosa e che da arcigne mentre stavano al volante, si facevano frettolose e quasi sorridenti mettendo il piede a terra. E poi, ultimi, i furgoncini a motore od a pedale che lasciavano ad ogni porta il sacchetto del pane e la bottiglia del latte e formavano così su ogni soglia una « natura morta » per ignoti pittori.

Decisamente sino al mezzogiorno circolava e viveva in Oxford gente preoccupata e seria, dal passo lesto e dagli occhi spenti. Le quattro strade affluenti al Carfax, in quelle prime ore della giornata, non vedevano altro che persone intente a ben comperare ed altre attente a vendere bene. A queste si mescolava, per caso, qualche studente con la sua blusa nera sbrindellata; o qualche professore con la toga, segno del suo officio, sbadatamente messa sulle spalle: ma era facile sentire come simili apparizioni fossero stonate e lontane da quanto attorno accadeva, dettate insomma dalla inevitabile necessità di percorrere le strade a quell'ora.

Poi, di colpo, calava su tutta la città la pausa che doveva dividere il mattino dal pomeriggio: per tutte le strade un silenzio freddo e monotonia atroce come se ad un segnale convenuto (quei dodici rintocchi d'orologio) tutti si fossero rifugiati nelle loro case. Trascorreva un'ora a questo modo: un'ora senza vita, senza calore durante la quale, per un segreto di usanze e di consuetudini, ogni cosa cangiava.

Infatti ad uscire nuovamente pareva che avessero cambiato i fondali delle scene ed anche gli attori: più vicini nei colori, più armonizzati e sereni i primi; più giovani, più sorridenti e disinteressati gli altri. Allora le botteghe mostravano l'inutilità delle loro vetrine che già tanto avevano attirato i mattinieri abitatori delle strade perchè adesso erano ad invadere i marciapiedi gruppi di ragazzi e ragazze dal passo fresco e senza mèta, dalla voce tranquilla e gioconda; e sull'asfalto nero-lucido di tutte le vie era una vivacità improvvisa di veloci auto sportive guidate da scalmanati o di motociclisti in vena di allenamenti per una futura corsa; e facevano corona a tutti, biciclette d'ogni tipo e colore. Da dove stanassero i ragazzi e le ragazze, da quali collegi o pensioni o *boarding house* uscissero era mistero; e forse in questo stava l'incanto di tutto il mutamento che illudeva.

Banbury road li portava al fiume dalle acque calme, lente, quasi immobili nel mezzo del paesaggio idillico o, meglio, arcadico per la convenzionalità di certe invisibili correzioni alla natura. Tra gli alberi pioveva una luce soffice e riposante e regnava su tutto un silenzio da foresta tropicale. Le basse lunghe barche scivolavano sull'acqua vitrea come tante apparizioni fantastiche e chi manovrava lo spuntone, in piedi, pareva fosse deciso ad approdare in un lido lontanissimo tanta era la gravità e la compostezza del suo vogare. La pace stagnante del luogo per strano fenomeno si impadroniva dell'animo dei gitanti e rendeva inutile ogni parola, superfluo ogni gesto. La ragazza, di solito, stava sdraiata sul fondo dell'imbarcazione, gli occhi socchiusi, la testa abbandonata all'indietro ed in tutta la persona il segno d'una pigrizia dolcissima quasi che si sentisse sopraffatta da un destino ignoto ed invincibile; il ragazzo invece, col viso fatto colorito dal vogare, le braccia il petto nudo, lo sguardo sveglio contrastava con la figura della compagna e pareva volesse giocare a perfezione la sua parte di maschio. Ma con tutto ciò restavano due figure convenzionali e nessun legame avvicinava in altro modo le loro sensibilità: estranei, freddi avevano forse cercato nella complicità del romantico paesaggio il mezzano d'una impossibile vicenda amorosa ed accusavano la sconfitta con quel loro silenzio. Per giustificarsi portavano allora un grammofono ed il melodioso suono di moderne canzoni vagava col fumo delle sigarette sull'acqua e sembrava un richiamo caldo ed amichevole da nessuno ascoltato. Più sciolti e più vivi erano quelli solitari i quali, spingendosi più lontano, si tuffavano spensierati nella tepida acqua e riposavano quindi sulle erbose sponde: allora cantavano o rimiravano assorti il cielo seguendo sconosciute fantasticherie.

Poi erano i ritorni e gli appuntamenti ai campi di tennis o di cricket. L'azione sportiva non era spregiudicata e impetuosa come di solito è la nostra; bensì diventava un po' monotona e grigia sotto il peso della consuetudine. Le ragazze manovravano le racchette con eleganza, preoccupate di ben figurare di fronte a se stesse. Vestite di bianco spiccavano sul verde del campo come tante comparse di una grande, perenne finzione scenica; e sorprendeva il ritrovarle silenziose, compassate, senza un grido di gioia per un bel colpo od una mossa di scontento per quello fallito: ed allora si pensava che la vera passione non albergasse nel loro animo.

I ragazzi si raggruppavano di preferenza attorno ai campi di cricket, estasiati nel rimirare la piccola palla, affascinati dal gesto del lanciatore quasi che da quello attendessero ogni volta una importante rivelazione. Il gioco si protraeva per ore ed ore con la ostinata regolarità di un rito. Incomprensibile per chi è straniero, interessava solo per qualche lampo di lotta vivace che però si risolveva subitaneamente e si ricomprimeva negli atteggiamenti d'attesa dei giocatori. Risultava ai nostri occhi un gioco per uomini rimasti bambini, vogliosi di correre, di godere aria e sole ma sempre sorvegliati e consigliati da una madre premurosa. Eppure in ogni cuore di giocatore era la speranza segreta di primeggiare su tutti gli altri, d'essere campione ed eroe di qualche partita contro l'Australia, di ricevere le congratulazioni della Regina e la stretta di mano del Re: ed era proprio questo ingenuo e sincero desiderio che donava loro una grazia ineffabile e li circondava di tanta ammirazione. Così la tradizione, l'amor di patria e la passione sportiva si trovavano a braccetto e pareva incitassero a perseverare, ad insistere, a cercare in estenuanti allenamenti una nuova sfumatura per meglio lanciare la palla o per meglio rigettarla.

Così passavano le ore e sorprendeva la prima lampada accesa nel crepuscolo. L'acqua allora scorreva a lavare i corpi magri e nervosi, la giacca nera attendeva nell'armadio il suo momento. E questo momento arrivava con una dolcezza invidiabile mettendo in tutti il desiderio delle ampie poltrone, della calma riposante che era facile trovare in un cinema o in una sala del club o nella casa dell'amico. Erano amabili conversari o educatissime riunioni attorno ad una orchestra o attenti convegni di fronte ad un conferenziere. Le vie della città si facevano nuovamente deserte: in esse era la pace della notte. E se tornava alla mente Nietzsche: « l'uomo non aspira alla felicità, non c'è che l'inglese che faccia ciò », era pur dolce pensare a Keats: « The day is gone, and all its sweets are gone! ».

Enrico Emanuelli

Il Re dei vagabondi di Grecia muore bruciato vivo

Atene, 10 notte.

Uno strano personaggio di Atene, noto sotto il nomignolo di « Monsieur Paul », per il suo lungo soggiorno a Parigi, la conoscenza della lingua francese e le sue maniere di uomo pratico dei bassifondi parigini, riconosciuto da tutti i vagabondi della Grecia come il loro Re incontestato, ha terminato in questi giorni tragicamente la sua vita, alla non fresca età di 70 anni. Il disgraziato, che apparteneva a buona e facoltosa famiglia era ridotto alla più nera miseria, e cercava ogni notte asilo nei posti più inverosimili. L'ultima notte della sua vita « Monsieur Paul » cercò rifugio in una fornace, ma il poveretto cadde su del carbone ardente trovando una morte orribile.

La pietosa storia non si ferma però a questo punto, chè un altro vagabondo, tale Mosconas, vecchio compagno e amico di « Monsieur Paul », cadde in una profondissima melanconia appena apprese la tragica morte di quest'ultimo, e per consolarsi entrò in una taverna dove fece abbondantissimo uso di alcool. L'indomani, il fedele suddito del suo re è stato trovato morto.

Nuovo apparecchio di televisione costruito da un moscovita

Riga, 10 notte.

(F.) - Si apprende da Mosca che il noto prof. Zvorikine ha tenuto alla « Casa dei dotti » di Mosca, innanzi ad un numeroso pubblico di scienziati, di tecnici e di specialisti una interessante conferenza per illustrare il nuovo sistema di televisione di sua invenzione.

« Iconoscopio Zvorikine » si chiama, dunque, questo nuovo apparecchio per la trasmissione delle immagini e dei suoni a grande distanza ed esso si differenzia da ogni altro sistema di televisione in quanto esso combina il sistema ottico con il sistema elettrico. La parte più importante dell'iconoscopio è uno schermo in mosaico coperto da grani microscopici d'argento e di cesium la cui unione ha la proprietà di emanare dei fotoelettroni e di trasformare le onde luminose in energia elettrica.

Questo sistema fotoelettrico che è la base dell'« iconoscopio » costituisce una vera rivoluzione nella tecnica inquantochè esso permette di captare e di amplificare i raggi infrarossi e ultravioletti anche allorquando essi sfuggono ad occhio nudo.

La vita avventurosa del sergente Klems

Canto di mitragliatrici e d'amore nel deserto in fiamme

GUERRIERI RIFFANI (MUJAHEDDINE) IN MARCIA VERSO LE LINEE SPAGNOLE.

L'eco di voci confuse, come proteste in sordina, arriva fino a Klems, che marcia in testa alla sezione di mitraglieri.

— Che cosa dicono? — egli domanda ad Ahmed Ben Ayat.

— Dicono che i riffani non sono degli schiavi.

Ahmed Ben Ayat, un arabetto diciottenne, è l'attendente del « comandante l'artiglieria di Abd el K'rim » e ne è, nello stesso tempo, un ausiliario prezioso ed un amico. Un amico fedele? Sì. Glielo ha dimostrato in parecchie circostanze. In una soprattutto, e precisamente nella più delicata e pericolosa, che si possa concepire in paese arabo. Aveva servito da trait d'union fra l'europeo e una donna indigena. Fatma! Fatma, appunto. Ma, per carità, non divaghiamo.

Adesso, dunque, i mitraglieri riffani stanno protestando.

— Dicono, inoltre, — aggiunge Ahmed — che non ne possono più e che non porteranno i pezzi più avanti.

Le cose, davvero, minacciano di farsi serie.

— Ancora un ultimo sforzo! — li sprona il comandante. — Mancano appena cinquanta metri. Me lo ha ordinato il « Servitore del Generoso »...

Il « Servitore del generoso » è la traduzione in lingua nostra di Abd el K'rim.

— ..... e Allah — continua Klems, alzando la voce — per bocca sua.

L'accento e il gesto, che accompagna queste parole, indicano una fede ed una credenza già profonda nella sua anima. L'ex-legionario ha abbandonato da tempo vestiti e costumi europei. Secondo l'usanza araba, s'è fatto radere i capelli e crescere la barba. Un paio di sandali gialli calzano i suoi piedi nudi e un ampio burnus gli pende dalle spalle: un burnus grigio-scuro, del tutto simile a quello degli uomini.

In questo momento, alla testa d'una sezione di mitraglieri, Klems sta arrampicandosi lungo una cresta del Gebel Barkaizeguy per arginare con un rapido tiro di sbarramento un'improvvisa avanzata spagnola.

La "tataraka,, degli infedeli

Nel suo piano di « reconquista », l'Alto Commissario, gen. Berenguer, ha promesso all'opinione pubblica del suo paese di raggiungere entro il 1922 le vecchie posizioni di Annual. Il 6 novembre, un attacco fulmineo ne partì: le truppe a Ben Tieb: di lì, lungo la tragica carrettera degli scheletri, esse ora stanno penetrando nel Gebel Barkaizeguy, verso Aid Giabar, Tyneribon, Uchanene, posizioni nevralgiche del fronte riffano. I primi consigli di Klems ad Abd el K'rim cominciano adesso ad avere un'attuazione pratica.

— Per radunare le tribù — ha detto l'ex-legionario — via i fuochi dalle colline. Il telefono ci vuole!

E in attesa di una completa linea telefonica, ch'egli stesso impianterà, Klems ha lanciato corrieri velocissimi con ordini precisi di mobilitazione ai vari Caid.

Mettendo in atto il suo piano, Klems partì all'alba da Uchanene con 25 uomini e due mitragliatrici, portate dai piccoli asini rognosi e spelacchiati eppur tanto resistenti e veloci, che s'incontrano lungo tutte le strade marocchine. Con regolarità, la piccola colonna marciò nel caos montagnoso del Gebel, scalando creste, scomparendo in fondo a paurosi burroni per risalire subito verso l'alto, in un movimento lento di formichiere. Nè le salite o le discese, nè alcuna accidentalità del suolo tormentato sconvolsero l'ordine della marcia. E nè il sole o la polvere, e neppure l'esercito formidabile di mosche sembrarono esistere per i 25 Mujaheddine, che, a fianco delle bestie, camminavano col passo rapido dei nomadi, sotto il cielo di metallo fuso, lungo la pista dalle dure pietre lucenti.

Dopo aver attraversato il letto secco dell'uad Gemâa, Klems si fermò per esaminare le posizioni: gli spagnoli stavano accampati sovra un pianoro, dominato sulla destra da un picco scosceso di difficile accesso, ma che senza dubbio avrebbe permesso, con molta abilità, sangue freddo e coraggio di arrivare a contatto col nemico, e prenderlo d'infilata. Perchè non scaricare le bestie e portare a spalla d'uomo i pezzi fin sulla vetta? La decisione di Klems fu immediata. Ma i guai, appunto, cominciarono di lì.

Il richiamo al « Servitore del generoso » e ad Allah in persona servì tuttavia a qualche cosa: bene o male, tra urla, appelli ed invettive, l'ex-legionario riesce in un paio d'ore a piazzare le mitragliatrici in posizioni di combattimento. Servita da lui stesso, la prima arma apre subito il fuoco.

— Vedete! — egli esclama. — La tataraka spara come non farebbe un gish di 50 fucili.

I Riffani chiamano la mitragliatrice la tataraka. La seconda comincia pure a sparare, manovrata da serventi indigeni. Il crepitio delle armi riempie l'aria incandescente.

— Sentite! La tataraka canta meglio del fucile la sua canzone di guerra.

Le anime di ventiduemila morti

Klems sa che l'esaltazione della polvere e del tiro rapido ubriaca i riffani più del kif o dell'alcool di palma e fa sprizzare dall'anima loro la qualità congenita della razza: la bravura e l'energia, la temerarietà e l'incoscienza davanti alla morte. Egli spera altresì che all'atto pratico, i suoi mitraglieri diano risultati soddisfacenti chè l'istruzione da lui impartita s'è risolta in un mezzo disastro.

Quanto ha faticato Klems per far entrare nel loro cranio un po' di quello che la guerra esige dal soldato contemporaneo, le varie necessità su cui si fonda la tattica moderna, che esige in primo luogo disciplina e coesione! Il loro cervello concepisce il combattimento soltanto a bande o per imboscata. Nell'uno e nell'altro caso, le armi predilette restano il fucile ed il pugnale. Malvolentieri quindi, s'adattano a « servire » il cannone e la mitragliatrice.

Sentiteli adesso:

— I Riffani non sono comparse!

— Sono guerrieri.

La vista di qualche spagnolo che, incauto, si muove nel campo, li eccita.

— Fucile in mano, li fulmineremo ad uno ad uno.

— Il fucile è più preciso della tataraka...

— Consuma meno.

Simile malumore non manca di avere gravi ripercussioni. Il servizio di rifornimento, fatto con lentezza e disordine, lascia mancare l'acqua alla seconda mitragliatrice, che s'incanta e tace.

— Ecco: la tataraka non vuole più battersi.

Un'altra causa, evidentemente, alimenta codesto malumore: una specie di diffidenza verso Klems. Il maomettano, sicuro del Paradiso, non conserva, difatti, intatto il suo infinito, tradizionale disprezzo per il miscredente dannato e la sua sorda, secolare avversione verso uomini, la cui lingua e le cui abitudini gli sono straniere?

Purtroppo, la situazione si complica sempre più. Ecco: un uomo, arrivando dal parco delle bestie annunzia:

— Una ghirba piena è scoppiata!

E subito Ali Ben Salah sentenzia:

— Ci mancherà l'acqua!

E Mohamed Ben Nebbi:

— Le tataraka mangiano le pallottole e bevono tutta l'acqua.

Il malumore aumenta, l'eccitazione affiora, mentre l'arsura già brucia il petto degli uomini e gratta alla loro gola.

— Non resisteremo fino a stasera! — aggiunge Ibrahim Ben Barek.

Ma, stavolta, Klems, prendendo di mira un gruppo nemico, grida:

— Non importa! Resisterò io.

La sua decisione colpisce gli uomini. La calma torna, cosicchè è possibile arrivare fino a sera. Durante questo tempo, gli osservatori spagnoli, individuato il punto donde arrivano le raffiche nemiche hanno aperto un tiro d'artiglieria sulla cresta. Qualche granata scavalca la collina, qualche altra si perde nei burroni a destra o a sinistra. Una arriva, infine, sul cocuzzolo, e la terra sollevata copre la seconda mitragliatrice. Klems è costretto a compiere un leggero ripiegamento. Ma, appena cessato il fuoco delle artiglierie nemiche, egli chiama Ahmed:

— Aiutami a liberare la tataraka.

Il giovanotto ubbidisce subito. Di scatto, si leva in piedi, per ricadere però all'indietro nell'istante stesso, colpito al basso ventre.

— La tataraka degli infedeli — soffia Mohamed Ben Nebbi — ha richiamato le sue sorelle, come richiamerà stanotte le anime dei morti di Annual.

Il modernismo di Abd el K'rim non è condiviso da tutti. Nella montagna, difatti, un marabutto fanatico ha sparso la leggenda che, se i riffani si servono delle tataraka degli infedeli, le anime dei ventimila morti di Annual ritorneranno al richiamo delle loro vecchie armi. E i mitraglieri di Klems, adesso, credono a simile fandonia. Così, quando, caduta la notte, due mitragliatrici spagnole si mettono a sparare dalla collina di fronte, essi, gli occhi spalancati, i polsi tremanti, gridano in coro:

— Ecco i fuochi delle anime di Annual!

Fatma

Ad ogni colpo, difatti, lingue di fuoco sprizzano dalle canne, azzurrigne e guizzanti come fuochi fatuti. L'eccitazione ritorna, l'angoscia rode, s'impadronisce di ciascuno.

— Sì, Mohamed Ben Nebbi ha ragione: Allah non vuole che si adoperino le tataraka degli infedeli.

— Allah non vuole che rumi combatta per noi!

L'esaltazione è al parossismo. Gli uomini si getteranno su Klems! Lo uccideranno? No, chè molto spesso la paura è più grande della superstizione. E così, sferzati dalla paura, essi lanciano il posto di combattimento per scendere al di là della cresta, verso il parco delle bestie.

Per tutta la notte, Klems resterà solo con Ahmed, con Ahmed ferito, che, nell'esaltazione della febbre, gli dirà cose strane e dolci.

— La pallottola, che mi ha colpito, forse era diretta a te. Ma Fatma l'ha deviata dalla tua strada. Fatma ti attende con ansia e, nell'attesa, ella tiene nella mano il talismano che libera dalla febbre: porta sul seno la conchiglia che, essendo vissuta nel mare, placa la sete; e odora foglie di basilico onde allontanare dal tuo cammino l'odore di morte.

La voce del ferito, appassionata e rauca, risuona in lui come l'eco d'una nuova vita, come il richiamo d'un mondo diverso, forse più primitivo e selvaggio di quello che ha abbandonato, ma più fatalista e spontaneo, e quindi più conforme alla sua natura e al suo stesso destino.

Nella notte chiara, tra il crepitio della mitraglia e le urla spaziate delle sentinelle, il ricordo soave di Fatma e la devozione suprema di Ahmed circolano nelle sue vene come un veleno, atrofizzandogli i passati entusiasmi e i preconcetti, le vecchie idee e i sopiti desideri e, a poco a poco, lo attraggono nel cerchio chiuso e misterioso del maomettanismo mussulmano.

Come nacque la leggenda

E i suoi uomini? Immersi da superstizioni e fanatismi, Klems ne comprende l'esaltazione e l'orgasmo, la diffidenza e la paura. In Africa ogni cosa non è che ombra spessa o chiarezza accecante; e le anime dei suoi abitatori son fatte di bruschi trapassi dall'ombra alla luce. Violenti e docili, appassionati e rassegnati nello stesso tempo, costoro conoscono lo sfrenato desiderio e la rinuncia assoluta, l'odio insensato e l'adorazione fanatica.

Così, all'alba, quando Klems, dopo un breve esame dei luoghi e della situazione, s'accorge ch'è necessario spostarsi sovra una cresta più a nord-est per ostacolare la marcia dell'avversario, nessuna esitazione lo trattiene, neppure la paura di un passaggio obbligato, battuto da raffiche di mitraglia. Parte solo, la tataraka sulle spalle. Il tentativo è pericoloso, pazzesco. Le pallottole gli fischiano all'intorno, sollevando la terra ai suoi piedi, come le gocce d'un temporale sopra le strade polverose. Invulnerabile e magnifico, Klems avanza lo stesso, a piccoli sbalzi, scomparendo a tratti per costeggiare una roccia, scavalcare un dislivello, approfittare d'ogni accidentalità del terreno.

I tiri s'incrociano, aumentano d'intensità e violenza. Allora, tutto piegato, egli cammina sui quattro arti come una bestia; oppure, disteso al suolo, si striscia come un serpe, tra ciuffi d'alfa e pietre. Contro le rocce, le pallottole battono sempre col tic-tac secco della grandine sui tetti delle case campagnole. Klems, tuttavia, s'avvicina sempre più alla vetta. La calma, con la quale sfida la morte, è straordinaria, pazzesca, fantastica. Ed egli ne è trasfigurato, reso quasi immune. Ancora cento, quindici, dieci metri... Il passaggio obbligato è finito. Klems si rialza. Il burnus, battuto dal vento, segna la linea aderente del suo corpo d'atleta. E ritto, l'epidermide bronzea, la testa rasa, la leggera barba attorno al mento, egli appare così come uno di quei condottieri mauri, che illustrano l'antico poema del Cid Campeador.

Ormai ha piazzato la mitragliatrice e sta per aprire il fuoco, quando, rauco e stridulo, un urlo ripetuto lacera l'aria.

— Che Allah ti protegga!

— Sei nobile e grande!

— Sei il nostro capo.

Esaltati da tanto eroismo, i suoi uomini con gridano così, accorrendo con la seconda tataraka, le ghirbe d'acqua e i nastri delle pallottole.

La leggenda di El Hagi Aleman è nata di lì.

Paolo Zappa

I precedenti capitoli de *La vita avventurosa del sergente Klems* sono apparsi il 23, 25, 28 dicembre, 1, 3, 6 e 9 gennaio.

De Amicis ospite di Capuana

Don Pietro — Tuo padre fu un uomo? Hai fatto male a parlar troppo

Ho ancora davanti ai miei occhi quella testa bellissima incorniciata di capelli d'argento, quegli occhi celesti e penetranti, quella figura completa di scrittore leggendario che ricorre spesso alla mente dei fanciulli dopo la lettura di *Scurpiddu* e di *Re Bracalone*.

Luigi Capuana era più mondo dei piccoli il mondo prediletto e carezzato. Egli ebbe da essi le uniche gioie. Ma lo scrittore intimo, nella intimità della sua vita, è sconosciuto. Farò qui uno sforzo mnemonico per ricordare alcuni lati caratteristici del grande novelliere che sotto la maschera grave e melanconica nascondeva una giovialità tutta siciliana.

Un fatto personale

Chi lo avvicinava per la prima volta, riportava di lui l'impressione di un rozzo, di un assente, ma questa impressione veniva subito dopo cancellata dallo scrittore il quale era l'individuo più modesto, più generoso, più espansivo e più caro che si potesse incontrare nella vita. Lo conobbi vecchio e ancor vegeto, molti anni or sono, a Catania, dove egli insegnava stilistica in quella Università e scriveva per vivere, anche due novelle al giorno e articoli di critica letteraria e racconti e fiabe umoristiche. Lavoratore prodigioso, Capuana non si concedeva neppure il minimum del riposo ristoratore.

Egli conversava volentieri di tutto: di arte, di letteratura, di teatro, di politica con quella sua voce piana e dolce, fermandosi spesso nel suo dire come per pensare bene ed esprimere con precisione il suo pensiero.

Non aveva nulla, proprio nulla del superuomo. La coscienza del proprio valore, lo faceva scendere al più umili che si rivolgevano a lui per aiuti e consigli. Lo chiamavano il professore, così come Verga era il *Commendatore* per i buoni cittadini catanesi.

Capuana non inveiva mai contro i critici, poichè considerava la critica letteraria come una necessità; una guida per i giovani scrittori. Non concepiva però l'inesattezza nella critica. Ricordo che un giorno — riferendosi ad un critico filosofo — il Croce — che gli negava una personalità di scrittore — si espresse in questi termini: « C'è un critico in Italia — e va per la maggiore — il quale ha il coraggio di scrivere che nelle mie opere non si sente la personalità dello scrittore. Tutto ciò è falso ed ingiusto. Questa critica menzognera mi ripugna. Io non so far male a nessuno, ma talvolta mi viene la voglia matta di illuminare diversamente questi cani che abbaiano alla luna! ». Capuana accompagnò le sue parole con uno scatto subito dopo represso. E sorrideva, come un fanciullo buono, soggiungendo: « Faccio male a guastarmi il sangue. Non è vero? Ma dicano ciò che vogliono, tanto nessuno li crederà ».

Non sapeva odiare. Perchè era infinitamente buono e grande. Ed era amico affettuoso e tenero di tutti coloro che avevano anima e cuore.

Per il suo barbiere, un certo Don Pietro, Capuana non nascondeva il suo affetto speciale. Questo Don Pietro era un gran bravo giovane spensierato e mattacchione; il cuor contento della sua classe; un figaro che si faceva in quattro per i suoi clienti ai quali dispensava gratuitamente titoli cavallereschi, motti di spirito, e scemenze di primo ordine. Egli interveniva in tutte le discussioni, da quelle letterarie a quelle scientifiche, e non taceva, con la sua brava faccia tosta, a manifestare opinioni e giudizi dei più strampalati.

Luigi Capuana era un po' il suo protettore. Lo lasciava parlare per delle ore intere, stuzzicandolo con la parola e col gesto a dire liberamente la sua.

Un colloquio e una risata

Nella sua visita — e fu l'ultima! — che fece a Catania per scrivervi gli indimenticabili *Ricordi di un viaggio in Sicilia*, Edmondo De Amicis fu ospite di Luigi Capuana. Una sera, lo scrittore piemontese, nuovo dell'ambiente, pregò il suo vecchio amico di accompagnarlo da un barbiere.

Don Pietro — il popolare « Don Pietro di via Biondi » — accolse a braccia aperte il celebre scrittore. La presentazione fu molto semplice: « Vi presento — disse Capuana — un ospite di passaggio: Edmondo De Amicis ».

Figuratevi l'emozione e la meraviglia del barbiere che aveva letto in gioventù *Cuore* e *Bozzetti militari*. Egli si profuse in inchini e in complimenti ed ebbe appena la forza di esclamare: « Quanto onore per Catania e per me. Si accomodi, la signoria vostra eccellentissima ».

De Amicis, al quale Capuana aveva descritto il tipo di Don Pietro, lo fissò a lungo, sorridendo sotto i baffi. Capuana e gli altri presenti (se ben ricordo vi era anche Giovanni Melodia, poi Provveditore di Studi a Palermo) si misero in un angolo. E cominciò la tortura. De Amicis fu accolto da un vero e proprio fuoco di fila di domande da un giovane parrucchiere che era riuscito ad immobilizzare per il primo il grande scrittore.

— Le piace Catania?

— Sì, mi ricorda Torino.

— Ha visto il giardino Bellini?

— Un giardino di fate!

— E la via Stesicoro Etnea?

— Arieggia col corso Siccardi.

— E la piazza degli Studi?

— Veramente bella.

— Ha avvicinato il nostro Verga?

— Lo visiterò oggi con il Capuana.

— Che capolavoro eh! i *Malavoglia*...

De Amicis lo interruppe:

— Sì, fatemi la barba...

Ma l'altro continuò:

— Non ha visto l'Anfiteatro? Il nostro Tempius Tempiuribus?

— ? ? ?

Lo scrittore, già abbastanza seccato, all'ultima domanda si alzò d'improvviso, rosso in volto e a denti stretti, al colmo dell'ira, lo apostrofò dicendogli:

— *Dimmi, dimmi un po', tuo padre era un uomo?!*

L'infelice non capì e stette a guardarlo esterrefatto, curvo, rannicchiato in un angolo, come un salice piangente...

De Amicis aveva però subitamente riacquistata la padronanza di sè e diede in una clamorosa risata.

A vederlo, così, con una guancia rasa e l'altra ancora insaponata, fra il comico e il tragico, si durava fatica a frenare le risa...

Luigi Capuana — l'ho ancora presente — una mano al fianco appoggiata ad una toletta per non cadere, faceva cenno a Don Pietro di intervenire per liberare De Amicis da quello sciagurato...

Poi venne il sereno. Il giovane si trasse in disparte, mortificato, ma non prima di aver chiesto a Capuana:

— *Mi dica un po', professore, che significa: Tuo padre fu un uomo?*

Capuana, per trarlo d'imbarazzo, si limitò a rispondere:

— Significa... significa... ragazzo mio... che hai fatto male a parlare troppo...

Questo l'amico fra gli amici. Il Capuana che il pubblico ignorava. Il vecchio eternamente giovane di mente e di spirito. Nell'inviarmi, un anno prima di morire, un suo ritratto, lo accompagnava con queste parole: « Vi mando un mio ritratto di cinque anni fa. Non ho altri ritratti da offrirvi in questo momento. Conservatelo, dunque, come quello di un vecchio, di un vecchissimo... ».

Ma Luigi Capuana di vecchio non aveva che le sembianze e i capelli d'argento.

Egli era un prodigioso fenomeno: un cuore e un cervello di vent'anni in un corpo di settanta.

F. Geraci.

LE ARTI

« Italiennes »

Se le cure politiche gli avessero concesso di mettere nella valigia il più recente libro ispirato a un Francese dall'amore dell'Italia, per leggerselo durante il viaggio verso Roma, il signor Laval avrebbe potuto scegliere queste *Italiennes* di Jean-Louis Vaudoyer (Paris, Plon, 1934). Per una concordanza tanto fortunata quanto rara fra la politica e l'arte, le pagine sono di stretta attualità. « Pour un Anglais, pour un Allemand, il se peut que le voyage d'Italie soit un dépaysement, une aventure; mais un Français part pour Rome poussé par le désir de connaître la terre de ses ancêtres, de retrouver sa seconde patrie »: parole di Vaudoyer; e paion l'eco di quelle del ministro francese, l'altro giorno. Vaudoyer, poeta dalla vena sentimentale, scrittore delicato e arguto, critico d'arte sensibilissimo, conservatore di musei ed erudito non soffocato dall'erudizione, ce lo rammentiamo quale compagno delizioso d'un viaggio in Austria. Alto, massiccio, con una magnifica testa da Vercingetorige e dei folti baffi spioventi alla Flaubert, d'una souplesse tutta francese che gli permetteva d'essere pari a se stesso con uguali disinvoltura nel discorso di risposta a quello del piccolo Dollfuss e poi nella bonaria galanteria persino con le cameriere del *Bristol*, per dodici giorni dal Semmering a Badgastein, da Salzburg a Zell am See, non fece che parlarci dell'Italia ch'egli adora e conosce a palmo a palmo, dalle osterie dei borghi umbri agli affreschi di Pisa e di Padova. Taciturno, sottile, elegantemente *nonchalant*, l'amico suo inseparabile Gérard Bauer assentiva sorridendo. Una sera ad Eisenstadt, quasi sui confini dell'Ungheria, lasciato il resto della comitiva a far conoscenza col biondo tokai in un caratteristico « Heurigen », ce ne andavamo per le viuzze illuminate soltanto dalla luna al primo quarto, parlando di Giorgione e del Bramante. « Notre Italie (egli diceva *notre* con un che di commosso e di commosso nella voce) d'il y a vingt-cinq ans était presque encore l'Italie de Chateaubriand et de Stendhal: je ne la compare à l'Italie d'aujourd'hui, grande et belle... ». Ho ritrovato queste parole nella dedica delle *Italiennes* ad Henri de Regnier. E dinanzi al bel castello dei principi di Esterhazy che sotto quel tenue chiaror lunare pareva proprio di doverne veder uscire Martha Eggerth in *Angeli senza paradiso* ad un cenno del regista Forst, Vaudoyer badava ad indicarmi i motivi architettonici di sapore « italiano » ch'egli andava individuando fra richiami e raffronti acutissimi in quella pura facciata. Quella medesima passione sempre vigile, sempre vibrante, e soprattutto sempre umana e non soltanto letteraria e artistica, chiunque la può ritrovare ora in queste pagine dedicate per intero all'Italia. Pagine di diario di guerra sul fronte italiano (« Depuis trois ans nous vivions dans les brumes et les aigreurs du septentrion; pour nous le souvenir de l'Italie était le secours qui nous consolait de l'hiver »), pagine sull'Italia di Stendhal, di Taine, di Bourget, poesie che ci parlano di Pisa, di Viterbo, di Roma, di Firenze, di Siena, d'Orvieto, di Verona, e, meglio di tutte le altre, pagine sul Pisanello, sul Mantegna, sul Perugino e su Luca Signorelli, su Raffaello, Leonardo, il Tintoretto, il Caravaggio, Piranesi. Qui il letterato ed il critico, l'erudito e il narratore vanno di pari passo, con un gusto, una scioltezza, una semplicità ammirevoli. Semplicità, ripetiamo; virtù — conviene riconoscerlo — che sembra innata nello scrittore francese, quando è scrittore davvero: render facile, piano, comprensibile, gradevole anche il difficile e l'astruso. Proprio un Francese doveva scrivere il saggio più bello, più convincente ed affabile sulla mostra dell'arte italiana alla Burlington House di Londra? Forse, appunto, per questo non mai salito in cattedra professoralmente, per questa preoccupazione di tenersi sempre a contatto col lettore, per questa cura di destare sempre in lui, nell'esame estetico, quanto di umanità gli è vivo nell'anima. E mai paura di sminuirsi, mescolando, diremo così, il sacro col profano, erudizione con poesia. C'è qui un « Souvenir de Sienne » che dice di più di lunghe pagine descrittive. Narra l'incontro alla stazione di Siena con una sconosciuta, già vista girando di museo in museo. « *Je ne la revis plus. Parfois, je rêve d'elle; — Je la retrouve un peu dans tous les Sodomas; — Et je lui redeviens pour un instant fidèle — Quand l'automne mûrit et dore les maremmes* ».

*** Possiamo constatare — si domanda l'architetto Giuseppe Pagano — pur nella gamma dei valori, una identità di fede e di intenzioni nei vari artefici della produzione architettonica nostrana? Il Pagano medesimo, nel prossimo numero (gennaio) di *Casabella*, la rivista ch'egli dirige, pubblicherà una severissima requisitoria contro i progetti architettonici di Pontinia, comune rurale che — come scrissero tutti i giornali — non dovrà avere « nelle sue modeste proporzioni e nella sua schietta semplicità, caratteri e funzioni che non siano tipicamente rurali ». Il Pagano esamina ora edificio per edificio, dalla chiesa alla caserma dei carabinieri, dalla sede municipale a quella del Fascio, deplorando che si sia fatta l'architettura moderna con quella ch'egli chiama « balorde scenografie ». La requisitoria del Pagano non si limita a Pontinia: tocca edifici costruiti di recente o progettati a Benevento, ad Ancona, a Siena, a Ferrara, a Palermo, a Milano, a Torino. L'architetto conclude: « Il credere che arte moderna significhi bizzarria o non senso, il pretendere l'originalità ad ogni costo là dove è sufficiente l'onestà e la buona educazione, il volersi travestire da genii mentre abbiamo bisogno di costruttori attenti, diligenti e modesti: questi sono i pericoli contro i quali sta per naufragare l'architettura moderna italiana ».

*** Il nostro Alberto Savinio ha assunto la condirezione del periodico mensile della città di Como. La rivista, che si intitola *Broletto* e della quale è uscito il primo fascicolo, contiene una sua incisiva pagina sull'arte di Arturo Martini. Dice Savinio: « Nei tre progetti successivi per il monumento al Duca d'Aosta, e ciascuno così diverso, così « maggiore » al precedente, avvertiamo un passo sempre più grave, sempre più alto, e che con calma sicurezza sale a poco a poco al mondo dell'epos ».

*** La commissione nominata dalla « Società Amici dell'Arte » ha assegnato i premi per il concorso per l'illustrazione del libro, svoltosi alla XXXV esposizione della Società medesima. Ecco i premiati: 1° premio, Mario Delitala ed Ezio d'Errico; 2° Giulio Da Milano e Beppe Porcheddu; 3° Leonardo Castellani.

mar. ber.

Domani riapertura del Regio

Guida a "I Capuleti e i Montecchi,,

Accordato al Romani il plauso per il libretto energico e patetico de *I Capuleti e i Montecchi*, si riconosca subito a Bellini l'alta e sicura intuizione del dramma, quindi la pronta determinazione d'una forma accaldata, d'una tecnica essenziale. Non persone che dissimulino il loro essere o le loro passioni, non agnizioni tardive e colpi di scena, come nelle opere precedenti. Qui il travestimento di Romeo non è soltanto un espediente melodrammatico, ma anche un atto scenico e logico, verosimile e di breve durata. Il dramma, senza divagazioni, conciso nei monologhi, nei dialoghi, nei cori, è più chiaro nelle prime scene, procede rapido verso la catastrofe.

GIULIA e GIUDITTA GRISI nei «CAPULETI»

Ambiente e persone

Comunque abbia il Romani distinto numericamente le scene, la tragedia musicale risulta contesta soltanto di tre soli episodi. Primo: l'arrivo di Romeo nella città dei Capuleti, il rifiuto della pace e della sposa. Secondo, l'incontro di Romeo con Giulietta, l'invito alla fuga respinto. Terzo, la morte degli amanti. Dall'uno all'altro episodio son trapassi o necessarii o non del tutto pleonastici, quali il pietoso intervento di Lorenzo, i cori soldateschi, nuziali e funebri, lo scontro dei rivali. La dosatura di tali episodii riesci perfetta. Il compositore seppe trascorrere, indugiare, fermarsi, come il dramma richiedeva, intessere con giusta misura di spazio e di profondità le azioni interne e le esterne. Questa è la valutazione dell'organicità dell'opera. Non minore pregio rivela l'osservazione dei singoli episodii, dell'inspirazione, dei modi dell'espressione.

Nella sinfonia, in un solo movimento, Allegro giusto, con due motivi principali e altrettanti secondarii, domina soprattutto la concitazione. Più dell'invenzione melodica e dell'elaborazione la dinamica incalzante e la ritmica sostanziano questo preludio.

Il primo episodio è sonoro d'armi e d'amore, è ambientale e personale. Il conflitto dei capuleti e dei montecchi non sopraffà il nucleo drammatico, cioè l'infelice disunione degli amanti, ma ne costituisce quasi lo sfondo. Al breve coro dei partigiani di Capellio seguono i drammatici recitativi — l'aggettivo dovrebb'essere cento volte ripetuto, discorrendo dei recitativi di quest'opera — di Tebaldo, di Capellio, di Lorenzo. I loro discorsi sono variamente accentati. Meglio, non era forse possibile, tanto è vigile la cura del recitativo melodico, sì, ma formulato quasi alla maniera secca. La varietà discorsiva impronta anche i frammenti cantabili di Tebaldo guerresco ed affettuoso, e, si noti, non enfatico nè banale, di Capellio severo, di Lorenzo perplesso e infingitore. Si noti anche che la cabaletta di Tebaldo «L'amo, l'amo», sente già del gusto e della maggior maturità dei *Puritani*. In questo ambiente accaldato e violento si inseriscono omogeneamente il discorso di Romeo, le repliche dei capuleti. La presentazione del Montecchio è nobilissima, con il suo primo saluto, recitativo solenne e non accademico, con le otto battute dell'Andante, dove la melodia drammaticamente si flette e adatta ai periodi verbali, fa pausa nelle agitazioni. La cordialità di Romeo vigoreggia virile e commossa nel bellissimo larghetto cantabile «Se Romeo t'uccise un figlio». Qui c'è un che di verdiano, nelle interiezioni al coro che impetuosamente grida «Guerra», nella cabaletta «La tremenda ultrice spada», cui non si può negare un accento «marziale», secondo la didascalia, e non banale.

Giulietta

In questo ambiente accaldato, dunque, e violento appare Giulietta. Purtroppo qui cambia la scena. Può darsi che gli spettatori perdano il filo del discorso drammatico. Ma si osservi intimamente il dramma. Qui Bellini ventinovenne presenta il suo più bel saggio di composizione patetica e austera, romantica e classica insieme, precisa il suo stile, prelude alla *Sonnambula*, evolve dal drammatico al lirico o meglio fa più drammatica la lirica e più lirica la drammatica. Ma, obbietterà qualcuno, questo è un vecchio pezzo dell'*Adelson e Salvini*! Appunto; si osservino le variazioni, le aggiunte imposte a quella romanza. Il Bellini del '30 è tanto più esperto e fine e commosso del Bellini del '24 e '25. Fermiamoci a considerare questa romanza.

Nel preludio s'ascolta la frase grave e patetica che più avanti accompagna un frammento recitativo. E il recitativo melodico, senza accompagnamento, è bellissimo per la forza del divenire drammatico. «Eccomi in lieta vesta...» Giulietta è subito presentata nell'acme della sua dolorosa tensione, e pur si distinguono i gradi della sua pena. Ella è la vittima dell'odio di parte, costretta a nozze detestate, allontanata dall'amante suo. Nelle poche battute del recitativo, toccante quanto una melodia, ella s'effonde a cantare il dolore, ascende rapidamente, ma con mirabile continuità psicologica dal riconoscimento dell'impotenza al desiderio della morte, e scaglia in un rivolo di note, (e tutte sembrano essenziali, tanto derivano dall'intimo cuore), la sua invettiva alla morte. Recitativo degno di Norma. Arde, avvampa (e qui ritorna la melodia strumentale dell'esordio), ingenuamente chiede alla natura un aiuto che la calmi e l'immagine di Romeo le ritorna dinanzi. Arpeggiamenti lievi, (anche Rossini ne usò nell'*Otello*), invocazioni, sospiri preludiano alla romanza. Ecco in noi sorgere quella «Dopo l'oscuro nembo», che nell'*Adelson* [illegible] in [illegible]. Che c'è di diverso, di analogo? Analogia sentimentale. Nelly e Giulietta cercano entrambe riposo nelle [illegible] e vagheggiano l'amante. L'andante «flebile» è cangiato in «sostenuto». L'accompagnamento degli archi, ch'era interrotto da pause, procede invece in terzine collegate; i bassi lo rendono più corposo, più sonoro. I ritocchi alla cantilena vocale sono sottili, [illegible], mirano alla più sensibile grazia drammatica, con piccole fratture ritmiche, con accenti commoventi, con fioriture essenziali. La melodia diventa più ondulata, più modulata, più ricca di note vitali, più patetica, preannunzia le più belle espressioni del romanticismo propriamente belliniano. Invece dell'impacciata cadenza dell'*Adelson* si ha qui una mirabile chiusa vocale, con la fioritura «a piacere», in cui passa non so che dolcezza melopeica di pianto e di desiderio.

Il duetto

Nelle poche misure d'un dialogo incalzante Romeo dice la sua infelicità e, subitamente deciso, il proposito della fuga. Il duetto consta di tre parti. Una, allegro moderato, l'invito alla fuga, reca dapprima la concitazione nell'accompagnamento orchestrale e una quasi spianata vocalità, «A noi non resta». La concitazione passa alla voce, con un atteggiamento di cabaletta, «Miglior patria», mentre l'accompagnamento è semplice. Nella seconda parte, andante un poco sostenuto, si ascoltano parimenti due frasi, e la prima «Ah, crudel, d'onor ragioni» è divinamente soave, d'un bellinianesimo purissimo (sul rado basso, sulla più semplice armonia pausata, la voce di Romeo eleva il suo dolce rimprovero e rammenta l'amarezza della sua condizione «Quando a me tu sei rapita»), e la seconda incita l'amante ad arrendersi all'ardente preghiera. Anche nella terza parte, allegro, si trovano due frasi, e ambedue incalzanti e travolgenti nell'invocazione «vieni». Questo è il primo grande duetto belliniano, in cui la bellezza delle melodie, l'intensità del dramma, la precisione della composizione si armonizzano compiutamente.

Una pari elevatezza drammatica, ma con una minore vaghezza melodica, si ritrova nel sincopato monologo di Giulietta «Tace il fragor» e, con un forte impeto melodico, nella risposta di Romeo «Io te lo chiedo», dove la «passione», raccomandata dalla didascalia belliniana, trova una viva eco.

Nel secondo atto domina il dolore. La sola speranza è nella simulazione della morte. Non più luci, nè colori lieti. Anche il conflitto di Romeo e Tebaldo si risolve in sfogo di pianto. L'odio reciproco si converte in pentimento. L'azione procede verso la catastrofe. Sosta soltanto dove è necessario, per l'intreccio o per le effusioni.

Una di queste, strumentale, è all'inizio dell'atto, preludio malinconico. Non bella è la frase di Giulietta «Morte io non temo», ma toccante è l'altra «Ah non poss'io partire». Si noti la distinzione dei caratteri, benchè lo sviluppo dell'azione sia sintetico. Capellio appare torvo, inesorabile, vecchio e dispotico. Romeo, febbrile e generoso, giovane e amante. Tebaldo, odiatore livido, impulsivo. La risoluzione della tensione fra i rivali è spontanea e umana.

L'elegia

Anche nell'episodio ultimo l'intensità e la concisione procedono insieme.

La cupezza della scena, le tombe dei Capuleti, è come velata d'una particolare malinconia, femminile, pietosa, per la fine di Giulietta. Anche la voce di Romeo canta la pietà, oltre che il dolore. La squisitezza dell'episodio sta appunto in questo accento femminile, della morte, del lutto. Il recitativo di Romeo è interamente plasmato nella psicologia di lui. Solennità non accademiche, ma imposte dagli eventi, come «O del sepolcro profonda oscurità» e «L'urna m'aprite» s'alternano a dolcezze intime, come «Il mio ricevi più doloroso» e «Cedi un istante». All'azione esterna, alla scena, è lasciata evidenza, come nel punto in cui Romeo scorge Giulietta riposante nell'urna. L'invocazione è quasi un grido cordiale: «Sorgi, mio ben». E quanto delicatamente le si associa il coro consolatore! La vita psicologica di Romeo è evidente attraverso i trapassi sottili, le fluttuazioni gradualissime. E' questa la prosa lirica d'un alto romanziere, che, in [illegible] sul cuore della persona da lui creata, ne crea i palpiti e li consacra all'arte. Dal sentimento della solitudine e della perdita irreparabile l'amante trae la forza fantastica dell'illusione, e invoca non la resurrezione di lei, ma la morte sua e la suprema congiunzione degli spiriti. Invocazione, che è soltanto un lamento, una preghiera, quasi mormorata fra i paurosi echi sotterranei, quasi sussurrata all'orecchio dell'amata. Ma l'illusione è vinta dalla realtà. Troncata l'elegia, senza speranze, Romeo s'avvelena. Rapido, agitato, il recitativo è la formula essenziale del primo dialogo fra lei, che miracolosamente, sembra, rivive, e colui che s'è condannato alla morte. Poi la concitata rivelazione, l'addio supremo, grande dolcezza d'amore, in una tenera melodia, nel dialogo rotto dai singulti, rallentato dagli spasimi, troncato nell'ultima invocazione della vita e dell'amata.

A. Della Corte

GIUDITTA PASTA
Romeo, nei «CAPULETI»

***

La Direzione del «Regio» comunica: «E' confermata per domani sera, alle ore 21 precise, la prima rappresentazione de *I Capuleti e i Montecchi* a celebrazione del centenario di Vincenzo Bellini. L'opera, con la quale s'inizia la stagione lirica del «Regio» e che costituisce una novità per il pubblico, dato che dal 1870 non riapparve sulle scene del nostro massimo teatro di musica, sarà diretta da Franco Ghione ed avrà ad interpreti: Adelaide Saraceni (Giulietta), Anna Masetti Bassi (Romeo), Fiorenzo Tasso (Tebaldo), Giulio Tomei (Capellio), Vittorio Baldo (Lorenzo). I cori furono istruiti dal maestro Roberto Benaglio; le scene dei sei quadri sono di Leandro Cavalieri, che aveva disegnato anche i bozzetti.

«La rappresentazione di domani sera è in turno di abbonamenti dispari, come prima della serie. La vendita dei posti continuerà dalle 10 in poi alla Segreteria del Teatro.

«Come è già stato annunziato, martedì sera in turno d'abbonamento pari, sarà data la prima rappresentazione del *Werther* di Massenet, protagonista Tito Schipa».

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 20, 23: Giornale radio — 10,30-10,50: Programma scolastico — 11,30: Orchestra [illegible] — 12,30: Dischi — 13-14,15: Orchestra [illegible] — 13,35-13,45: Dischi e Borsa — 16: Trasmissione dalla R. Accademia di S. Cecilia: concerto del violoncellista Gregor Piatigorsky - Nell'intervallo: Spunti radio — 17,55: Com. dell'Ufficio presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 18,50: Com. dell'Ente della [illegible] e del Dopolavoro — 19,5-20: Lezione di lingua italiana per i francesi - Notiziario in lingue estere - Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: Monologo brillante di Nina Galli — 21: Concerto sinfonico diretto dal M.o Massimo Freccia col concorso del pianista Alexandre Brailowsky: musiche di Brahms, Liszt, Castelnuovo-Tedesco, Chopin e Ravel - Nell'intervallo: conversazione di B. Pellegrini: «Avvenimenti e problemi».

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 19,30: Musica varia — 20,45: Dischi — 21: [illegible] — 21,30: Concerto [illegible] diretto dal M. [illegible] - Nell'intervallo: Notiziario [illegible] — 23: Giornale radio.

Bolzano: Ore 21: Tenda Torino — **Palermo:** 20,45: Concerto di musica da camera.

Vienna: Ore 19,25 Trasmissione di un'opera — **Bruxelles I:** 21: Canzoni di [illegible] — **Bruxelles II:** 22,20: Orchestra sinfonica — **Praga:** 20,15: Orchestra — **Copenaghen:** 20,5: Mozart «Il flauto magico», opera — **Bordeaux-Lafayette:** 21,30: Serata teatrale — **Marsiglia:** 21,30: «Il barbiere di Siviglia», commedia di Beaumarchais — **Parigi P. P.:** 21,15: Opera — **Parigi T. E.:** 21,30: Musica moderna — **Radio Parigi:** 21: [illegible] — **Rennes:** 21,30: Concerto [illegible] — **Strasburgo:** 21,30: «La [illegible]», opera comica in 3 atti di [illegible] — **Anversa:** 21: Concerto variato — **Berlino:** 22,20: Quartetto d'archi in sol maggiore di Schubert — **Breslavia:** 22,30: Musica da ballo — **Francoforte:** 21: Concerto sinfonico — **Königsberg:** 22,30: Musica da ballo — **Königswusterhausen:** 23: Varietà — **Lipsia:** 22,20: Orchestra — **Monaco di Baviera:** 23: Musica da ballo — **Droitwich:** 21,35: Orchestra e arie per baritono — **Belgrado:** 21: Concerto orchestrale e vocale — **Lubiana:** 20,30: [illegible] — **Lussemburgo:** 22,45: [illegible] — **Oslo:** 20,25: [illegible] — **Hilversum:** 20,30: Dischi — [illegible] — Concerto sinfonico [illegible] — **Varsavia:** 20,15: Orchestra — **Bucarest:** 20,20: Concerto sinfonico — **Barcellona:** 22: Varietà — **Stoccolma:** 20,15: Orchestra — **Beromünster:** 21,30: Concerto di piano — **Monte Ceneri:** 20: «Madonna del Sasso» — **Sottens:** 20,30: Musica spagnola.

Nel Salone de «La Stampa»

Il concerto di domani

Domani sabato, alle ore 17, ha luogo nel nostro Salone il terzo concerto del «Quartetto de *La Stampa*» che ha saputo conquistarsi le più vive simpatie del pubblico di intenditori e di appassionati che frequenta i nostri trattenimenti.

Il programma comprende: il *Quartetto n. 33* di Haydn, l'*Oracion del torero* di Turina, eseguita per la prima volta a Torino dal nostro «Quartetto» ed entrata ormai nel repertorio di tutti i complessi del genere, e il famoso *Quartetto* di Ravel che costituisce sempre un'attrattiva di prim'ordine, e che è certo, nella moderna musica, una delle composizioni più vive e più vitali.

***

I biglietti per questo concerto i nostri abbonati possono ritirarli oggi negli uffici a pianterreno di via Roma.

Il concerto Freccia-Brailowski al Teatro di Torino

Avrà luogo questa sera al Teatro di Torino il concerto del giovane direttore d'orchestra Massimo Freccia, che avrà per collaboratore il pianista Alexandre Brailowski. Inizierà la serata una «suite» (la seconda) del balletto «Dafni e Cloe» di Maurizio Ravel. Un primo saggio della tecnica e della interpretazione del Brailowski sarà dato dal *Concerto* in mi minore di Chopin. Si divide in tre tempi, di cui il primo è un «Allegro maestoso», segue un «Larghetto», intitolato «romanza», e la conclude un «Rondò» col tema della «Krakovienne». Sarà poi eseguito l'*Ouverture* composta da Mario Castelnuovo-Tedesco per «Il mercante di Venezia», novità per il pubblico torinese. Completerà la prima parte del programma la *Danza macabra* di Liszt. Tale danza entra nello scarso gruppo delle composizioni originali per pianoforte e orchestra del formidabile pianista di Raiding. La seconda parte sarà dedicata alla *Prima sinfonia* di Brahms, in do minore, op. 68, che porta la data del 1877. Essa è in quattro tempi: *a)* un poco sostenuto-allegro; *b)* andante sostenuto; *c)* un poco allegretto e grazioso; *d)* adagio, più andantino, allegro non troppo, ma con brio.

Alla biglietteria del teatro, via Montebello 5, continua la vendita dei posti disponibili con orario dalle 10 alle 12.30 e dalle 15 in poi.

AL CHIARELLA ha luogo questa sera lo spettacolo in onore di Enrico Dezan, con *Ciu-ci-la* di Rauzato e Lombardo. Nello stesso teatro si svolgeranno prossimamente due concerti del «jazz» Armstrong.

Sullo schermo: *La porta segreta*, di Charles Vidor.

Attenti a non confondere Charles Vidor con King Vidor, un mestierante della dell'ordinaria amministrazione con chi ha più d'una volta dimostrato di saper essere un grande regista. Il Vidor minore, ne *La porta segreta*, ci presenta un film più o meno giallo. Non vi è il solito indovinello della ricerca del colpevole, con il solito poliziotto assai tonto, o l'impensata e imprevedibile scoperta finale. Nella scala cromatica del caso, lo definiremo quindi un film giallognolo; chè a vicende discretamente truci, ma non orripilanti, vuole unire quasi un dramma d'ambiente. Un giovane, bello, ricco, colto, s'innamora di una giovane e povera infermiera. La sposa. Ire nella famiglia di lui, specialmente da parte di due zitelle, una delle quali pare ai margini della pazzia. Tra i motivi di quelle ire funeste, e di odio addirittura, vi sono certe perle che la sposina dovrà avere; e alle due zitellone ciò appare come un sacrilegio. Accusano allora la poveretta di essere l'amante di un amico del marito; la manovra tuttavia fallisce. Ma un giorno, durante l'assenza del giovin signore, le due vecchie inducono la sposina a recarsi presso di loro, e proprio per avere finalmente le perle; e che le fanno, invece? Te la rinchiudono in un segreto sgabuzzino, dove la disgraziata vedrebbe in breve la fine dei suoi giorni se il solito provvidenziale intervento non la restituisse alla libertà, e, parla più perle meno, il più dolce idillio non [illegible] a fiorire fra i due giovani sposi. Evelyn Venable è la protagonista: graziosa e attenta, a dispetto di un certo cappellone armato di penne di struzzo, non appare però la promettente attrice che ci fu dato di vedere nel delicato *Il canto della culla* e nel teatralissimo *La morte in vacanza*. Accanto a lei Kent Taylor, Guy Standing e Mary Morris, un'attempata generica che qui rivela doti non comuni.

m. g.

Il film «Camicia nera» a Riga

Riga, 10 notte.

(F.) Oggi alla presenza di membri del Governo, del Corpo diplomatico al completo, del Ministro d'Italia, della colonia italiana e di oltre cinquecento universitari è stato visionato il film *Camicia Nera*. Il successo del film è stato vivissimo. Molti applausi ed entusiastici alalà a Mussolini.

La prefazione di De Vecchi ad un libro di versi di E. Bravetta

Elio Bravetta, giovanissimo e già noto poeta, ha raccolto in un volume le sue poesie di ispirazione fascista, sotto il titolo «Meridiano».

S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon, Quadrumviro e Ambasciatore, ha voluto onorare la pubblicazione con la seguente lusinghiera prefazione:

«*Questi versi hanno profumo di vendemmia. Sono calice che già gonfia per diventare frutto, mentre la corolla regge ancora i petali ed il polline profuma.*

C'è in questa poesia il rimpianto per un tempo eroico non vissuto ed una aspirazione tesa verso il tempo eroico che verrà. Così è l'anima della giovanezza fascista: protesa verso un futuro che ultima, sospinta da un passato che impone.

[illegible]

Elio Bravetta ha l'anima di un poeta ed è di razza [illegible]. Il suo canto, profumato di fiore ed aspirante talvolta come [illegible], vale già, nella [illegible] italiana per le battaglie che [illegible], come una rosa di [illegible] ed un [illegible] di [illegible] di doppio taglio.

[illegible] e dirà ancora una volta che ho ragione.

DE VECCHI DI VAL CISMON».

La Mostra di Djalma Stultus

nel Salone de «La Stampa»

La mostra che s'inaugura oggi alle 17 nel salone de *La Stampa* vuol far conoscere ai torinesi un giovane pittore triestino il cui nome (che sembra e non è uno pseudonimo), prima limitato alle esposizioni veneziane e della Venezia Giulia, da sette od otto anni compare nei cataloghi delle grandi rassegne artistiche nazionali ed anche internazionali. Un cenno di biografia potrà tornare utile. «Infanzia poverissima, vissuta con la sola madre». Così Djalma Stultus, da noi interrogato, ha riassunto quello che fu per lui il tempo in cui la vita, secondo la retorica del buon Giannetto, dovrebbe sorridere, e col sorriso promettere un mondo di cose belle, facili, liete. Converrà tener conto di quel grigiore, di quelle dure giornate in lotta col pane (e si sa che per un artista il pane non è soltanto di frumento), guardando queste pitture sobrie, meditate, *conquistate*, diremmo, dentro la coscienza, e senza dubbio velate tutte da una vaga tristezza. Il 31 ottobre 1918, mentre il panico della sconfitta travolgeva l'esercito austro-ungarico e la redenzione di Trieste si avverava, Djalma Stultus compiva diciassette anni. Anni di palpiti, di ambizioni sconsiderate, di speranze che nemmeno a noi stessi si osa confessare. Chi a quell'età si è per avventura rappresentato dinanzi, sia pure per un attimo, la «gloria», sa che cosa vuol dire l'adolescenza di un artista povero. Ma uno squarcio d'azzurro accenna all'orizzonte: dal comune di Trieste lo Stultus ottiene una borsa per poter frequentare tre anni l'Accademia di Venezia. Sono suoi maestri Sezanne, Brugnoli, Tito. Nel 1922 riesce ad allestire a Cà Pesaro una mostra personale, il suo primo vero cimento. Nino Barbantini prende a benvolere il giovane e lo incoraggia. Questi primi lavori — studi all'aperto con e senza figure — sono ancora impressionistici; ma lo Stultus, tornato a Trieste, si pone poi a girare quasi tutta Italia frequentando studi, osservando, ascoltando discussioni, propositi, negazioni di quel periodo artisticamente denso di contrasti. Roma e Firenze sono le sue maggiori tappe. Si delinea il movimento novecentista italiano, che fortemente impressiona lo Stultus: non per nulla egli respira a pieni polmoni l'atmosfera del tempo suo. Si susseguono allora le sue mostre personali: Trieste, dal 1923 al 30, Milano (1932), Roma (1933 e '34), Venezia (le tre ultime Biennali); la prima Nazionale di Roma lo trova presente; espone pure a Barcellona ed in America, ed a parecchie Sindacali italiane. Così alcuni suoi quadri entrano nelle nostre Gallerie, a Roma, a Trieste, a Udine. Come tanti suoi colleghi la cui formazione artistica è anzitutto un atto di coraggio, una sforzo durissimo di volontà che il pubblico benevolmente ignora, Djalma Stultus ha seguito la sua via. Vediamo ora questa sua pittura.

E' una pittura sobria, meditata e *sentimentale*. Intendiamoci sulla parola. Con essa vogliamo semplicemente indicare che per lo Stultus il fatto pittorico non si limita a forma-colore come intento soltanto stilistico, ma si risolve sempre, ed istintivamente, in rappresentazione di un sentimento umano. Persino, diremmo, nei paesi. Questi paesi dai toni di preferenza bassi, costruiti con una pazienza che non è nè impressionismo nè realistica ricerca del documento e neppure, come oggi s'usa chiamare, neo-verismo, stesi sulla tela o sul cartone a tinte uguali che non tendono al minimo effetto di luce, così malinconici, solitari e talvolta quasi soffocati atmosfericamente anche là dove il sole brilla, ti danno sempre la sensazione d'una presenza umana. Guardate le *Lavandaie lungo l'Isonzo*. Non sono le macchiette delle donne inginocchiate in riva al fiume a suggerire codesta presenza: semplici particolari del paesaggio, esse sono null'altro che un elemento costruttivo del quadro, come gli alberi, il cielo, l'acqua, le colline. Ciò che conta è qui piuttosto lo stato d'animo del pittore, che ha saputo *rappresentarsi* nel paese. Un momento, si potrebbe dire, biografico. Non sopravalutiamo il fatto, che ai giorni nostri potrebbe anche essere condannato come «romantico». E tuttavia prendiamone nota come di una palese dichiarazione di personalità. Djalma Stultus dimostra così di saper individuare un paesaggio, di renderlo in funzione d'un sentimento. Quando si insiste che la pittura deve tornare ad essere rappresentazione e narrazione, non s'intende già che si debba ridipingere la morte di Federico Barbarossa: si chiede che il pittore ci dia, coi mezzi della sua arte, un'emozione. Questa emozione la si può riscontrare anche in un arabesco. Ma centomila arabeschi finiranno a risolversi in un tappeto: mentre *Le due madri* di Segantini si risolvono in un fatto umano. Ci sembra che Djalma Stultus tenda a questa verità.

La misura del suo temperamento pittorico ci è data ad ogni modo dalla figura; diciamo meglio, dalla composizione con figure. Gli esempi contemporanei non hanno mancato di influirlo fortemente. Bisognerebbe esser ciechi per non riconoscere la suggestione di Carena (ricordate i *Pellegrini di Emmaus*) nel taglio dell'uomo di schiena nel quadro *Il racconto*; quella di Soffici nelle figure, erette sul busto, stagliate come fondi di affresco, di questa dozzina di giovinette, *Confidenze o Vendemmiatrici*; quella di De Chirico ultima maniera nel gran nudo della *Venere*; e persino, qua e là, quella di Funi e di Salietti. Influenze forse nemmeno avvertite dallo stesso Stultus: cose che sono nell'aria. Ma il merito del nostro pittore è di aver fatto tesoro di insegnamenti, sì, insigni, ma di aver saputo, nello stesso tempo, guardare anche più lontano, e più in alto. Chiunque, non fosse che nella composizione piramidale della citata *Venere* e nel modo di intendere lo sfondo di paese, riconoscerà che la sua scuola dello Stultus va ricercata nei grandi maestri dal Quattro al Cinquecento, specialmente veneti. Il modo di chiudere due figure in un interno riunendo gli oggetti in uno spazio angusto che viceversa si allarga [illegible] al bel quadro *Confidenze* — potrebbe [illegible] su un aliquanto di partito preso letterario, il *Racconto*. *Ora grave*, *Confidenze*, sono figure in cui, anche nella loro modernità novecentesca, il ricordo dello schema classico predomina. Solidità di impianto, colore che, specie nei bruni e nei neri, giunge non rare volte a un grado notevole di eloquenza, ci paiono qualità essenziali e costituenti di questa [illegible] educazione pittorica che testimonia, nello Stultus degli alti obbiettivi cui tende tutta una schiera di giovani pittori italiani.

mar. ber.

VIAGGIO IN ALGERIA

Dove non si parla al "rumì,,

L'anima musulmana è insondabile: neppure i rarissimi europei convertiti all'islamismo hanno potuto penetrarla

GHARDAYA, gennaio.

C'è qualche cosa di più difficile che far parlare un arabo, ed è far parlare un berbero.

Per avere qualche notizia sui costumi m'zabiti, ho dovuto interrogare i miei ospiti europei di Ghardaya. La guida, un uomo alto, bello, di un morbido color d'oliva, che ha venticinque anni, dalla prestanza e dalla maturità pensosa dei lineamenti ne dimostra quaranta senza scapito della giovinezza — razza magnifica, ben diversa da quegli ossuti e giallognoli arabo-berberi che fan vita cittadina e miserabile ad Algeri — non me n'ha voluto dir nulla. Silenzi reticenti, e frasi insignificanti studiate con perfida abilità!

Un magnifico tipo di Mozabita

La strana Isabella

In fondo, vi chiedete se vi sia, al di fuori della lingua e dei dialetti locali, un mezzo di comunicare con l'indigeno dell'Algeria. Le pubblicazioni ufficiali assicurano pomposamente che tutti gli indigeni parlano e capiscono il francese; nulla è più lontano dal vero, se per conoscenza di una lingua si intende appena qualche cosuccia di più che l'intendere alla meglio parole come hôtel, pourboire *ed* excursion. *Un automobilista che giunga in un'oasi perduta del Sahara può trovare un letto e degli alimenti con l'aiuto di un indigeno, che del resto gli offrirà sempre la propria ospitalità gratuita, di cui egli approfitterà con tanto maggior riconoscenza se ha portato seco un buon insetticida; ma chi s'illudesse di sondare con contatti diretti la profondità, le contraddizioni, gli improvvisi e insospettabili impulsi dell'anima musulmana sarebbe trascinato agli errori più grossi, nè lo salverebbe il conoscere a menadito la lingua di Maometto.*

L'arabo è, per una buona metà dei popoli indigeni dell'Affrica del nord — i Berberi — una lingua straniera, un idioma colto ed elegante, che s'impara a scuola, spesse volte grazie ai Francesi e agl'Italiani, voglio dire nelle scuole aperte dagli europei e a volte perfino da maestri europei. Ma per avere appena una lontana illusione di poter discorrere con una certa sincerità con l'indigeno, occorrerebbe, oltre che conoscerne le varie lingue, essere, come è accaduto a pochissimi bianchi, un maomettano. Nè sempre la conversione preserva l'europeo dalla diffidenza e dall'ermetismo che fanno di ogni anima islamica una inaccessibile Mecca per un rumì. Il pittore Dinet ha firmato ritratti graziosi, un po' facili e manierati, di quegli Arabi di cui aveva adottato la fede; ma non so che egli abbia potuto illuminare il Governo francese delle disposizioni di sei milioni di suoi correligionari algerini, e tutto ciò che ha lasciato ai viaggiatori posteriori, avidissimi di conoscere la testimonianza di uno dei rari europei dell'Occidente islamizzati, è stata una vivida descrizione del pellegrinaggio alla Mecca, unica descrizione, perchè, ben lo si sa solo i maomettani possono varcar le soglie della città santa.

E Isabella Eberhardt, l'inquieta e sensibile viaggiatrice slava, che morì a ventisette anni, musulmana, in un umile negozio di pizzicheria da lei aperto in pieno deserto, a El Ued, nel soffocante Souf tutto dune di sabbia, dopo avere scritto cinque libri e cooperato valorosamente alla penetrazione francese nel Marocco del sud, opera in buona parte sua, aveva potuto assai poco tener salde al suo cuore le antenne inafferrabili dell'anima araba e dell'anima berbera, che, per quanto fosse, oltre che musulmana, addirittura una marabutta, e fervidamente convinta che « non v'è altro Dio che Dio » e che « Mohamed è il suo profeta », non si liberò la poveretta, da un attentato che le cagionò gravissime ferite e avrebbe potuto anticipare per lei la morte violenta che il destino le assegnava, e che ricevette, per una singolare ironia della sorte, da una frana prodotta da un acquazzone, in quel deserto dove non piove mai.

Neppur io dunque mi farò l'illusione di aver sollevato soltanto un lembo del velo che copre l'insondabile anima musulmana.

Un luogo interdetto: la casa

Il bizzarro e gentile spirito che ho evocato più su, e il cui ricordo segue insistentemente ogni viaggiatore che s'avventuri in terra di Barbaria con desiderio di conoscere, quasi una scia di selvaggio profumo, aveva almeno un vantaggio incalcolabile per chi esplora questi paesi: la Eberhardt era una donna. La grande nomade aveva accesso in quel luogo sacro che è rigorosamente interdetto, non solo alla curiosità, ma alla semplice vista dell'uomo europeo: la casa. Nessun europeo penetra nella casa di un musulmano, per la buona ragione che l'europeo che viaggia, è in generale un uomo. E l'uomo, anche se arabo o musulmano, l'uomo a qualunque razza e religione appartenga, non entra in una casa se prima non ne sono state allontanate e segregate in una recondita stanza tutte le donne. Qui, nello M'zab, dove vige il regime patriarcale, e dove i fratelli vivono insieme coi genitori in un'unica casa fino alla vecchiaia, e fino a impossibilità assoluta, con le rispettive famiglie e i rispettivi figli, l'uomo non varca la soglia del proprio domicilio se prima un acuto preannuncio del suo ritorno non ha fatto occultare tutte le donne entro la sua (nei paesi arabi la tendenza alla monogamia è sempre più diffusa). Io pure mi sono divertito nel vedere la mia guida battere alla porta di casa sua tre colpetti un buon minuto prima d'entrarvi. Ma non diversamente avviene nel resto dell'Algeria.

Isabella potè entrare nell'intimità araba, e perciò il suo aiuto fu tanto prezioso all'esercito francese, di cui però non fu spia, come hanno voluto far credere i suoi apologisti postumi, ascrivendolo ad onore, nè una spia nè un discreto emissario. Era anzi profondamente sospetta ai Francesi, che la perseguitarono con accanimento, molestati dall'irrequietezza d'una fanciulla che viaggiava continuamente in territori militari e non sottomessi, e che in luoghi dove un tenentino era dittatore mostrava agl'indigeni un altro volto europeo, volto d'anima indipendente e ribelle — e femminile per giunta.

Potete forse credere a una donna; ma non credete mai ad un uomo allorchè vi assicura di esser giunto a sorprendere i segreti dell'inaccessibile Islam.

Noi siamo i nemici

Perchè questa nostra invincibile difficoltà a metterci in contatto con l'anima indigena? Prima di tutto, l'abbiamo detto, per l'impossibilità di avvicinare le donne, se si eccettuano quelle di una certa tribù le cui figlie hanno rispetto alle loro consorelle minore il solo merito di appartenere ad un'unica schiatta, incaricata dicono, da Maometto di quella speciale missione. E non conoscere la donna significa non conoscere la casa, la sua vita, i suoi riti, i suoi misteri. Ma poi sopra tutto, l'Arabo e il Berbero continuano a considerare la gente bianca come il popolo infedele, l'antica genìa per eccellenza, oltrepassando le esigenze e i comandamenti dello stesso Maometto, che raccomandava di avere per i cristiani e per gli ebrei tolleranza e indulgenza, per essere anch'essi credenti, per avere anch'essi l'animo volto ad un'altra vita; e così i rigori della repressione dopo la vittoria sull'infedele dovevano essere riservati, secondo il fondatore dell'islamismo, agli atei, ai pagani, sopra tutto ai politeisti e agli idolatri, grandi e veri, se non unici nemici della religione coranica. Ma dopo tredici secoli dall'Egira, lo spirito islamico s'è andato denaturando, la religione che non aveva e non doveva aver clero ammette i privilegi della corporazione dei marabutti, che formano oggi innumerevoli piccole dinastie, disseminate in tutto l'Islam; e allo stesso modo, l'antica transigenza e tolleranza dei musulmani, che fu specchio e vergogna degli spagnoli, quando a lor volta ebbero strappato all'Islam le terre della penisola iberica, e soppressero moschee e sradicarono famiglie e genti cacciandole in Affrica e distrussero tempi e palazzi, s'è andata perdendo e convertendo in ostilità e chiusa diffidenza, anche perchè se è facile al vincitore d'esser generoso, quando la generosità è nella sua natura, non lo è al vinto di perdonare e di dimenticare.

Chissà forse che quest'eterna reticenza, questo insondabile ermetismo, questo apparente sonno che sottrae l'anima islamica a ogni nostro sforzo di interpretazione, non costituiscano insieme al disprezzo di ogni bene che costi fatica e che imponga durezza e crudezza, insieme all'amore profondo d'una intimità gelosa e chiusa, intessuta d'inerzia e d'una immensa e totale confidenza in Dio, uno fra i caratteri essenziali di questo popolo? Ma ecco che avviene anche a me di peccare di presunzione; e debbo pregare i lettori di non darmi retta.

Riccardo Forte

Ricche signore di Ghardaya, avvolte nel velo azzurro

ALLA MENSA DEI DISOCCUPATI che offre pasti semigratuiti ai senza lavoro inglesi, ha partecipato il sindaco di Stockport.

Le drammatiche giornate di Flemington

Il dott. Condon irremovibile nell'accusa

corregge la sintassi dell'avvocato difensore

New York, 10 notte.

Il cosidetto dottor Condon o semplicemente « Jafsie » era apparso fin qui un uomo misterioso e la sua strana attività nel dramma della famiglia Lindberg era stata variamente interpretata non solo dall'aviatore ma dall'intera opinione americana.

Dapprima venne considerato un santo, il prototipo dell'eroe, un uomo semplice e inerme il quale cedendo ai più puri impulsi del suo cuore osava affrontare i bassifondi del suo paese animato niente altro che dal desiderio di restituire ai coniugi Lindberg il loro figliuoletto. Poi il santo apparve sotto nuova luce, sotto quella molto sgradevole di un uomo equivoco mosso dalla sola ambizione di figurare sulle prime pagine dei giornali e financo poco scrupoloso nel maneggiare moneta altrui.

Il piccolo maestro di Bronx

Nonostante il titolo di dottore del quale Condon va tanto orgoglioso, egli si è lasciato abbindolare dai rapitori del bambino di Lindberg come un ragazzetto di scuola elementare. Ed il passaggio del danaro dalle mani di Lindberg a quelle del famoso John nel cimitero di San Raimondo avvenne con così fulminea rapidità da far sorgere in molti ambienti americani il sospetto che una parte della somma fosse rimasta nella tasca del dottore. Molta parte del mistero che circondava la persona di Condon è stata chiarita ieri, quando egli a passo lento si è avviato a prendere posto al banco dei testi. Si è capito subito che Condon non era un astuto e neanche un disonesto o un minchione. Che abbia desiderato la pubblicità non v'è alcun dubbio, ma ciò che il pubblico ha capito ieri e più ancora oggi è che Condon si considera tuttora, all'età di 74 anni, il piccolo maestro elementare della scuola di Bronx, che egli era fino ad una diecina di anni or sono.

Egli ha immensamente divertito giudici e pubblico con la sua persona e con il suo parlare. Vestito come un cenciaiuolo, con un pastrano dalle tasche sfondate — dettaglio del quale egli è immensamente orgoglioso, poichè gli ha dato il brevetto di intellettuale in quanto le dette tasche furono sfondate dai libri e dalle riviste dotte —, con un colletto di celluloide ed una cravattina nera a farfalla tenuta a posto da pinzette metalliche, Condon dette subito la chiara sensazione di essere un maestro di villaggio dei tempi ormai tramontati dei pionieri. Cinquanta anni di scuola, cinquanta anni di vita con i bambini gli hanno dato una *forma mentale* che è la gioia del pubblico di Flemington. Le sue parole preferite, ripetute a diritto e a rovescio, ora in tono ossequioso ora in tono irritato, sono state punizione, rimprovero ed ammonimento.

Condon è dottore, ma la sua cultura — senza mancargli di rispetto — è quella di un pioniere. Tiene però in modo speciale a che si rispettino nell'aula del piccolo Tribunale di Flemington le regole della grammatica. E bisogna dargli ragione perchè l'avvocato Reilly, celebrità del foro americano, sgrammatica in modo da far rizzare i capelli. Egli semplicemente ignora la sintassi. Pone una domanda mettendo dopo un sostantivo plurale un verbo al singolare e lasciando cadere sui giurati una pioggia cacofonica di aggettivi pochi dei quali si rassegnano ad adattarsi all'ansiosa richiesta dei sostantivi.

Reilly a scuola

Condon alza la mano, tende l'indice verso l'avvocato come dinanzi ad un ragazzetto, e, prima di rispondere alla domanda inesatta che gli è posta, ristabilisce la legge della sintassi laddove vige la pura anarchia. Il pubblico si scompiscia dalle risa.

Così da due giorni continua il duello fra il veemente ed impulsivo avvocato difensore di Bruno Hauptmann ed il settantaquattrenne dottore con immenso gaudio del pubblico americano. L'impuntarsi sulla grammatica torna ad onore di Condon ma al tempo stesso vi è chi dubita che ciò gli permetta di meditare le sue risposte, di pesare le parole, e di limare impercettibilmente le unghie sotto appuntite dell'avvocato Reilly.

La giornata di ieri doveva essere una delle più drammatiche del processo. E' stata per contro la più serena fra tutte quelle che l'hanno preceduta. Oggi Condon, con il suo colletto di celluloide e controllando con la mano il funzionamento delle pinze della sua cravatta, è salito sul banco dei testi ed ha subito corretto un errore di grammatica dell'avvocato e quindi ha ammonito il giudice il quale aveva sollevato obbiezioni ad alcune poco cortesi osservazioni fatte dall'avvocato. Al pubblico che rideva con qualche esuberanza ha detto che meritava di essere punito; ma Condon, a dispetto delle sue prose di vecchio maestro e di individuo noncurante delle miserie umane, ha una paura matta dei «gangsters».

Al Reich, l'ombra di Condon

Oggi si è seduto a fianco del banco dei giudici ed ha pregato che gli stesse accanto immobile come una sentinella l'ex-pugilista Al Reich, la sua ombra. Questi è un uomo dai muscoli che quasi schiantano le cuciture delle maniche. E' americano ed è appunto conosciuto sotto il nome di Al Reich. Condon lo ha ripetutamente chiamato oggi il « signor Alfredo G. Reich » insistendo ogni volta per non dimenticare il G. Poi, come se egli fosse l'avvocato e non il teste, si è volto prima al giudice e poi all'avvocato e con uno squisito sorriso ha detto: « Oggi tenterò di non annoiarvi ». Al che l'avv. Reilly ha risposto: « Gran bella cosa, dottore ».

Il duello però tra l'avvocato e il teste non si è sempre svolto oggi in modo cortese.

Condon ha tentato ancora fino all'ultimo istante di impartire lezioni di grammatica e di buona educazione all'avvocato il quale, come era da prevedere, ha finito per perdere la pazienza.

— Desiderate forse — gli ha ribattuto Reilly — che io parli come si parla a dei lattanti?

A varie riprese, poi, Condon ha interrotto l'avvocato per pregarlo di non gridare:

— Non sono sordo e le parole dette con calma giungono meglio alle orecchie e impressionano meglio il cervello.

L'avvocato si è principalmente preoccupato di giustificare la tesi di Hauptmann il quale ha sempre sostenuto che il denaro ritrovato nella sua rimessa gli fu consegnato dal tedesco Fisch morto di tubercolosi in Germania nel 1933. Allo scopo di rafforzare questa tesi, Reilly ha insistito su una dichiarazione fatta ieri da Condon secondo la quale la persona a cui consegnò il denaro di Lindberg era stata colta, durante il colloquio, da una fortissima crisi di tosse. Condon ha ripetuto che rimase impressionato e fin anche commosso dinanzi alle sofferenze fisiche del famoso John che effettivamente gli apparve in stato avanzato di tubercolosi.

« Conoscete questa donna? »

Una viva emozione si è prodotta improvvisamente nell'aula quando Reilly, senza preavviso, ha pronunciato il nome della signora Coran di New York la quale si trovava tra il pubblico e che egli ha invitato ad alzarsi.

— Conoscete questa donna? — ha chiesto Reilly a Condon.

Il teste si è aggiustato la cravatta, ha tirato di tasca degli enormi occhiali cerchiati di tartaruga e poi dopo un minuto di silenzio ha risposto:

— Credo di averla incontrata in qualche posto, ma non posso ricordarmi dove.

Questa donna sarà in uno dei prossimi giorni chiamata a testimoniare dal giudice allo scopo di provare che Condon mostrò alla signora Coran e a una sua amica, la signora Bush, due lettere dalle quali risultava che il bambino di Lindberg non era stato rapito da una persona ma da una combriccola di banditi della quale faceva parte pure una donna.

Stavolta Condon ha perso la pazienza. In tono adirato ha detto:

— Pura invenzione. Non ho mai avuto lettere e non le ho mai fatte vedere a nessuno.

Poi il teste, ovviamente stanco, si è impaperato e alle insistenti richieste dell'avvocato di precisare il giorno e l'ora in cui aveva incontrato per lo meno una dozzina di persone, egli si è volto verso il giudice e lo ha supplicato di porre termine a questo genere di interrogatorio, dato che non si poteva pretendere che a quasi tre anni di distanza egli si ricordasse di tutti i suoi colloqui e delle ore in cui avvennero.

Un altro scandalo si è prodotto quando l'avvocato Reilly, allo scopo di compromettere il dott. Condon, gli ha chiesto se egli non fosse stato una volta destituito dal suo posto di insegnante « per avere agito con una maestra in un modo indegno per un *gentleman* ».

— No, no e no — ha replicato Condon, fulminando l'avvocato e chiedendo al tempo stesso protezione al giudice.

L'interrogatorio di Condon è durato 7 ore, ma Reilly non è riuscito a demolire l'effetto della deposizione.

Pallido ed esausto Condon si è ritirato in una osteria e agli amici ha dichiarato: « Reilly è un uomo pericoloso. Egli ha cercato di farmi cadere in trappola. E' chiaro che egli non desidera che io dica la verità ».

Sul banco dei testi è salito quindi il colonnello Breckenbridge un ex-Sottosegretario alla Guerra. Breckenbridge è l'amico intimo e il consulente legale del colonnello Lindberg. Egli ha parlato con la calma e la precisione di un uomo abituato alle disquisizioni giuridiche e alla violenza degli avvocati.

Il teste ha narrato come si pose a disposizione di Lindberg e ha detto che egli si trovò nella casa del dott. Condon al momento in cui giunsero le lettere del rapitore e il vestito del bambino.

Il Procuratore di Stato ha chiesto:

— Voi oppure Lindberg avete fatto qualsiasi pagamento a Condon per i suoi servizi?

— No.

— Ha egli chiesto dei compensi?

— No.

— Ha egli insistito al pagamento del rapitore del figlio di Lindberg?

— Al contrario — ha replicato il teste. — Condon insistette sempre che il denaro non fosse consegnato che in cambio del bambino.

Il teste ha quindi detto che tutti gli atti di Condon hanno ottenuto la completa approvazione sua e del colonnello Lindberg. A questo punto si è svolto un breve scambio di domande e risposte fra l'avv. Reilly e il teste.

Una dichiarazione di Hauptmann

Il colonnello Breckenbridge ha narrato come un giorno giunse la lettera del bandito nella quale fissava la somma che Lindberg avrebbe dovuto versare.

— Chi vi ha consegnato la lettera? — ha chiesto l'avvocato.

— Non so: era un fattorino.

— Perchè non l'avete fatto arrestare?

A questo punto il Procuratore ha interrotto l'avvocato per dire:

— Non solo quale amico di Lindberg, ma quale cittadino americano e quale membro dell'Ordine degli avvocati, come mai non sentiste che era vostro dovere acciuffare il fattorino e consegnarlo alla polizia?

— Alla scena assistevano — ha replicato il teste — il dott. Condon e la figlia. Io li calmai e ricordai loro che dovevano seguire le precise istruzioni ricevute di non compiere un qualsiasi atto che potesse porre in pericolo la vita del bambino.

La seduta è terminata con un breve battibecco fra l'ispettore di polizia Horn e l'avvocato Fisher un altro membro del collegio di difesa di Hauptmann. L'ispettore ha identificato una dichiarazione scritta volontariamente da Hauptmann al posto di polizia di Greenwich.

— Volontariamente? Quanti poliziotti si trovavano attorno ad Hauptmann al momento in cui ha scritto volontariamente questa dichiarazione? — ha chiesto Fisher.

— Quindici.

— Dopo quante ore di interrogatorio?

— Quindici ore.

— E' veramente il caso di parlare di atti volontari! — ha ribattuto l'avvocato, il quale si è volto al Giudice chiedendo che la dichiarazione fosse considerata come non avvenuta.

Il Giudice però ha respinto la domanda dicendo che il documento è di importanza in quanto è il primo campione della scrittura di Hauptmann consegnato alla Polizia di Stato.

L'Ispettore però non si è dato per vinto e per confermare il fatto che Hauptmann non era stato assoggettato a pressione, ha detto: « L'accusato ha chiesto la penna dicendo: « Sono felice di scrivere questa dichiarazione perchè servirà a provare la mia innocenza ».

L'udienza è stata quindi rinviata a domani.

A. R.

La « città degli uomini soli »

Londra, 10 notte.

Il giornale *Zaria* di Harbin annuncia, nel suo ultimo numero, che Harbin diverrà, presto, la « città degli uomini soli ». Secondo l'ultimo censimento, infatti, su una popolazione di 490.104 persone raggruppate in 110.030 famiglie, gli uomini ascendono a 317 mila 550, mentre le donne sono soltanto 172.554. La mortalità delle donne, poi supera quella degli uomini di un notevole scarto.

Il processo contro i fratelli Ott

che volevano catturare il Presidente Miklas

Nuove azioni in vista? — Sequestro di armi e arresti

Vienna, 10 notte.

E' incominciato oggi davanti al Tribunale militare il processo contro i fratelli Walter e Rodolfo Ott, i quali, al 25 di luglio, avrebbero dovuto strappare al Presidente della Repubblica Miklas, che era in villeggiatura presso Klangenfurt, il benestare per il nuovo Gabinetto Rintelen. Nel caso Miklas si fosse rifiutato, i fratelli Ott progettavano di farlo prigioniero.

La polizia intervenne ed arrestò i due congiurati. Altri riuscirono a varcare la frontiera. Per il processo sono state prese particolari misure dalla polizia ed il palazzo di giustizia è occupato da soldati in pieno assetto.

I rapporti con Monaco

I due fratelli Ott, uno ventottenne, l'altro di ventinove anni, sono di religione protestante. Il primo ad essere stato interrogato è stato Walter Ott il quale ha dichiarato di non considerarsi colpevole. Interrogato in merito alle sue vedute politiche ha detto che da giovane militò nel campo tedesco-nazionale, e che solo nel 1927 aderì, per primo, alle Heimwehren. Più tardi, nel 1930 aderì al partito nazionalsocialista in quanto, a quell'epoca, fra le due organizzazioni non pare esistesse incompatibilità.

Nel 1932 però uscì dalle Heimwehren e continuò a svolgere l'attività nel solo movimento hitleriano.

L'imputato riferisce in merito a certi suoi viaggi a Monaco ed a Berlino. A Berlino fece la conoscenza di un tale Kurt Merz (probabilmente si tratta di un falso nome): gli confidò di avere lasciato l'Austria per motivi politici. Al 21 luglio il Merz apparve improvvisamente nella casa abitata da lui e dal fratello, ed intavolò una conversazione sul conflitto fra la Germania e l'Austria dicendo che Hitler non pensava ad una radicale soluzione.

Hitler, al contrario, voleva che le cose seguissero il loro corso. Poi si parlò delle ripercussioni che aveva avuto in Germania la giornata del 30 giugno. In seguito Merz gli disse di doversi recare a Klangenfurt, e lo pregò di accompagnarlo.

L'accusato informa minutamente su questo viaggio a Klangenfurt che, secondo l'atto di accusa, doveva avvenire perchè in quella città si sarebbe trovato il fiduciario del partito nazional socialista incaricato di dare le ultime disposizioni.

Infatti Ott ammette di avere trovato a Klangenfurt un giovanotto del quale ignorava il nome, ma che poi risultò essere un nazionalsocialista del gruppo radicale, di nome Parcer.

In questa parte della deposizione l'imputato si contraddice spesso e il presidente ha finito col chiedergli se voleva confermare quanto aveva detto in periodo istruttorio.

L'imputato ha risposto testualmente: « Io confermo che mi ritengo innocente e che la confessione attribuitami è infondata. Io andai a Klangenfurt, così, per fare una gita, e questa gita non aveva nulla a che vedere con la politica ».

Terminato l'interrogatorio di Walter Ott è stato iniziato quello del fratello ing. Rodolfo. La sentenza è attesa per domani.

Sebbene da Monaco continuino a giungere notizie che assicurano come gli antichi capi del nazismo austriaco caduti in piena disgrazia, in Austria è opinione generalmente diffusa che, liquidata la faccenda della Saar, il Reich intenda riprendere, in una forma o nell'altra, l'attività nel territorio della Repubblica sorella. Proprio in questi giorni è stato dato il cambio alle truppe alla frontiera bavarese, e questo lodevole movimento ha fatto correre la voce che l'Austria provvedesse a proteggere meglio i confini: le autorità locali non esitano a dichiarare che essenzialmente hanno ricevuto notizie di piani di un'azione che i nazisti preparerebbero per dopo il plebiscito della Saar.

Questa azione non verrebbe svolta dalla famosa Legione austriaca di Baviera, bensì dagli stessi nazisti austriaci i quali non tenterebbero una sommossa, ma azioni terroristiche individuali.

L'azione della Polizia

L'iniziativa si è in particolar modo attribuita alla Lega dei tedeschi all'estero a sarebbe destinata a sostenere, nella faccenda austriaca, una parte preponderante. Certo si è che le locali autorità di polizia hanno negli ultimi giorni scoperto e confiscato nell'Alta Austria, una stamperia segreta ed un deposito di armi, con esplosivi, munizioni, maschere da gas, fucili e via dicendo. Sono pure avvenuti numerosi arresti, sia in provincia che a Vienna. In una città dell'Alta Austria, che non viene nominata, si è scoperto un ufficio di propaganda clandestino, fornito di apparecchi per la riproduzione di circolari e si sono sequestrati dei fogli volanti pronti per la spedizione, nei quali si parlava dell'assassinio del Cancelliere Dollfuss, sostenendo che la sommossa del 25 luglio fallì perchè scatenata troppo presto ed in parte non bene preparata.

« Sarebbe tuttavia un errore — prosegue il foglio volante — attribuire la responsabilità dell'insuccesso ad un solo individuo o ad alcuni individui: bisogna riflettere che al 25 di luglio il comando del partito si trovava al di là della frontiera, ed era quindi nell'impossibilità di conferire all'azione una direzione unitaria ».

A Lambach è stata disciolta la locale Società ginnastica tedesca, essendo risultato che più di due terzi dei suoi membri svolgeva attività nazista. Parecchi ginnasti sono stati tratti in arresto.

A Ried, nel Tirolo, la gendarmeria ha scoperto una nuova organizzazione nazista arrestandone i capi. L'amante di uno di questi capi, negli ultimi tempi, aveva ricevuto frequentemente offerte di somme dalla Germania, distribuite agli amici politici. Questa organizzazione era in grado di aiutare i nazisti a fuggire in Germania. I due capi processati per direttissima si sono buscati sei mesi di carcere a testa. La ragazza dovrà scontare tre mesi di carcere e pagare un'ammenda di trecento scellini.

I. Z.

Pressard si difende

dalle accuse di Raimondo Prince

Parigi, 10 notte.

L'ex-procuratore della Repubblica Pressard è stato udito questa mattina dalla Commissione Stavisky, desiderando i commissari rivolgergli alcune domande circa la lettera inviata alcuni giorni fa al Presidente on. Guernut, lettera nella quale rispondeva alle dichiarazioni ed alle accuse di Raimondo Prince, figlio del defunto Consigliere. Questa lettera confutava, in certo qual modo, le allegazioni di Raimondo Prince che metteva personalmente in causa il Pressard accusandolo per così dire di essere stato l'istigatore dell'assassinio.

Con una certa veemenza il Pressard si è elevato contro un'accusa di cui non si recavano le prove. Il testimone ha dichiarato che non aveva mai avuto col Consigliere Prince che dei rapporti cordiali ma, in certo qual modo, amministrativi.

Il Pressard considerava il defunto Consigliere come un buon magistrato e non aveva mai rilevato nessuna debolezza nel suo servizio. Perciò non si spiega la ragione per la quale, negli ultimi giorni della sua vita, il signor Prince avesse mostrato strane preoccupazioni, dubitando della simpatia che poteva portargli il Pressard.

« Mai — ha detto Pressard — ho pronunciato parole scortesi contro il Prince, nè per quel che lo poteva concernere personalmente nè per quel che riguardasse l'azione da lui svolta presso la Sezione finanziaria dell'autorità giudiziaria ».

Il Pressard ha poi rivendicato la propria responsabilità nella sua qualità di capo dell'autorità giudiziaria della Senna, mostrando che se aveva ignorato le mene di Stavisky, ciò accadde per l'ingombro eccessivo dei servizi. Per tali ragioni egli non aveva avuto conoscenza nè del rapporto Gripois nè del rapporto Cousin.

L'on. Bonnet, intervenendo, fece osservare che fino dal 1931 le mene di Stavisky erano state rivelate durante una conferenza tenuta da vari magistrati, cosicchè doveva essere possibile avvertire tutti quelli che erano entrati nei Consigli di amministrazione di Stavisky e che ignoravano l'amoralità dell'avventuriero. Il teste non ha potuto che deplorare che la loro attenzione non fosse stata attirata su questo fatto.

Rimaneva ancora un punto che per alcuni poteva essere importante: il modo con cui l'autorità giudiziaria di Parigi aveva conosciuto la morte del Consigliere Prince. L'on. Filippo Henriot chiese alcune precisazioni a tale riguardo: ma il teste dichiarò che all'infuori della telefonata ufficiosa, data da un giornalista al capo della segreteria, l'autorità giudiziaria non era stata informata della scoperta del corpo del defunto magistrato alla Combe-aux-Fées che dai servizi della Sicurezza Generale.

Su tutte le altre questioni il signor Pressard non ha fatto che confermare le sue dichiarazioni precedenti, rimettendosi, per ogni apprezzamento, alla saggezza della Commissione.

Alla fine dell'audizione il commissario Renaud Jean credette bene consigliare al signor Pressard di citare i suoi calunniatori in giudizio.

— Una parte dell'opinione pubblica vi accusa di essere l'istigatore della morte del Consigliere Prince, fatela processare.

Ma il Pressard rispose: — Soltanto alcune persone.

Dopo di che il Pressard è stato licenziato.

Bonny radiato

dai ruoli della Polizia

Parigi, 10 notte.

Vi abbiamo ieri riferito le circostanze in seguito alle quali un supplemento di inchiesta era stato deciso dall'autorità giudiziaria della Senna circa la istruttoria aperta contro l'ex-Guardasigilli René Renoult per l'azione che questi avrebbe svolta a favore di Enrico Poulner. A quanto si dichiara al Palazzo di giustizia, è attualmente accertato che il sen. Renoult non ha mai fatto nessun passo concernente Poulner. Ma la giustizia si preoccupa di verificare altre affermazioni concernenti l'ex-Guardasigilli. Interrogato quindici giorni fa sulle relazioni avute con Stavisky, Enrico Poulner aveva detto che, mentre si trovava in prigione, aveva ricevuto da Stavisky delle corrispondenze clandestine dalle quali aveva appreso che, mediante il versamento di cinquantamila franchi, il sen. René Renoult era intervenuto in favore di Stavisky, e che avrebbe chiesto per altri interventi altro danaro che Stavisky aveva rifiutato di versare. L'autorità giudiziaria della Senna cerca ora di stabilire la fondatezza o meno di queste affermazioni.

L'ispettore principale Bonny dal canto suo è comparso oggi davanti al Consiglio di disciplina della Sicurezza Nazionale per rispondere della sua attività nell'affare Faillant. Si ricorderà che la moglie di quest'ultimo — maggiore nell'aviazione durante la guerra, poi condannato per truffa e incarcerato attualmente alla Santé — era stata derubata su una spiaggia dei suoi gioielli rappresentanti un valore considerevole, e che il Bonny si era offerto di ritrovare il ladro e aveva accettato dal Faillant una decina di migliaia di lire. I ladri dei gioielli non vennero ritrovati, ma il Bonny non restituì il danaro ricevuto affermando di averlo speso durante le ricerche. Il Bonny aveva inviato al presidente e ai membri del Consiglio di disciplina una lettera di protesta contro quella che egli considera « una violazione flagrante e del segreto dell'istruttoria e della separazione dei poteri » e dichiarava di rifiutare di discutere la questione. L'ex ispettore, presentatosi nel pomeriggio davanti al Consiglio di disciplina, ha rifiutato recisamente di rispondere alle domande rivoltegli. In conformità del parere espresso dal Consiglio di disciplina della Sicurezza Nazionale, il Bonny è stato revocato.

Bonny sarà udito nuovamente domani dal giudice istruttore di Digione signor Hubert il quale desidera sapere se sì o no il poliziotto fosse a Digione o nella regione, il 20 febbraio o nei giorni che precedettero. Si sa che parecchie persone hanno in varie date incontrato Bonny sia a Combe-aux-Fées sia a Digione.

Domani il poliziotto sarà confrontato con una decina di testimoni le cui deposizioni, anteriormente raccolte, concordano stranamente e fra le quali si trovano quelle del signor Hubert, sindaco di Pasques, del pittore Bonnet, di due gendarmi di Digione, di un trattore e di suo cognato.

Il confronto di Bonny con questi testimoni sarà senza dubbio preceduto da un confronto fra questi stessi testimoni ed un commerciante di Digione che ha la particolarità di rassomigliare in modo straordinario all'ispettore principale.

Non è escluso che questi testimoni o alcuni di essi, abbiano creduto di riconoscere nel commerciante l'ispettore principale.

La sistemazione del Tanaro

I lavori in corso nell'Alessandrino

ALESSANDRIA, gennaio.

(G. C.) Il problema delle acque fornite dal Tanaro, che rappresenta la vena maggiore idrica della provincia di Alessandria, da diversi decenni è stato argomento di studi, di discussioni e di voti da parte di enti pubblici e privati, ma solo ora il problema è finalmente avviato ad una sua logica e benefica soluzione. Maggiore importanza assume tale problema in una provincia come la nostra, tormentata dalla siccità, con una precipitazione atmosferica media di 500-700 mm. vale a dire simile a quella delle Puglie, e allorquando si tenga presente che l'acqua deve considerarsi come l'elemento più efficace per il potenziamento dell'agricoltura.

Carattere torrentizio

Il Tanaro, pur essendo a corso perenne, ha un regime a carattere torrentizio, come si può rilevare dalle portate riscontrate nelle diverse epoche. Infatti alla sezione chiudentesi in Alessandria, mentre nel periodo estivo si riscontra una portata normale di magra di mc. quattro, tale portata sale nel periodo invernale a ben venticinque mc. Un regime che non può definirsi certamente molto favorevole per lo sfruttamento razionale delle acque ed è dovuto alle seguenti cause principali, che debbonsi tenere presenti in qualunque modo si vogliano considerare i problemi riguardanti il Tanaro: 1° l'impermeabilità del bacino imbrifero per circa due terzi della sua superficie perchè costruito di terreni vari del terziario (argille plioceniche e marne); 2° la mancanza di contributo estivo del bacino alpino per la sua permeabilità.

Tutto questo rende il corso del Tanaro con una prevalenza del carattere torrentizio, che influirà grandemente, come vedremo, nei gravi problemi che hanno assillato coloro che hanno voluto risolverli specie nel tratto del fiume scorrente nella provincia di Alessandria. Bisogna infatti pensare al grande influsso economico in atto e potenziale che la maggior vena fluviale della provincia di Alessandria ha rappresentato e più potrà importare in avvenire per rendersi ragione dell'importanza di queste premesse. E' però da notarsi che l'importanza economica del fiume ha avuto esplicazione diversa nei vari tempi: nel passato infatti si può dire che per mancanza di altre fonti di energia le acque del fiume erano in modo preminente utilizzate a servizio dell'industria, tra cui in particolare per i bisogni di una densa popolazione, e per la specifica produzione locale ha avuto particolare sviluppo l'industria molitoria, che seguiva di pari passo lo sviluppo sempre crescente della cerealicoltura della zona. Con l'affermarsi ed il diffondersi dell'energia elettrica, le acque sono state in particolare studiate come fonte di ricchezza agricola, e sono appunto di questo ultimo trentennio tutti gli studi, i progetti e le proposte varie per un razionale sfruttamento del fiume a servizio dell'irrigazione. Ma contro queste iniziative, quale pregiudiziale quasi insormontabile, poneva grave ostacolo il fatto purtroppo indiscutibile ed insopprimibile del carattere del fiume che col regime torrentizio imponeva a tutto il corso una discontinuità non solo di portata, ma, peggio ancora, un'incertezza di alveo veramente deplorevole.

Voti delle popolazioni

Basta in proposito esaminare le carte topografiche dell'Istituto militare geografico attraverso i diversi rilievi solo di quest'ultimo cinquantennio per constatare come il decorso del Tanaro in provincia ha subito continui e veramente impressionanti spostamenti. L'esame poi in luogo impone la ben triste constatazione di un governo delle sponde fortemente dannoso per i coltivi rivieraschi. I danni sono diversi a seconda dei tratti del fiume considerati, ma sono tutti gravi, e quel che è più, rappresentano una continua minaccia alla normale e proficua coltivazione della proprietà fondiaria latistante. E i danni non si limitano, ma si estendono anche alle stesse attività industriali ed ai fabbricati. Vi sono così non solo corrosioni di coltivi feracissimi, insabbiamenti ed inghiaiamenti di altri, e questo per decine e decine di ettari lungo tutto il corso, ma anche molini che un bel momento si trovano in mezzo al fiume e devono essere abbandonati, oppure centri rurali che vedono le loro case minacciate e alle volte devono abbandonarle. In proposito sarebbe utile una statistica precisa, ma riteniamo che si possa affermare con sicurezza come nell'ultimo trentennio, solo nel tratto del fiume corrente nella provincia di Alessandria, i danni arrecati dalle alluvioni, corrosioni, inondazioni ammontino a diverse diecine di milioni.

Il regolare e disciplinato andamento del fiume è poi anche richiesto da un'altra ragione ed è quella dei servizi urbanistici, che esso deve rendere ai grandi centri cittadini che sono lungo il suo corso: a città come Alessandria, Asti, Alba, per cui l'esistenza di un corso d'acqua, come il Tanaro, è ancora oggi fonte di vita, come probabilmente fu la ragione fondamentale della loro costituzione «ab antiquo». La sistemazione del Tanaro era uno di quei problemi la cui soluzione urgeva costantemente alla mente di quanti, enti e privati, sentivano la necessità di eliminare dalla provincia una fonte perenne di danni ed una mancata ragione di benefici, finora numerose ed importanti per convenuti, le riunioni sull'argomento, e di cui sarebbe lungo l'elenco. Tralasciando la citazione di parecchie, anche molto interessanti, riportiamo, come esempio del come l'argomento era vivamente sentito, la riunione tenutasi in Alessandria presenti i podestà di Alessandria, Asti e di altri Comuni rivieraschi, il Genio Civile, la Federazione agricoltori, la Cattedra ambulante di agricoltura, i presidenti dei Consorzi irrigui, riunione che concluse i suoi lavori con questo importante ordine del giorno: «Considerato che mai si corrisponderebbe agli ordini del Duce per lo sviluppo e l'incremento della produzione agricola ed insieme con quella per l'irrigazione, se non si eseguissero con ogni sollecitudine le opere di sistemazione del Tanaro, necessarie per assicurare le sponde e difendere i campi coltivati dalle corrosioni e dalle inondazioni; considerato, che per la rapida ed organica esecuzione di tali opere, e per la loro natura non possono essere eseguite per successivi stralci e saltuariamente per una sponda senza le corrispondenti difese dall'altra, è necessario istituire il consorzio generale, per approfittando delle agevolazioni di legge, eseguire tutte le opere occorrenti, anticipando lo Stato le somme necessarie che saranno sempre utilmente impiegate, fa voti perchè si costituisca al più presto il consorzio generale per la sistemazione del Tanaro».

In questa cospicua adunata, dopo essere stata ampiamente trattata e sviluppata l'assillante questione, veniva approvato un ordine del giorno con cui, riconoscendo condizione fondamentale per la realizzazione della bonifica integrale la soluzione del problema idrico, specialmente per quanto riguarda la derivazione del fiume Tanaro, udita la relazione del consigliere ing. Emilio Segre, ingegnere capo del Corpo reale del Genio Civile di Alessandria, in merito alla sistemazione del fiume Tanaro, faceva voti che il competente Ministero provvedesse d'urgenza per la classificazione in terza categoria delle opere necessarie alla sistemazione del fiume Tanaro.

I sei Consorzi

Queste citazioni potrebbero ripetersi, ma riteniamo sufficiente quelle fatte a dimostrare come fosse sentito l'urgenza del problema ed anche quanto fosse difficile passare alla fase realizzatrice. Mentre intanto la Federazione fascista degli agricoltori svolgeva una considerevole attività fra i suoi organizzati per la costituzione dei consorzi di bonifica, il Genio Civile di Alessandria preparava la documentazione tecnica, che doveva essere la base di tale azione organizzativa, la eccezionale piena dell'estate 1933, provocando in misura maggiore i danni delle periodiche devastazioni del Tanaro, accelerava l'intervento dello Stato e l'esaudimento dei voti fino allora espressi.

Infatti il Capo del Governo, presa conoscenza in occasione del predetto sinistro della gravità del problema, col diretto e personale interessamento ne ha subito disposto i mezzi per una soluzione veramente definitiva. Veniva così emanato il R. Decreto 20 marzo 1933 col quale erano classificate in terza categoria le opere di sistemazione del fiume Tanaro, opere che venivano affidate a sei consorzi, dei quali due con sede in Alba avevano il loro comprensorio dalla confluenza della Stura di Demonte al confine della provincia di Cuneo, due con sede in Asti avevano il loro comprensorio al confine della Provincia predetta al ponte di Felizzano, e due con sede in Alessandria avevano il loro comprensorio dal ponte di Felizzano alla confluenza del Tanaro nel Po, come appunto risulta dall'unita cartina topografica secondo i dati forniti dall'ing. Bigliani, consulente tecnico dell'Unione fascista degli agricoltori. Il Podestà di Asti, preoccupato del lungo periodo di tempo richiesto per concretare l'azione organizzatrice dei consorzi, anticipava la loro opera, ottenendo dal Ministero dei Lavori pubblici la concessione di eseguire le opere nella zona astigiana secondo il progetto compilato dall'ufficio del Genio civile di Alessandria con decreto in data 4 ottobre 1933.

I lavori per il terzo consorzio potevano così essere iniziati grazie anche alla collaborazione della Cassa di Risparmio di Asti, che ne anticipava i fondi occorrenti, ammontanti a circa 5 milioni. Occorreva anche svolgere fra gli agricoltori proprietari dei fondi rivieraschi opportuna propaganda per la costituzione, resa obbligatoria, dei consorzi, e per illustrarne l'importanza ed il funzionamento. Erano infatti, nella sola provincia di Alessandria, ben ventiquattro comuni rivieraschi, con oltre 70.000 interessati, con una proprietà di circa 20.000 ettari, che bisognava istruire e condurre nella grande direttiva del Regime. Per incarico del Ministero dei Lavori Pubblici questo complesso compito è stato affidato alla organizzazione sindacale degli agricoltori ed infatti l'Unione fascista degli agricoltori di Alessandria, d'accordo con la Prefettura, mentre ha già portato a termine il quinto consorzio, ha ultimato le pratiche del terzo e del quarto consorzio, cosicchè in questo mese saranno costituiti ed ora sta elaborando le pratiche del sesto consorzio.

Con la costituzione di tutti i consorzi, ci ha detto con un senso di viva soddisfazione l'avv. Stefano Bozzetti, dell'Unione fascista agricoltori di Alessandria, che dell'ardua questione se ne sta occupando con fervida passione, è certo che all'azione attuale di altri enti debba subentrare quella degli interessati, e cioè dei proprietari dei fondi rivieraschi, ai quali è demandata, per legge, la manutenzione e la conservazione delle opere. Ad un'iniziale azione di ordinamento dei vari consorzi dovrà necessariamente susseguire un'azione di collaborazione fra essi, in quanto il problema della sistemazione del Tanaro è essenzialmente totalitaria, e per la sua risoluzione occorre il massimo accordo fra tutti gli interessati, accordo che potrà realizzarsi in varie forme, ma che deve essere ricevuto come presupposto indispensabile da tutti i dirigenti dei vari consorzi. Ad ogni modo oggi il vasto e difficile problema delle acque del Tanaro ha ricevuto la sua definitiva soluzione e non sulla carta, ma nella realizzazione immediata, e spetta ora a tutti gli interessati di sapere utilizzare in tutte le sue benefiche conseguenze questa che per la sua grandiosità e complessità ben a ragione può annoverarsi fra le grandi opere del tempo di Mussolini.

Adunate di propaganda si stanno attualmente svolgendo nelle zone interessate e specialmente a Quattordio, Felizzano e Cerro Tanaro dove, con l'intervento del podestà, dei segretari politici e dei fiduciari degli agricoltori, si sono tenute riunioni di interessati ai quali sono stati prospettati gli scopi per la sistemazione del Tanaro. Quivi ha parlato l'avv. Bozzetti, mentre il dr. Ricci ha tenuto adunate a Rocca d'Arazzo in cui è stata illustrata la grandiosità dell'opera veramente fascista e le finalità del consorzio: altre adunate si sono tenute a Rocchetta Tanaro ed a Masio ove ha parlato il dr. Governa mettendo in evidenza la importanza dell'iniziativa e prospettando i vantaggi derivanti dalla realizzazione di un'opera la cui necessità è stata sempre altamente sentita e per esclusivo merito del Fascismo sarà quanto prima realizzata. Tutti i presenti hanno dimostrato la loro soddisfazione esprimendo la più viva riconoscenza al Duce che tutto vede ed a tutto provvede.

Giovanni Camagna

Le industrie nella provincia di Littoria

Notevole sviluppo nei campi edilizio ed estrattivo, e in quelli dei laterizi, del legno e dell'alimentazione

Roma, 10 notte.

La nuova provincia di Littoria, sorta come tipico centro rurale, presenta già anche notevoli sviluppi industriali che ne completano e ne elevano la generale importanza economica.

Naturalmente in pieno sviluppo è la attività edilizia, nel campo della bonifica industriale. Annualmente, infatti, si avvicendano nella zona pontina propriamente detta, numerosissime imprese di costruzioni che appaltano dall'Opera Combattenti i lavori di costruzione delle case coloniche; altre imprese di costruzione operano in altre zone per conto del Consorzio della bonifica di Piscinara, compiendo l'arginatura delle sponde dei laghi, la escavazione dei canali, la costruzione di impianti idrovori e i movimenti di terra in genere. L'importanza di questa attività è documentata dal fatto che gli operai occupati dall'inizio dei lavori sono, all'incirca, 35 mila.

Nella zona pontina, poi, in crescente sviluppo per la sua stessa funzione di ausiliaria dell'edilizia, è l'industria estrattiva. Notevole per la bontà del materiale, le cave di travertino aperte sui fianchi dei monti Lepini, le cave di onice del Circeo, di pietra silicea e calcarea, di tufo e di pozzolana, pienamente adeguate come qualità e come quantità al fabbisogno dell'edilizia.

Altrettanto può dirsi dell'industria dei laterizi, fiorente nella parte meridionale della provincia, da Formia a Minturno, in posizione ottima fra il Lazio e la Campania. Nella zona pontina si sono poi aperti due stabilimenti per la produzione dei manufatti di cemento.

Le aziende boschive hanno esplicato un'attività veramente intensa per il disboscamento della selva di Terracina, utilizzando speciali qualità di legname per botti, traverse e mezze traverse ferroviarie, e offrendo lavoro a oltre 12 mila boscaioli.

Nella zona emergono poi per la loro importanza, le industrie agricole e alimentari varie. Fin da ora case sono di notevole importanza nella zona di Terracina e di Fondi, sopratutto per quanto concerne l'industria della conserva di pomodoro esportata in larga misura. Va menzionata anche l'industria della pesca in crescente sviluppo per la recente adozione nella zona di Formia, Terracina e Gaeta, di motopescherecci e di piropescherecci.

Degno, infine, di particolare rilievo è l'impianto di un canapificio nei pressi di Littoria all'altezza di borgo Faiti, provvisto di macchinari per lo sfibramento della canapa, che a giudizio dei tecnici, conferma e per la qualità e per la quantità, le ottime previsioni.

L'alta percentuale di zucchero contenuto dalla barbabietola coltivata nei campi dell'Opera Nazionale Combattenti, ha dato inoltre largo sviluppo agli studi intesi a impiantare in un prossimo avvenire, uno zuccherificio nel comprensorio del comune di Littoria.

Un'inchiesta su problemi corporativi

diretta da Giuseppe Bottai

Roma, 10 notte.

Mentre le Corporazioni si apprestano a discutere i maggiori problemi economici che a ciascuna di esse competono, un gruppo di economisti e di tecnici corporativi ha preso l'iniziativa di portare allo studio alcuni problemi fondamentali d'interesse generale, mediante elaborazione d'inchieste alle quali saranno chiamati a partecipare esponenti delle categorie interessate e uomini di governo e di studio.

La collezione sarà diretta da S. E. Bottai. Dirigerà la redazione giuridica il prof. Ernesto Fodale e la redazione economico-tecnica il prof. F. M. Pacces. Per il 1935 sono in programma, oltre ad un «Manifesto» introduttivo col quale si chiariranno le ragioni che hanno determinato l'iniziativa, il quadro in cui essa andrà gradualmente svolgendosi.

Apre la serie un'inchiesta sul credito, affidata al prof. Pacces, che dopo una ricognizione sulle passate e sulle attuali condizioni del credito in Italia e sull'organizzazione bancaria precorporativa, studierà le condizioni del credito corporativo e quindi di una riorganizzazione bancaria in funzione corporativa. Un altro volume, affidato a S. E. Giacomo Acerbo, studierà il problema dell'equilibrio delle culture agricole; mentre S. E. Serpieri tratterà della meccanizzazione del lavoro agricolo.

Completano il programma di lavoro pel 1935 studi sulla riforma delle Società Anonime, sul fattore umano nell'azienda e i salari ad incentivo, sull'attrezzatura produttiva italiana in rapporto alle necessità della difesa nazionale, sull'esportazione, sulla produzione e l'utilizzazione della forza motrice, sulla concorrenza fra i mezzi di comunicazione e, infine, sul costo della produzione siderurgica nazionale.

Trentasei case Salesiane fondate nel 1934

Roma, 10 notte.

Il Rettore maggiore dei Salesiani ha diretto ai cooperatori e alle cooperatrici il consueto saluto di capodanno.

Don Ricaldone fa poi l'elenco delle nuove Case fondate nel 1934, che sono ben 36, cioè 24 per i Salesiani e 12 per le figlie di Maria Ausiliatrice.

In Italia i Salesiani hanno creato un istituto oratorio festivo a Cisternina Napoletana e un altro con chiesa pubblica e oratorio festivo a Brindisi: due ad Amelia: in uno è stato trasferito il noviziato della ispettoria romana, nell'altro l'aspirantato, un pensionato e oratorio festivo, accanto alla chiesa pubblica.

In Austria: un oratorio quotidiano con chiesa pubblica a Graz; un pensionato per studenti e artigiani a Innsbruck, una parrocchia con oratorio quotidiano a Klagenfurt.

In Spagna: un oratorio festivo con scuole elementari a Madrid; una parrocchia con oratorio quotidiano ad Algesiras.

In Germania: un ospizio con pensionato a Berlino. Nella Francia del Nord uno studentato filosofico con scuole ginnasiali per interni ed esterni a Saint Didier. Nel Belgio uno studentato teologico con aspirantato missionario.

In Jugoslavia e in Cecoslovacchia: un oratorio festivo con chiesa pubblica a Bodenbach e uno studentato filosofico con scuole ginnasiali per interni ed esterni a Moravska.

In Lituania è stata aperta la prima casa salesiana a Skirancmurne. In Polonia un oratorio festivo con chiesa pubblica a Leopoli e una chiesa pubblica con cappellanie a Kurhan.

In Ungheria un ospizio con oratorio festivo a Balassagyarmat e un pensionato con scuole elementari e ginnasiali a Magyarovar.

Nel Brasile, il seminario metropolitano a Belem; nella missione del Congo Belga è stata costituita in sede fissa con chiesa pubblica, scuole elementari e 72 stazioni missionarie, l'antica stazione missionaria di Kambikila. Nelle missioni dell'India: una parrocchia con cappellanie, scuole elementari, ecc. a Madras-Perambur e un'altra a Madras. Nel Siam, la residenza di Rajaburi, con due cappellanie e scuole serali.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice, oltre la direzione di numerose colonie marine e montane ad esse affidate, hanno aperto nuove Case in Italia (Milano Certosa, Bellisio Solfare, Gualdo Cattaneo, Rapallo, Venezia Lido, Vercelli, Borgonuovo Validone, Treviglio); in Polonia a Wilno-Laurowa; nel Venezuela il noviziato di Caracas; in Cina una casa a Lok-Chong e una a Sciangai.

La firma del contratto nuziale dell'Infanta Beatrice

Famiglie nobili spagnole a Roma

Roma, 10 notte.

La celebrazione del matrimonio fra la Infanta Beatrice e don Alessandro Torlonia è stata fissata nella Chiesa del Gesù per due motivi: perchè in questa chiesa è conservato il corpo di S. Ignazio di Lojola e perchè vi è anche una cappella della famiglia Torlonia.

L'ex-Sovrano si è dichiarato profondamente commosso per le manifestazioni di simpatia che accompagnano questo suo dolce avvenimento familiare. I regali che giungono da tutte le parti del mondo cominciano ad essere elencati ed esposti nei saloni della villa ai Parioli e offrono un colpo d'occhio superbo.

L'ex-Sovrano di Spagna ha donato a sua figlia una collana di perle del peso di cinque chili che ha adornato il collo della Regina Maria Cristina, e oltre a questo regalo di favolosa bellezza le ha anche donato un fermaglio di brillanti, un monile di perle nere, il diadema e gli orecchini che appartennero all'Imperatrice Maria Teresa.

L'ex-Regina di Spagna ha invece offerto alla figlia un finimento di acque marine, un diadema, una collana, un braccialetto e degli orecchini di grossi brillanti.

Lo sposo ha regalato all'Infanta Beatrice, come già vi annunciammo, un anello di zaffiri. La madre dello sposo le ha donato un monile di brillanti e di topazi.

A don Alessandro Torlonia gli ex-Sovrani di Spagna hanno donato un servizio di porcellana di Sassonia con le cifre e un portasigarette d'oro. La fidanzata gli ha donato due paia di gemelli di zaffiri e di rubini. Una lampada preziosa e un bell'orologio sono stati offerti a don Alessandro Torlonia dal personale di servizio dell'ex-re di Spagna.

Ma, oltre a questi doni, che hanno un carattere essenzialmente intimo, oggetti e gioielli di vistoso valore giungono numerosissimi alla villa, allietata da questo gentile avvenimento e ai nomi più augusti si va unendo in una delicata manifestazione di affetto e di omaggio la gente più semplice e oscura.

Intanto dalla Spagna stanno giungendo fittissime comitive di uomini, di donne e di fanciulli. Esse vengono da Madrid, da Cordova, da Siviglia, da tutte le provincie della Spagna.

Oggi intanto è stato stipulato legalmente il contratto di nozze.

La sposa andrà all'altare indossando la toletta di raso bianco con decorazioni di ermellino e una coda di sette metri. I fiori d'arancio giungeranno espressamente da Valencia, nei cui profumati giardini sono stati colti. I paggi del seguito sono già stati fatti. A quelli si uniscono ora quelli delle due bimbe del principe Chigi e della Marchesa di Bagno, che sosterranno lo strascico dell'Infanta e che vestiranno di velluto rosso con goletta di pizzo come gli antichi paggetti di corte.

Non appena legati dal sacro nodo gli sposi si recheranno in San Pietro per la tradizionale visita all'altare della Confessione e poi saranno ricevuti in particolare udienza dal Santo Padre. Ecco infine qualche nome di storiche famiglie di Spagna giunte appositamente in quest'ultimi giorni per trovarsi presenti al fausto avvenimento: principe Lopez de Carrizola, marchesi De Pellajo, duchi di Villahermosa, conti di Campo Alange e molti altri.

La causa di beatificazione

di Tommaso Moro e del Card. Fischer

Roma, 10 notte.

Il giorno 29 corrente si terrà, alla presenza del Pontefice, un'adunata straordinaria della Congregazione dei Riti per discutere sulla causa di santificazione dei beati Tomaso Moro e Giovanni Fischer, il gran cancelliere di Enrico VIII e il cardinale che furono giustiziati per non aver voluto approvare il divorzio nè aver voluto prestare giuramento anticattolico. Per queste due cause, che saranno decise con una procedura straordinaria, è vivo l'interesse dei cattolici inglesi, che organizzeranno varii pellegrinaggi per solennizzare la proclamazione di questi due santi. Non è improbabile che tali cerimonie si svolgano nel mese di aprile prossimo.

La Principessa Maria di Savoia a una riunione benefica

Roma, 10 notte.

Nella sala del Beato Angelico, sita nella parrocchia di Santa Maria sopra Minerva, si sono stamane riunite molte elette signore appartenenti alla benefica Opera della Formica. Si trattava di distribuire ai bimbi poveri alcuni utili doni offerti dalle stesse signore appartenenti all'Opera. La cerimonia ha assunto maggiore importanza mercè l'intervento di S. A. R. la Principessa Maria di Savoia, Presidente onoraria, giunta sul posto alle ore 11 precise. La Principessa, che era accompagnata dalla dama di Corte, è stata ricevuta dalla presidente dell'Opera Formica e dal parroco di Santa Maria Sopra Minerva.

La Principessa Maria è stata salutata dai presenti con una calda e simpatica dimostrazione ed ha personalmente proceduto alla distribuzione dei premi ai bimbi poveri.

I PROCESSI

L'uccisione del tredicenne Accurso

La udienza in Cassazione fissata al 1.o febbraio

Roma, 10 notte.

Con provvedimento odierno del presidente della prima sezione della Cassazione è stata fissata per l'udienza del 1.o febbraio la discussione del ricorso proposto da Vito Accurso e Maria Spingola, condannati entrambi alla pena di morte dalla Corte d'Assise di Cosenza, il 27 ottobre ultimo scorso, nonchè da Vincenzo Accurso ed Edoardo Ferruccio, condannati dalla stessa Corte d'Assise l'uno all'ergastolo e l'altro a sedici anni di reclusione. Si tratta dei componenti di una sciagurata famiglia ritenuti tutti colpevoli di aver in correità fra loro ucciso con premeditazione il tredicenne Pasquale Accurso rispettivamente figlio, fratello e cognato. Il delitto, come si ricorderà, avvenne in condizioni di particolare efferatezza, in quanto, avendo la madre, Maria Spingola, sognato che per il ritrovamento di un tesoro situato in una cappella vicina al paese occorreva uccidere il figlio tredicenne, tutta la famiglia ha preordinato la strage, che venne eseguita con inaudita ferocia la notte del 21 febbraio 1933 mediante il taglio della testa dell'infelice ragazzo eseguito dal fratello Vincenzo e dal cognato Ferruccio. Il cadavere venne poi messo dai delinquenti sul binario della ferrovia vicino alla stazione per simulare l'investimento ferroviario. I ricorrenti sono assistiti dagli avvocati Serra, Amato e Persico.

Il processo alla pastorella di Segni

Riduzione della pena a tutti gli imputati

Perugia, 10 notte.

Quest'oggi si è svolto dinanzi alla Corte d'Assise il processo contro la pastorella di Segni, Loreta, Menichelli, imputata, col padre, due fratelli e tale Priori, di aver ucciso, nell'agosto del 1930, a Segni, il suo seduttore Pietro Valeri. La Corte Suprema, dopo aver cassato una prima volta la sentenza della Corte d'Assise di Velletri e una seconda volta quella della prima sezione delle Assise di Roma, rinviavo il processo unicamente per la determinazione della pena avendo escluso l'aggravante della premeditazione alla Corte d'Assise di Perugia, che ha stamane pubblicato la sentenza. La pena di Loreta è stata ridotta da sedici anni e otto mesi a cinque anni, sei mesi e venti giorni, quella di Leandro da 16 anni a 5 anni, quella di Josafat Menichelli da 10 a 6 anni, quella di Priori da 12 a 6 e quella di Antonio Menichelli da 4 anni a 2. Tutti gli imputati sono stati rimessi in libertà per aver scontato la pena.

Questione feudale in Cassazione risolta dopo cento anni

Roma, 10 notte.

Una vertenza che durava da oltre cent'anni è stata ora chiusa con una sentenza della Cassazione. Sino dal 1830 il comune di Oliveri aveva promosso giudizio contro la Principessa di Patti per lo scioglimento delle promiscuità esistenti sull'ex feudo di Oliveri. Il giudizio ebbe varie vicende e lunghi periodi di sosta, anche perchè, nella fase più acuta, parte degli atti e documenti della lite, esistenti presso l'intendente generale di Messina, andarono distrutti in seguito ai moti politici del 1848. Ripresa la vertenza nel 1923, dal sindaco di Oliveri le ragioni del Comune furono, in linea generale, riconosciute da una sentenza del commissario ripartitore di Palermo. Ma una successiva sentenza del nuovo commissario assegnò al Comune solo poche terre in zona montana. Gli eredi della Principessa di Patti e il comune di Oliveri ricorsero in appello e la Corte di Roma, sezione speciale per gli usi civici, rigettò l'appello degli eredi della Principessa di Patti. Questi ricorsero allora in Cassazione. La Suprema Corte, con sentenza ora pubblicata, ha chiuso il secolare giudizio rigettando il ricorso degli eredi della principessa.

Un anno di reclusione per un duplice furto

Varallo, 10 notte.

Davanti al Pretore di Varallo è comparso certo Giovanni Rastelli fu Giuseppe, d'anni 38, nativo di Valduggia ed ivi residente, imputato di essersi impossessato, la sera dello scorso 10 agosto in Serravalle Sesia, al fine di trarne profitto, della somma di lire 48,80 e di una bicicletta del valore di una sessantina di lire, sottraendo l'una e l'altra a certo Giovanni Caniola.

Il Pretore ha condannato il Rastelli, ritenuto responsabile del reato con l'aggravante della recidiva specifica reiterata, alla pena di un anno di reclusione, a lire 1200 di multa ed alle spese processuali.

Svaligiatore di una casa condannato a tre anni

Cuneo, 10 notte.

Approfittando dell'assenza dei padroni, certi Vittorio Alberti e sua moglie, mugnai in Caramagna, il pregiudicato Pietro Borasio di Domenico, di 34 anni, pure di Caramagna, il 1.o novembre u. s. si introduceva nella loro casa e vi faceva il bottino di 9500 lire in denaro, e di preziosi per un valore di 1800 lire. Essendo stata notata la sua presenza in quei paraggi da un ragazzetto che custodiva bovine, il Borasio fu facilmente identificato e quindi arrestato. Il Tribunale lo ha condannato per furto aggravato alla reclusione per 3 anni ed a 3 mila lire di multa.

Birocciaio e casellante ferroviario alle prese ad un passaggio a livello

(Tribunale Penale di Torino)

Il 29 agosto 1934 al passaggio a livello della strada ferrata Torino-Pinerolo in Moncalieri, all'incrocio della tranvia di Saluzzo, si svolse una vivace discussione tra il casellante Carlo Bessi ed il commerciante Domenico Fava, residente a Moncalieri, in piazza Mercato, provocata da un contrasto ...di vedute poichè l'uno, il casellante, voleva tener chiusi i cancelli del passaggio a livello e l'altro, il birocciaio, li desiderava invece aperti: in seguito a quella discussione il casellante diede via libera al Domenico Fava ma lo perseguì con una denuncia all'Arma dei Carabinieri di Moncalieri per oltraggio a pubblico ufficiale. E così ieri il Domenico Fava, difeso dall'avv. Armando De Marchi, si presentò davanti i giudici dell'VIII Sezione del nostro Tribunale (presidente barone Scalfaro, P. M. cav. Casalegno) per difendersi dalla grave imputazione di violenza a persona incaricata di pubblico servizio.

L'imputato sostenne che egli era stato costretto a costringere il casellante ad aprire il cancello del passaggio a livello, poichè il casellante si ostinava a volerlo lasciare sulla strada ferrata coi cancelli chiusi da entrambi i lati per... punirlo dacchè egli aveva voluto portarsi sulla strada ferrata mentre egli stava già chiudendo uno dei cancelli. E cioè il Fava narrò che dopo di aver raggiunto il cancello verso Torino, e cioè dopo di aver attraversato la strada ferrata, si trovò chiuso il cancello e perciò indietreggiò cercando di uscire dalla strada ferrata (poichè il treno stava per sopraggiungere) dalla parte opposta verso Moncalieri. Ma il casellante aveva chiuso anche questo cancello e perciò egli dovette indurre, con un atteggiamento che dovette essere stato alquanto... animato, il casellante ad alzare le barre, per porre in salvo sè, il biroccio ed il cavallo. Vennero sentiti vari testi presenti all'episodio e pure il casellante; il P. M. chiese la condanna dell'imputato a mesi quattro di reclusione; il difensore, avv. De Marchi, sostenne che l'imputato doveva essere assolto per aver agito in stato di necessità e cioè per salvare la sua persona da un grave ed imminente pericolo, cioè da un probabile investimento da parte del treno in arrivo. Ed il Tribunale, accogliendo la tesi difensiva mandò assolto l'imputato ritenendo appunto che abbia agito in stato di necessità.

Il disgraziato incidente toccato ad un medico

(Corte d'Appello di Torino)

Ci siamo già largamente occupati della causa intentata dalla signorina Enrichetta Squillario al dott. Gaudenzio Bellardoni, medico condotto di Brusasco, per essere risarcita del danno patito per colpa del professionista, che, praticando una iniezione di «Trifenil» le causava una lesione del nervo sciatico con conseguente paralisi dell'arto inferiore destro. Il nostro Tribunale, accogliendo le richieste della Squillario, assistita dagli avvocati Porrone ed Amelotti, condannava il dott. Bellardoni al risarcimento dei danni, nella cifra da stabilirsi in prosieguo di causa.

Contro tale sentenza interponeva appello il dott. Bellardoni; ieri, dinanzi alla III Sezione della nostra Corte la causa è stata ampiamente discussa dai patroni delle parti. La difesa del Bellardoni — avv. Mario Castelli e prof. Abello — si è sforzata di scolpare il suo cliente dalla grave imputazione di non avere usato la dovuta diligenza nel praticare l'iniezione per cui è causa. I patroni della Squillario, per contro, con ampia argomentazione, hanno affrontato il terreno della discussione sostenendo che la questione da risolvere era quella di stabilire se il dott. Bellardoni è caduto in colpa nel praticare l'iniezione alla Squillario. Essi hanno provato che il medico aveva eseguito la iniezione in un punto dove non poteva e non doveva praticarla, dando luogo, per suo fatto e colpa, alle gravi conseguenze illustrate ampiamente nella dotta perizia del prof. Audenino, che a suo tempo abbiamo riferito: hanno concluso la loro arringa insistendo per la conferma della sentenza appellata. La Corte emetterà la sua sentenza tra un mese.

La condanna di un calunniatore

Tempo addietro perveniva al Comando delle nostre Guardie Municipali una lettera anonima contenente gravi accuse a carico del vice-brigadiere Massimiliano Negri; l'ignoto informatore affermava che egli aveva rilasciato alla venditrice ambulante Maria Nosenzo la regolamentare licenza in seguito al versamento di una somma non precisamente indicata. Dalle indagini subito disposte dal Comando risultavano completamente insussistenti le accuse fatte al Negri, ottimo agente che mai aveva dato motivo a lamentele; veniva pure accertato che l'autore dell'anonima non poteva essere che certo Giovanni Bramato. Una perizia calligrafica confermava i risultati dell'inchiesta amministrativa. Il Bramato veniva pertanto rinviato al giudizio della 7.a Sezione del nostro Tribunale (Pres. cav. uff. Vaccarino; P. M. cav. Di Lena; canc. cav. uff. Luotto) sotto l'imputazione di calunnia. Il Negri si è costituito all'udienza parte civile con l'assistenza dell'avv. on. Bardanzellu, mentre il Bramato si è fatto patrocinare dall'avv. Signorini. La escussione dei testimoni e la discussione tra le parti hanno richiesto due lunghe udienze: in seguito ai risultati del dibattimento il P. M. cav. Di Lena ha chiesto la condanna del Bramato a 2 anni di reclusione; il Tribunale ha voluto mostrarsi più severo, condannando l'imputato a 2 anni e 6 mesi di reclusione, ai danni ed alle spese.

APPENDICE DE *LA STAMPA* (11

Tempeste su una culla

Grande Romanzo di

FLAVIA STENO

Ma ormai è tardi per ritornare sull'irrevocabile. Il bimbo porta il nome di Moreno, è figlio di suo marito, per la legge... lo è anche per il suo cuore che ogni giorno di più si attacca a lui con passione veramente materna.

E se lo porta a casa quasi felice.

Nel suo ambiente, nessuno sa della sostituzione. La madre di Fausto ha scritto da Milano, rispondendo all'annunzio che ella stessa ha dovuto darle della nascita, con una lettera che per la prima volta è affettuosa.

Fausto, ha telegrafato in termini di beatitudine.

Claudia, a poco a poco ha quasi dimenticato che il bambino non è suo; egli occupa nella casa il posto che era stato preparato per «l'altro»; succhia il latte di Claudia; dorme nella culla che le mani di lei avevan preparato con tanto amore; è vestito delle fragili preziose cose che attendevano l'altro; porta il nome che era stato prescelto per il figlio di Moreno, il nome che prima di Fausto aveva portato suo padre... Ed è su questo quadro di intima felicità che scoppia a un tratto la tempesta...

* * *

La curiosità di una inserviente della clinica aveva avvertito la madre del bambino che una signora delle stanze a pagamento dava il latte al suo bambino. La donna, avvertita proprio il giorno stesso in cui veniva dimessa dalla clinica, si era limitata a dire:

— E che vuoi che me ne importi?

— Avrebbero anche potuto dirtelo che lo davano a lei.

— Meglio se è andato a star bene: tanto, io non potevo occuparmene.

— Ma non te lo hanno detto per non darti noia.

Queste parole avevano fatto aggrottare la fronte alla donna.

— Ah! — ella si era limitata a dire. Poi, prima d'andarsene, rivolta alla suora, le aveva detto di punto in bianco:

— Come si chiama la signora che ha preso il mio bambino?

Superando lo stupore che quella domanda inattesa le dava, la suora si era limitata a dire:

— E che te ne importa?

— Ha pur sempre mio figlio!

— E ringrazia il Signore che lo abbia! Ma tu non hai più nessun diritto sul bambino.

— Non toglie che sia pur sempre mio figlio. E conoscere il nome della famiglia che è diventata la sua potrebbe essere una soddisfazione per me.

La suora non si era lasciata prendere a quelle parole; non poteva supporre buoni sentimenti o delicatezze in una creatura che si era rifiutata di riconoscere il nato dalle proprie viscere.

— Ti ho tanto pregata di riconoscere tuo figlio. Se tu lo avessi fatto, avresti avuto anche il diritto di venire interrogata quando lo affidammo alla brava signora che aveva perduto il suo. Chissà, avresti fors'anco potuto rivederlo di tanto in tanto, seguire il suo sviluppo, essere amata anche dai suoi genitori adottivi. Non hai voluto; ti sei disinteressata di lui; la famiglia nella quale è entrato non ti riguarda e io non posso dirtene il nome perchè il bimbo è stato dichiarato di padre e madre sconosciuti.

Quelle parole avevano sollevato il dispetto della donna che si era allontanata brontolando:

— Se crede che non verrò a conoscerlo ugualmente quel nome! Come ho saputo il resto, saprò anche quello.

Infatti, era tornata dalla inserviente che l'aveva prima informata e dopo averle narrato del suo colloquio con la suora, le aveva detto:

— Se riesci a sapere come si chiama la signora che era alla clinica e che ha preso il mio bambino, facciamo a mezzo del denaro che forse riuscirò a spillarle.

Due giorni dopo, mentre Claudia era intenta a vestire il piccino per portarlo a passeggio, la cameriera le annunziava la visita di una donna che non aveva voluto dire il suo nome ma che aveva insistito per essere ricevuta dovendo dire alla signora qualche cosa di importante.

Un vago sospetto attraversò subito la mente di Claudia ma venne fugato da una riflessione immediata:

— Nessuno sa; che cosa potrebbe essere?

Rivolta alla cameriera, ella diede dunque l'ordine di fare entrare la visitatrice.

— Ha detto, almeno, il nome?

— Sissignora: Gemma Magliano.

— Mai sentito.

— Infatti ha detto che la signora non la conosce.

— Fai passare nel mio salottino.

Gemma Magliano aveva preparato il suo bravo discorsetto diretto a commuovere la signora e a cavarle fuori dei quattrini; come introduzione non appena l'ebbe veduta entrare le si precipitò incontro, le afferrò una mano e fece l'atto di portarsela alle labbra. Istintivamente Claudia si schermì con un moto un po' brusco.

— Scusate; non vi conosco; chi siete?

Guardava intanto la bella giovane bruna e forte che le stava dinanzi e che, suo malgrado le sembrava simpatica.

— Sono — disse la donna senza preamboli — sono la mamma del bambino.

— Ah!

Claudia si ritrasse come avesse calpestato una vipera.

— Come osate? come osate? — ella disse cadendo da se stessa nel tranello, chè, più astuta, ella si sarebbe limitata a dire: «Non so di qual bambino parliate».

— Sì, capisco quello che lei vuol dire... Apparentemente ha ragione... certo che ha ragione... chissà che cosa le hanno detto di me!

— Ma non lo avevate abbandonato il bambino? non avete nemmeno voluto dargli il vostro nome! è solo per questo che io l'ho preso. Mi faceva tanta pena!

— E il suo era morto... — insinuò la donna.

Claudia impallidì: che cosa significavano quelle parole?

Nulla, significavano; ma ella era in colpa e ora si chiedeva fin dove la donna sapesse... Chi poteva averla messa nel segreto? Come era riuscita a conoscere che ella aveva preso il bambino, chi le diceva che ella non conoscesse anche la circostanza che la creatura era stata denunciata come figlio legittimo di Moreno e suo?

Lo sgomento le diede l'istinto delle parole che bisognava dire e di quelle che occorreva tacere.

— Sì — ella rispose — il mio è morto... Ma ora, anche questo è mio.

— Lo so.

— E io lo amo come lo avessi partorito.

— Oh, glielo credo! Non è difficile! Un così bel bambino!

— Ma voi non lo avete voluto!

— Non dica! Non dica, signora! Non ho potuto!

— Perchè? Riconoscerlo non vi sarebbe costato nulla. Il bambino lo avrebbe tenuto ugualmente l'Ospizio. Ma voi avreste potuto vederlo, seguirlo egli sarebbe stato sempre figlio vostro, e voi avreste avuto tutti i diritti su di lui...

— Crede che non le sappia tutte queste cose? Ma lei non sa il resto!

— E cioè?

— Lei non conosce l'insidia che esiste sotto il riconoscimento che le chiedono e che, dicono, non costa niente!

— E cioè?

— L'amministrazione dell'Ospedale, nel rivalersi presso il nostro paese delle spese di ricovero, quando c'è un bambino, dice anche il reparto dove siamo state ricoverate, noi povere disgraziate tradite da un uomo e abbandonate, poi, al nostro destino... E allora, lei mi capisce: la famiglia che è rimasta al paese, viene a sapere; le chiacchiere volano, siamo disonorate e scacciate per sempre!

Quel discorso non esattamente rispondente a verità, scosse Claudia fin nel profondo della sua bontà e della sua dirittura. Se le cose stavano così, era evidente che la responsabilità della disgraziata diventava assai minore... Ma che poteva farci, lei, ora?

Glielo disse:

— Mi rincresce di non aver saputo prima...

(Continua).

GLI SPORT

LA "COPPA DEL RE" AL SESTRIERES

Nöbl ha vinto la prima prova

I primi tre posti occupati da austriaci — L'italiano che ha fatto il miglior tempo è stato Sertorelli — Oggi si disputa la gara dal Fraitève a Cesana

Sestrières, 10 notte.

A sentire gli esperti, oggi era la corsa più corta e meno difficile delle sei: Banchetta-Traverses; 900 metri di dislivello; una pineta da prendere di petto col preciso proposito di evitare gli alberi di alto fusto; chè, se ci si picchia, son dolori; un sentiero sdrucciolevole, serpeggiante, del quale non è salutare sbagliare le curve e finalmente lo « schuss » prima del traguardo. « Schuss », parola tecnica e teutonica, significa « cocktail » di difficoltà: un pendio ripido, una salita quasi a strapiombo e poi, qua e là disseminate, delle pietre, preferibilmente appuntite.

Lo « schuss » è, quindi, un accidente. Gli aviatori lo definirebbero « la picchiata »; i cavallerizzi il « salto del montone »; i sedentari « un brutto scherzo » e i codardi « giunti sul passo estremo ». Io, fortunatamente, non ho dovuto affrontarlo. Mentre tutti salivano, noi giornalisti discendevamo al traguardo per vedere gli arrivi. « Traguardo » è il luogo dove fa più freddo e dal quale si vede meno bene. Il pubblico si è fermato, invece, sulla strada che dal Sestrières scende a Pragelato ed ha potuto assistere all'emozionante discesa.

Tra il pubblico ho ora colto le prime notizie. Sertorelli veniva giù bello come un angelo. Pariani correva come avvolto in una nube; Zanni è stato spettacoloso. Guarnieri sembrava che scivolasse sul pavimento di marmo di una sala da ballo. Nöbl ha trafitto la foresta come un raggio di sole.

Wolfgang è stato la rivelazione della giornata, battendo Leo Gasperi, il suo diretto avversario. Tutti parlano della « rivelazione Wolfgang », ma nessuno, di tutti quelli che in proposito ho interrogato, ha saputo dirmi il perchè. Era risaputo che Wolfgang andava forte, quindi il suo piazzamento al secondo posto non avrebbe dovuto destare lo stupore che, viceversa, ha destato nel lotto dei concorrenti.

Anche quelli che ne capiscono meno di me, anche le signore, oggi bisbigliavano negli alberghi: « Ma guarda quel Wolfgang! ». Misteri della subitanea celebrità.

Nöbl si è buttato nella discesa come un demonio e a momenti non si giocava l'osso del collo. Difatti è caduto dopo una frecciata di qualche centinaio di metri e s'è scavezzato un tantino un piede. Domani partirà lo stesso per la seconda gara, ed è presumibile che faccia stravedere, come ha fatto oggi. E dire che ieri accusava un raffreddore da non poterne più e starnutiva che era una pena. Salute! Se non era raffreddato, avrebbe volato.

Chi è stato veramente superiore ad ogni elogio è, secondo il mio debole parere, il diciassettenne Chierroni. Pensate: un bambino, che è un colosso, una giovane quercia dell'Abetone, una fresca valanga che rovina dalla montagna lanciando nell'aria le grida gioconde della sua smagliante gioventù. E sono in tre quelli dell'Abetone che si fanno onore: Zanni, Chierroni e Petrucci. Totale cinquant'anni. Ma facciamo sessantasei, aggiungendo ai tre maschioni italiani la loro piccola e fedele compagna Collini Seghi, che fila come il vento senza sentire sulle spalle il grave peso dei suoi... sedici anni.

Federico Pariani era l'antagonista più pericoloso per il terzetto dell'Abetone e forse non avrebbe ceduto a Chierroni e a Zanni il quinto e il sesto posto, se non fosse caduto malamente.

Un altro degli infortunati è stato Brezzi, che, per andare troppo forte, s'è infilato nella neve molle, facendo un ruzzolone per il quale ha dovuto abbandonare la gara.

Gli italiani, pur avendo dato una bellissima prova, hanno ceduto i tre primi posti agli stranieri. Chierroni era il più disperato di tutti e mi assicurava di essere andato piano, di aver dosato, con molta disciplina, le sue possibilità, secondo gli ordini ricevuti.

— Domani — mi assicurava — non ascolterò nessun consiglio e mi butterò dal Fraitève come da un trampolino.

Ma, domani, la discesa Fraitève-San Sicario, una frazione poco sopra di Cesana, non è che la seconda prova. Dopo questi 1300 metri di dislivello, tutt'altro che facili, altre quattro discese attendono i campioni, gli sforzi e le fatiche dei quali vanno accumulandosi di giorno in giorno.

In questo « accumulamento » di fatica consiste appunto l'originalità della competizione; l'ambito trofeo della « Coppa del Re » non andrà soltanto al più audace, ma anche al più resistente, a quello, cioè, che arriverà all'ultimo giorno senza aver sperperato le sue energie.

Gasperi, per esempio, ha sinceramente confessato di non essersi impegnato a fondo nella corsa di questa mattina, mentre Nöbl ha ammesso, con altrettanta franchezza, di essersi buttato subito a corpo morto dal traguardo della Banchetta e, secondo la sua dichiarazione, se non cadeva, avrebbe diminuito il suo tempo di 4'5", di altri 20 secondi.

Quale dei due sistemi sia preferibile non è facile a dirsi. Ogni campione sa ormai, approssimativamente, quale possa essere la sua resistenza. E' vero che, a furia di accumulare minuti e secondi, si arriva in fondo con un buon bottino di punti, ma è altrettanto vero che queste gare sono di una tale severità da mettere a repentaglio la riuscita anche del più esperto e del più forte competitore.

Ad ogni modo, noi stiamo assistendo ad una prova che di giorno in giorno cresce di interesse. L'aver impostato così la « Coppa del Re » è il sommo vanto del Comitato dello Sci Club Sestrières. Non è più la solita competizione che si esaurisce in se stessa, ma è continuato spettacolo di forza e di audacia, al quale il pubblico sta appassionandosi ogni giorno di più, seguendo l'ansia che dà soltanto la lotta prolungata, questo torneo al quale partecipano i più bei campioni italiani e stranieri dello sci.

Ernesto Quadrone

A sinistra: Un passaggio di Adriano Guarnieri che ieri non ha avuto la fortuna dalla sua, attraverso il bosco sulle coste del Banchetta.

A destra: Un bel « cristiania » di Sertorelli, che si è classificato primo degli italiani.

Gara di attesa

Sestrières, 10 notte.

Hans Nöbl ha inaugurato la « Sei giorni sciistica del Sestrières » con una splendente vittoria. Il successo è di buon auspicio per il biondissimo « asso » austriaco. Per quanto, a sentire lui, non sia completamente contento. « Se non avessi fatto una brutta caduta sul piano in alto — mi ha dichiarato — avrei guadagnato almeno venti secondi sul tempo segnato ».

Che la caduta sia stata brutta lo prova il fatto che dopo la gara Nöbl aveva la caviglia destra gonfia e camminava zoppicando un po'. Niente di grave, intendiamoci, ma Nöbl si preoccupa giustamente delle lunghe ripide discese « ben più aspre di quella di stamane » che ancora lo attendono. Quei cinque punti e mezzo che ha di vantaggio nella classifica generale sul secondo non sono tanti per consentirgli di vivere tranquillo nella eventualità di qualche ingrata sorpresa.

E, poi, gli avversari suoi sono forti e agguerriti. Se Nöbl stamane è venuto giù come un pazzo — come dice chi lo ha visto nella pineta —, giocando il tutto per il tutto fin dal primo istante di corsa, gli altri, all'occorrenza, non saranno da meno di lui, e sapranno opporgli bene. Guardate, ad esempio, quel ragazzo di Wolfgang, secondo classificato a 14 secondi da Nöbl. Pochi si aspettavano tanto da lui: Wolfgang, che è l'allenatore, per la discesa, della squadra femminile austriaca e che ha vinto il concorso universitario di discesa nel 1933 a Saint Moritz, ha fatto una cosa splendida ed è, in certo qual modo, la figura nuova di questo vibrante inizio della « Coppa del Re ».

Gasperi e i suoi... pupilli italiani hanno compiuto invece una gara d'attesa. L'ordine di... scuderia per gl'italiani era di non impegnarsi troppo e tutti, allenatore in testa, vi si sono attenuti; tutti, meno forse i più giovani, i più monelli della squadra. Vedete così Sertorelli, un saldo figlio della Valtellina, un ragazzo di vent'anni, al quarto posto; il sorprendente Chierroni, di appena diciassette anni, al 5.o. (A sentire lui, però, non s'è impegnato affatto). E il ventenne Zanni, pure lui del vivaio dei discesisti dell'Abetone, come Chierroni, al sesto. E i tre hanno lasciato dietro di loro fior di campioni, come Pfeifer, come Pariani e Adriano Guarnieri.

Il tempo ha favorito in pieno questa prima emozionante prova della « Coppa del Re ». Il cielo era limpidissimo e la temperatura rigida quando, stamane, i 35 concorrenti (all'ultimo momento si è ritirato l'italiano Levi) si sono radunati alla stazione superiore della funivia del Monte Banchetta. Ad assistere alla partenza, con l'ing. Albertini e il rag. Giacomini della F.I.S.I., era anche l'avvocato Edoardo Agnelli.

Primo a partire è stato Huber. Il goliardo del Guf di Torino ha tagliato giù dritto per lo sterminato pendio bianco, imitato di poi da quasi tutti gli altri. E' in questo tratto superiore della pista, completamente aperto, che si sono registrate le maggiori velocità, come era naturale, date anche le buone condizioni del fondo nevoso. Ma è anche qui, appunto per le alte velocità sviluppate, che si è avuto il maggior numero di cadute. Vittime sono state, tra gli altri, Huber, Sertorelli, che ha fatto un volo spettacoloso, Nöbl, Pariani, Zanni e Brezzi. Questo ultimo in un successivo capitombolo fatto nel bosco si infortunava ad una gamba e si ritirava unico fra tutti i concorrenti.

Il traguardo di arrivo era situato al limite del bosco, che scende verso la Val del Chisone, su un ripiano dominante l'ampia conca di Traverses. Huber, primo in partenza, non si lasciava raggiungere dal forte Pirovano, che immediatamente lo seguiva, ed era ancora il primo a terminare la prova durata pochi minuti.

Qualche secondo di attesa ed ecco Mario Guarnieri, che si lamenta di non essere ancora bene allenato di gambe. Lo seguono, a non molta distanza, il fratello Adriano e Paluselli; entrambi sono venuti giù con calma, senza una sola caduta. Sertorelli arriva velocissimo e si arresta con un elegante « cristiania »; il bormiense finora ha segnato, con 4'36" 6/10, il tempo migliore. Si attende ora l'arrivo di Pariani, che giunge un po' infarinato e arrabbiatissimo per una « caduta da stupido » effettuata lungo lo « schuss » iniziale; ancora ansante scruta il cronometro che ha al braccio e fa una smorfia di dispetto. Non ha segnato il tempo che sperava.

Buone discese compirono il principe spagnuolo Alvaro Orleans, il goliardo Piccinini, Gargenti e l'austriaco Lunn, che si classificava in modo onorevolissimo.

Il radiotelegrafista del 3.o Reggimento Alpini (che ha impiantato un perfetto servizio di collegamento fra partenza arrivo e Sestrières) avverte intanto che dalla sommità è partito Gasperi. La gara entra ora in una fase appassionante. Immediatamente dietro Gasperi infatti devono partire Pfeifer, Zanni e Nöbl. Un duello a quattro interessantissimo. La spunterà facilmente Nöbl, lanciatosi come una furia dall'alto e che, unico fra tutti, taglierà diritto anche nella fitta boscaglia soprastante l'arrivo. Tempo: 4'5".

Gasperi, invece, viene giù con più calma: 4'19". Interrogato, chiede subito notizie degli italiani e si compiace della loro lusinghiera prova: « Quando sono con i miei ragazzi — afferma — sono sempre contento. La prova è lunga e faticosa e c'è ancora tempo a riguadagnare il terreno perduto oggi ».

Si considera ormai il lungo e calmo allenatore degli « azzurri » come secondo dietro l'insuperato Nöbl, ma l'arrivo successivo di Wolfgang ci smentisce subito. Il forte austriaco, che deve avere una magnifica resistenza di gambe, batte Gasperi di 10 secondi giusti.

La gara è ormai finita. Ecco ancora Dimai che si lamenta di avere sbagliato strada, quel giovanottone di Chierroni, protagonista di una corsa velocissima, il vecchio Paluselli che arriva con un solo bastone e il piccolo Passet, l'unico della vallata, che chiude la sfilata.

E' ora la volta delle sette sciatrici olimpioniche che hanno provato il percorso a titolo di allenamento. Il miglior tempo sarà segnato — con 6'38"3/5 — dalla sorridente Paola Wiesinger, piombata sul traguardo come una freccia: seconda è la signorina Borletti con 6'49"4/10 e 3.a la signora Crivelli con 6'55"4/5.

Con domani la gara per la disputa della Coppa del Re entra nella sua fase più importante. E' in programma il percorso dalla vetta del Monte Fraitève (metri 2701) a San Sicario (metri 1570), il paesello accoccolato a trecento metri sopra Cesana: sono 1131 metri di dislivello giù per un pendio assai esposto nella parte superiore e coperto di neve difficile e crostosa. La neve migliora trecento o quattrocento metri sotto il Fraitève, quando si entra nel bosco che fascia la montagna fin presso San Sicario. Solo più 25 saranno i concorrenti che si lanceranno dalla vetta del monte Fraitève. Gli undici non invitati che hanno preso parte all'odierna gara sono stati tutti eliminati, ad eccezione di uno solo: Parodi, dello Sci Club 18 di Roma.

Nell'ordine di partenza, il vincitore di oggi, Nöbl, figura al 6.o posto; Wolfgang al 3.o; Zanni al 4.o; Pariani al 5.o; Pfeifer all'8.o; Gasperi al 10.o; l'inglese Lunn al 17.o; Chierroni al 18.o; e Sertorelli, il primo degli italiani nella gara di oggi, è 24.o.

Ecco la classifica della gara odierna:

1. *Nöbl Hans* (Sci Club Sestrières) in 4'5" (punti 100); 2. Wolfgang Godfried (Wiener Sci Club, Austria) in 4'19" (punti 94,58); 3. Gasperi Leo (Sci Club Kitzbel, Austria) in 4'29" 2/10 (punti 90,99); 4. Sertorelli Giacinto (S. C. Aziende Elettriche municipali di Milano) in 4'36" 6/10 (punti 88,57); 5. Chierroni Vittorio (S. C. Abetone) in 4'40" (punti 87,48); 6. Zanni Rolando (id.) in 4'44" (punti 86,26); 7. Lunn Peters (Kandhar S. C., Inghilterra) in 4'48" e 4/10 (p. 84,90); 8. Pfeifer Frield (Arlberg S. C., Austria) in 4'48" 8/10 (p. 84,89); 9. Pariani Federico (Guf Milano) in 4'52" 4/10 (p. 83,79); 10. Kemser Hans (S. C. Partenkirchen, Germania) in 4'53" 4/10 (p. 83,51); 11. Guarnieri Adriano (S. C. 18, di Roma) in 4'57" 4/10 (p. 82,37); 12. Baden Toni (Germania) in 5'; 13. Gardenti Giuseppe (S. S. Valvassina) in 5'3" 4/10; 14. Dimai Renato (S. C. Cortina) in 5'4" e 6/10; 15. Zeriana Leo (S. C. Valformazza) in 5'9" 2/10; 16. Parodi Gerardo (S. C. 18, di Roma); 17. Wörnle Roman (Germania); 18. Paluselli Giovanni (S. C. Veneto); 19. Petrucci Gualtiero (S. C. Abetone); 20. Orleans Bourbon Alonso (Spagna); 21. Guarnieri Mario (Italia); 22. Piccinini Franco (Italia); 23. Orleans Bourbon Alvaro (Spagna); 24. Pirovano Giuseppe (Italia); 25. Huber Sigfrido (Italia); 26. Castellani Arrigo (Italia); 27. Passet Francesco (Italia); 28. Dubini Camillo (Italia); 29. Jego (Svizzera); 30. Paluselli Alfredo (Italia); 31. Conte Renzo (Italia); 32. Rossi Federico (Italia); 33. Consolo Edoardo (Italia); 34. Fiocchi Pupo (Italia).

Aldo Marsengo

Nöbl, il vincitore della prova di ieri, in piena azione

Nel mondo dei motori

A sinistra risponde uno squillo...

Uomini e propositi della Scuderia Subalpina

Abbiamo accettato l'invito del conte avv. Luigi Della Chiesa, creatore e presidente della Scuderia Subalpina, di passare una serata coi suoi corridori a strologare sull'attività sportiva dell'automobilismo europeo 1935, per documentarci alla fonte sui guerreschi preparativi di un organismo che si avvia a diventare interessante e importante. Abbiamo, giorni or sono, cercato di scorrer panoramicamente la situazione dei corridori e delle corse, riferendoci specialmente al programma della Scuderia Ferrari, l'anziana e benemerita istituzione modenese: era doveroso che completassimo il nostro esame con una intervista alla « Subalpina », che, a debita distanza, per ora, e con mezzi meno potenti, ma con fede ed entusiasmo, segue la stessa via: sostituirsi alla tregua d'armi delle Case per movimentare le battaglie automobilistiche.

Lo spunto ci è stato offerto dal passaggio da Torino dell'« asso » francese Etancelin, il nuovo caposquadra della Scuderia: è diretto a Bologna per una visita alle officine Maserati che fornirà alla Scuderia le nuove vetture già in avanzata costruzione. Egli ha approfittato della sosta nella nostra città per definire i dettagli dell'accordo concluso con l'avv. Della Chiesa e per ambientarsi tra i nuovi compagni di gruppo.

Lo troviamo, infatti, tra il « presidente », il dilettante Penati, che funziona da segretario della Scuderia, il corridore Zehender, che, come abbiamo già pubblicato, rappresenta l'altro nuovo acquisto della « Scuderia » (malgrado il nome e la lunga residenza in Francia, egli è italiano e ci tiene che come tale sia ricordato) e la propria signora, che accompagna Etancelin in tutti gli spostamenti ed è a quanto pare, la sua segretaria ed amministratrice, ed interloquisce con saggezza e competenza in tutte le più ardue questioni di tecnica sportiva. Completiamo l'omaggio che le spetta aggiungendo che è una bella e giovane signora, tutta fuoco, al contrario del marito che, senza tuta e basco e occhiali, stentiamo a riconoscere, tanto il suo aspetto è quello del calmo e pasciuto industriale coloniero di Rouen. Eppure — sarebbe superfluo ricordarlo ai nostri lettori — Etancelin è proprio uno degli « assi » più irruenti, più ardimentosi di Francia, dove le sue quotazioni non sono, oggi, molto lontane dal primo posto assoluto, almeno in fatto di travolgente tattica di guida, tanto che lo si chiama lo Stuck e il Nuvolari di Francia.

Non alieno da questo stile, del resto, è anche Zehender, la seconda colonna della « Scuderia », per quanto negli ultimi tempi non sia stato molto favorito dai mezzi meccanici, e sia stato sovente tradito dalla macchina o dalla sua preparazione. Quest'anno le cose potranno cambiare sensibilmente a suo favore: i due piloti (il terzo, italiano, che loro si affiancherà non è ancora certo se si tratterà di Nino Farina o di Carraroli o di altri col quali la Scuderia mantiene, come si direbbe diplomaticamente, uno scambio di conversazioni) disporranno di vetture che tutto lascia sperare non saranno inferiori, o di pochissimo, alle trionfanti vetture tedesche.

La Scuderia Subalpina, infatti, ha assunta la vera e propria rappresentanza sportiva della Maserati: essa non correrà che con vetture della Casa bolognese, e, inversamente, questa non parteciperà direttamente alle gare, ma esclusivamente pel tramite della Scuderia o di quegli isolati che vorranno partecipare per proprio conto, pur accordando ad essi ogni opportuna assistenza, subordinatamente alle esigenze della Subalpina che godrà, naturalmente, della priorità. Operai specialisti della Maserati soggiorneranno a Torino, dove, in via Susa 38 bis, presso la sede della Scuderia, sta sorgendo un'officina per la messa a punto e la manutenzione delle vetture da corsa.

Sul conto di queste ultime siamo in grado di fornire qualche indiscrezione. La « Subalpina » disporrà, oltre che di due Maserati 8 cilindri, del tipo che debuttò così brillantemente a Monza con Nuvolari, ma ridisegnate in quasi tutte le parti ed a cilindrata aumentata, anche di due vetture radicalmente nuove: due interessanti macchine a ruote indipendenti, con motore di ben 4400 cmc. a 8 cilindri a V (due file di quattro). Questa nuova creazione degli entusiasti fratelli bolognesi è già così a buon punto da permettere anche qualche pronostico sui probabili risultati velocistici: si parla di oltre 300 km. all'ora, con una ripresa generosa ed una stabilità anche migliore che in precedenti modelli della Casa.

Infine essa potrà disporre, per gli allenamenti o per le corse comportanti formula di classifica in base alla cilindrata, di due quattro cilindri nuovo tipo: una 1500 e una 1100, entrambe derivate direttamente dall'indovinato tipo del record di Furmanik.

Etancelin, avviato a parlar di macchine, si riscalda e si trasforma. E' un entusiasta della produzione italiana, e non coltiva altro sogno che di riuscire, il più presto possibile, a lasciarsi alle spalle i tedeschi. Su 22 corse di Gran Premio che disputerà nell'anno in corso, l'occasione non dovrebbe mancare. Naturalmente egli disputerà anche altre corse, con la Scuderia, specialmente in salita: le grandi corse di montagna lo attraggono singolarmente, come attraggono il conte Della Chiesa, che gli sarà sovente compagno e rivale nelle più dure arrampicate.

Chiudiamo la nostra intervista all'« asso » francese con una domanda che in questi giorni è di stretta prammatica: « Che ne dite della formula dei Grandi Premi, che si sta proponendo di mantenere a cilindrata libera per il 1937? ». Etancelin ridiventa serio e pensoso, e risponde, taciturnamente: « Con un motore di 1500, ben fatto, si possono superare i 250 km. all'ora. Dovrebbero bastare ».

L'inattesa professione di fede per un ritorno alla limitazione della cilindrata — tanto più inattesa in bocca d'uno specialista dell'ardimento — merita di venir segnalata.

A. F.

Il calendario nazionale

Roma, 10 notte.

Ecco il calendario nazionale delle manifestazioni con premi in denaro compilato dal R.A.C.I. per l'Anno XIII.

(A chiarimento delle abbreviazioni indicanti il carattere e la categoria delle gare diremo che: Int. = Internazionale; ris. = riservata; ap. = aperta; reg. = regolarità; vel. = velocità; C = Casa; S = Sport; camp. = campionato; ass. = assoluto; dilett. = dilettanti. L'asterisco indica che la gara è iscritta nel calendario internazionale. — *N. d. R.*).

MARZO. — 3: Savona, 4° Criterium dell'Appennino Savonese (ris. reg., S e T, premi L. 5000); 17-19: Milano, 3a Coppa invernale delle Alpi (ris. reg., S e T, L. 10.000).

APRILE. — 14: Brescia, * 9a Coppa delle Mille Miglia (Int., ap. vel., S, L. 170.000, camp. vett. sport e dilett.); 28: Palermo, * 26° Circuito Madonie - Targa Primavera Siciliana (Int., ap. vel., C, camp. ass. vel.); 9: Tripoli, * 2° Raduno di Tripoli (Int., ap. reg., T, L. 10.000); 12: Tripoli, * 9° Gran Premio di Tripoli (Int. ris. vel., C, lire 170.000); 19: Bergamo, 1a Coppa Città di Bergamo (Ris. vel., C, L. 45.000); 19: Bolzano, 5a Corsa « Bolzano-Mendola » (Ris. vel., S, L. 10.000, camp. dilett.); 26: Ascoli Piceno, 1a Coppa d'Ascoli - Circuito del Piceno (Ris. vel., S, L. 20.000), camp. dilett.; 26: Torino, 1° Circuito di Torino (Ap. vel., C, L. 60.000).

GIUGNO. — 2: Alessandria, * 11° Circuito « Pietro Bordino » (Int. ap. vel., C, L. 100.000, camp. ass. vel.; 9: Roma, * 9° Reale Premio di Roma (Int. ap. vel., C, L. 150.000); 9: Como, 3a Corsa in salita « Lecco-Maggio » (Ris. vel., S, L. 10.000, camp. dilett.); 16: Biella, * 2° Circuito di Biella (Int. ris. vel., C e S, L. 100.000, camp. vett. sport); 16: Napoli, 3a Targa d'Oro del Vesuvio (Ap. vel., S, L. 23.000, camp. dilett.); 30: Trieste, 1° Circuito di Trieste (Ap. vel., C, L. 70.000); 23: Varese, 5a Corsa in salita « Varese-Campo dei Fiori » (Ris. vel., S, L. 12.000, camp. dilett.); 30: Varese, 1° Circuito di Varese (Ris. vel., S, L. 20.000).

LUGLIO. — 7: Torino, * 14a Corsa « Susa-Moncenisio » (Int. ap. vel., C e S, L. 75.000, camp. ass. vel., camp. vett. sport); 28: Cosenza, 4a Coppa « Michele Bianchi » - 9a Coppa Sila (Ap. vel., S, L. 60.000, camp. vett. sport, camp. dilett.).

AGOSTO. — 4: Livorno, * 10° Circuito Montenero - Coppa « Ciano » (Int. ap. vel., C, L. 150.000, camp. ass. vel.); 11: Pescara, * Corsa delle 24 ore per la 4a Targa Abruzzo (Int. ap. vel., S, L. 100.000, camp. vett. sport, camp. dilett.); 15: Pescara, * 11a Coppa « Acerbo » (Int. ap. vel., C, L. 120.000, camp. ass. vel.); 25: Genova, 11a Corsa « Pontedecimo-Giovi » (Ap. vel., C e S, L. 30.000, camp. ass. vel., camp. vett. sport).

SETTEMBRE. — 1: Milano, * 4a Corsa dello Stelvio (Int. ap. vel., C e S, L. 60.000, camp. ass. vel., camp. vett. sport); 8: R.A.C.I., * 13° Gran Premio d'Italia (Int. ris. vel., C, L. 200.000, camp. ass. vel.); 15: Modena, 4° Circuito di Modena (Ap. vel., C, L. 70.000, camp. ass. vel.); 22: Como, 1° Circuito di Como (Ris. vel., C e S, L. 40.000).

OTTOBRE. — 6: Roma, 10° Criterium di Roma (Ap. vel., S, L. 30.000, camp. vett. sport, camp. dilett.); 13: Napoli, * 3a Coppa Principessa di Piemonte - 2° Circuito di Napoli (Int. ap. vel., C, L. 100.000, camp. ass. vel.).

Ed ecco l'elenco delle manifestazioni turistiche:

GENNAIO. — 4, 5, 6: Trieste, Gita a Cortina d'Ampezzo; 5-6: Bergamo, Gita a S. Moritz; 5-6: Milano, 6a Stella Alpina invernale; 6: Bologna, Gara autosciatoria; 27: Bergamo, Raduno autosciatorio a Foppolo; 27: Novara, Gita autosciatoria.

FEBBRAIO. — 10: Lucca, Festa della Neve; 11-12: Parma, 5° Raduno autosciatorio; 24: Reggio Emilia, Raduno autosciatorio.

MARZO. — 3: Como, Gita a San Remo; 4: Lucca, Concorso internaz. di eleganza automobili a Viareggio.

APRILE. — 7: Roma, Caccia alla volpe; 7: Torino, Gimcana automobilistica; 20: Roma, Concorso romano delle carrozzerie; 27: San Remo, Gimcana e caccia al tesoro; 28: Pavia, Gita a Predappio; 28: Udine, Gita a Predappio.

MAGGIO. — 4-5: Genova, 5° Raduno automobilistico di S.ta Margherita Ligure; 5: Torino, 7° Concorso d'eleganza automobili; 5: Vercelli, Gita a Predappio; 12: Bologna, Concorso di eleganza automobili; 19: Alessandria, 1° Raduno automobilistico del Palio (Asti); 19: Lucca, Gita sociale; 19: Napoli, 2° Autoraduno nazionale delle Dame - Coppa Principessa Maria Pia di Savoia; 26: Reggio Emilia, Caccia al tesoro; 26: Udine, Concorso d'eleganza automobili e Gimcana; 30: Como, Secondo Raduno Canturino.

GIUGNO. — 15-20: Milano, Dallo Stelvio al Mare; 18-20: Pisa, Raduno, Concorso d'eleganza automobilistico e Gimcana; 23: Bologna, Raduno a Porretta Terme; 29: Genova, 4a Sagra del Motore; 29-30: Parma, Gita sociale; 29-30: Perugia, Gita a Predappio.

LUGLIO. — 12: Udine, Raduno nazionale automobilistico; 21: Lucca, Sagra di S. Cristoforo; 20-21: Montecatini, 5° Raduno nazionale automobilistico; 21: Montecatini, 2.o Concorso internaz. d'eleganza automobili.

AGOSTO. — 1: Genova, Raduno nazionale auto-camionistico della Superba; 10-25: Torino, Autocampeggio nazionale; 15-18: Pavia, Gita al Canton Ticino; 31: Merano, 3° Concorso internazionale d'eleganza automobili.

SETTEMBRE. — 1: Merano, 4° Raduno automobilistico; 15: Como, Settimo Concorso internaz. d'eleganza automobili - « Coppa d'Oro Principessa di Piemonte »; 15: Vercelli, Gita sociale in Valsesia; 22. Reggio Emilia: Gita a Vienna; 26: Rovigo, Gita sociale.

DICEMBRE. — 7-8: Milano, 5° Radiomobilitazione automobilistica.

I « diavoli rosso-neri » battuti da una forte squadra inglese

Milano, 10 notte.

Questa sera al Palazzo del Ghiaccio la squadra di Hockey della Streatham di Londra ha giuocato la sua seconda partita milanese giuocando contro i « diavoli rosso-neri ».

Gli inglesi hanno ottenuto una seconda vittoria imponendosi per cinque goals a quattro. Il punteggio indica anche la dura resistenza dei milanesi.

L'allenamento della Juventus a Messina

Messina, 10 notte.

Sul nuovo campo di Gazzi la Juventus ha disputato oggi una veloce partita di allenamento coi giallo-rossi messinesi. L'incontro è stato danneggiato da una continua pioggerella che ha reso sdrucciolevole il fondo del campo, impedendo un preciso controllo del pallone. Senza troppo impegnarsi i campioni d'Italia hanno dominato gli avversari, e solo a tratti la Juventus ha accelerato il ritmo del suo gioco.

All'incontro ha assistito un pubblico numeroso che è stato prodigo di applausi verso i giocatori torinesi. La partita, che è stata diretta dall'arbitro Silino di Palermo, ha inizio alle 14,45. Dopo un tiro finito a lato di Varglien I, il Messina, in un veloce contrattacco, al 6.o minuto si porta in vantaggio con un bel punto segnato da Calò. I giallorossi, incoraggiati dal successo, conducono quindi alcuni ottimi attacchi spezzati però con calma e precisione da Foni e Caligaris. Numerosi tiri degli attaccanti juventini trovano Marietti, oggi in ottima giornata, sempre pronto alla parata. Al 31.o minuto Borel, a conclusione di un'azione iniziata da Varglien I e continuata da Serantoni, segna approfittando anche di una intempestiva uscita di Marietti. Al 41' il Messina è in angolo. Tira Orsi e Borel di testa sfiora la palla di quanto basta per cacciarla in rete. Due minuti dopo Cesarini, avuto il pallone da Rosetta, segna il terzo punto per la sua squadra.

Nella ripresa le due squadre tornano in campo in differenti formazioni. Dopo un tiro alto di Orsi al 3.o minuto la palla è rimessa in gioco da Brindisi dalla linea di fondo. Ne nasce una mischia sotto la porta juventina e il pallone finisce in rete. Al 10.o minuto Orsi, su una lunga centrata di Varglien II, segna il quarto punto juventino. Al 14' un altro goal di Cesarini che manda il pallone nell'angolo destro della rete messinese. Da questo momento alla fine la Juventus dà saggio di bel gioco. Il Messina tenta a tratti di liberarsi dalla superiorità avversaria con veloci contrattacchi e impegnando varie volte, ma non pericolosamente, Valinasso. Sei « angoli » contro il Messina, quattro contro la Juventus. I giocatori torinesi hanno lasciato stasera Messina alle 22,10. Ecco le squadre:

Juventus: Valinasso; Foni (Rosetta), Caligaris; Varglien II (Foni), Varglien I, Bertolini; Serantoni (Varglien II), Cesarini (Serantoni), Borel II, Rosetta (Cesarini), Orsi.

Messina: Marietti; Bonocore, Vandelli (Conti); Di Gennaro (Bartacchini), Calzolari; Fidomanzo (Brindisi), Re (Lumia), Villotti, Calò, Paternoi (Di Tanzo), Ferretti.

La 2.a gara torinese di propaganda di lotta greco-romana

E' terminata ieri, nella palestra del Circolo Rionale Fascista «Gustavo Doglia» la seconda gara di propaganda di lotta greco-romana organizzata ottimamente dalla Polisportiva Mario Gioda. Tutti i migliori seniori e juniori erano presenti ed hanno così avuto luogo interessanti e disputatissimi combattimenti.

Ecco le classifiche della gara:

Pesi gallo: 1. Pollastri (G. Doglia); 2. Marietti (M. Gioda). — *Pesi piuma:* 1. Borgna (M. Gioda); 2. Canino (G. Doglia). — *Pesi leggeri:* 1. Boero (G. Doglia); 2. Baudino (V. Reale); 3. Buliano (M. Gioda). — *Pesi medio leggeri:* 1. Tozzi Silvio (M. Gioda); 2. Sabbatini R. (Ven. Reale); 3. Bruni (id.); 4. Alessio (M. Gioda). — *Pesi medi:* 1. Sereno Lorenzo (M. Gioda); 2. Guerlotti (id.). — *Pesi massimi:* 1. Fusero (M. Gioda); 2. Thomas Gino (idem).

NOTIZIARIO

— *Merlo Preciso* incontrerà oggi all'Elysée Montmartre, Lebrize. Domani al Central Sporting Club Ottavio Gori sarà opposto al forte peso mosca Filippino Mendiola.

— *Raul Lesueur* ha ieri firmato il contratto per disputare il Giro d'Italia ciclistico.

Chiarimenti sulla vidimazione dei registri

Molte sedi di Tribunale sono ancora incerte nell'applicazione delle disposizioni di Legge per la bollatura e la vidimazione dei registri. Come debbono comportarsi le Ditte che hanno registri a fogli mobili? Su questo argomento il Prof. D'Ippolito, della Università Bocconi, ha dettato per la rivista *L'Ufficio Moderno* - Milano - Via Torino 15, un ampio studio documentato in cui è spiegata la dottrina e chiarita la giurisprudenza in materia. Il bel fascicolo è gratuito per gli abbonati — Lire 50,— all'anno — e costa Lire 6,— per i non abbonati. (655

CRONACA CITTADINA

Segretari di Fascio
di turno alla Federazione

In ottemperanza agli ordini impartiti da S. E. il Segretario del P. N. F. con Foglio di disposizioni n. 336 del 26 dicembre scorso ho disposto per l'inizio di turni di avvicendamento presso la Federazione dei Fasci di Combattimento di Torino dei Segretari dei Fasci dipendenti affinchè essi possano prendere visione dell'organizzazione e del funzionamento dei singoli uffici politici, amministrativi ed assistenziali.

Il primo turno si svolgerà come segue:

Giorni 18-19 gennaio XIII - Segretario del Fascio di Chianoc.
Giorni 21-22 gennaio XIII - Segretario del Fascio di Avigliana.
Giorni 23-24 gennaio XIII - Segretario del Fascio di Caselle Tor.
Giorni 25-26 gennaio XIII - Segretario del Fascio di Chieri.
Giorni 28-29 gennaio XIII - Segretario del Fascio di Chivasso.
Giorni 30-31 gennaio XIII - Segretario del Fascio di Ciriè.
Giorni 1-2 febbraio XIII - Segretario del Fascio di Condove.
Giorni 4-5 febbraio XIII - Segretario del Fascio di Giaveno.
Giorni 6-7 febbraio XIII - Segretario del Fascio di Grugliasco.
Giorni 8-9 febbraio XIII - Segretario del Fascio di Lombardore.

Il Segretario Federale
PIERO GAZZOTTI.

Attuando con immediata celerità le disposizioni del Segretario del Partito, la Segreteria Federale dei Fasci di Combattimento dispone col comunicato che più sopra pubblichiamo il primo turno di avvicendamento dei Segretari periferici presso la Federazione torinese. E l'elenco si apre col piccolo Fascio di Chianoc, il cui Segretario trascorrerà due giorni alla nostra Casa Littoria per studiarne l'organizzazione; e via via tutti i Segretari di tutti i Fasci provinciali si avvicenderanno negli uffici di via Carlo Alberto.

Il significato del provvedimento è chiaro e non necessita di commento. Ieri fu la volta dei Federali, oggi sono i Segretari dei Fasci periferici che son chiamati nel cuore della organizzazione del Partito per seguirne da vicino il funzionamento e lo spirito. Un'altra disposizione di S. E. Starace stabilisce che i Fiduciari dei Gruppi Rionali siano chiamati, secondo i turni stabiliti di volta in volta dal Segretario Federale, ad improvvisi rapporti sulla attività del Gruppo e sulla situazione locale, rapporti che si svolgeranno dinnanzi al Direttorio riunito. Il provvedimento tende, a nostro giudizio, a stabilire un controllo continuo sulla azione svolta alla periferia: e nello stesso tempo, ad esercitare sui dirigenti la organizzazione del Partito quella fraterna cameratesca assistenza, così necessaria per chi operi nel nobile campo organizzativo fascista.

Per la Fiera del Ciclo e Motociclo
Il Segretario degli Artigiani a Casa Littoria

Il Segretario federale Piero Gazzotti ha ricevuto ieri a Casa Littoria il Segretario provinciale della Federazione Artigiani d'Italia rag. Urbinati ed il Capo provinciale della Comunità artigiana del Ferro e Metallo, Carlo Carrà presidente della Fiera del Ciclo e del Motociclo di Torino.

E' stato sottoposto al Segretario federale il programma della X Fiera che si svolgerà dal 7 al 17 marzo prossimo nel Palazzo della Soc. Promotrice di Belle Arti al Valentino. Inoltre i fascisti Urbinati e Carrà hanno prospettata al Segretario federale la possibilità di indire quest'anno in Torino la celebrazione del I Cinquantenario della costruzione della bicicletta in considerazione del fatto che in Torino furono fabbricate le prime biciclette poste in circolazione.

Il programma di massima per tale manifestazione è stato accolto dal Segretario federale il quale ha stabilito che la manifestazione stessa si svolgerà sotto l'egida ed a cura del Dopolavoro Provinciale ed alla sua organizzazione presiederà un Comitato che sarà da lui diretto personalmente.

Per conto del Comitato organizzatore della Fiera del Ciclo e del Motociclo il camerata Carrà ha quindi posto a disposizione del Segretario federale 6 biciclette che sono state da questi destinate quale premio a Giovani fascisti che si siano particolarmente distinti durante l'ultimo periodo di attività.

Dopo aver elogiato il cav. Urbinati ed il camerata Carrà per l'attività svolta e per le iniziative in atto, alle quali egli ha assicurato l'appoggio della Federazione dei Fasci, il Segretario federale ha ringraziato per l'omaggio presentatogli.

LIBRO e MOSCHETTO

Gruppo Coloniale. — Presso il Gruppo Coloniale del G.U.F. si ricevono le iscrizioni all'Istituto Coloniale Fascista. Tale iscrizioni sono libere a tutti i cittadini italiani di buona condotta morale e politica, di età non inferiore al 18 anni e di qualunque condizione. Vi sono tre categorie di soci: soci perpetui, che pagano una volta tanto la quota di L. 500; soci ordinari, quota annua di L. 20; soci ordinari studenti, quota annua di L. 12. Tutte le categorie di soci godono dei medesimi diritti e delle stesse facilitazioni accordate dall'I.C.F., fra cui quella di ricevere gratuitamente il settimanale *L'Azione Coloniale*, carte geografiche e cartoline propagandistiche, oltre a numerose riduzioni di vario genere. Il Gruppo Coloniale del G.U.F. è aperto tutti i giorni feriali dalle 18 alle 19 e ad esso potranno rivolgersi per schiarimenti tutti i Fascisti universitari ed i Giovani Fascisti.

Fascisti Universitari in seno alle organizzazioni sindacali. — In ossequio alle disposizioni a suo tempo impartite da S. E. il Segretario del Partito, anche nella nostra città hanno avuto inizio i turni dei Fascisti Universitari presso gli Uffici delle Organizzazioni sindacali. Ieri alle ore 16 il Segretario del G.U.F. di Torino si è recato alla sede dei Sindacati dei Lavoratori del Commercio ad accompagnare un primo gruppo di camerati che devono svolgere un periodo di pratica presso tale importante organizzazione. Essi vennero ricevuti dall'on. Fossi che illustrò loro l'utilità di tale iniziativa e spiegò a grandi linee gli scopi ed il funzionamento di tale branca dell'ordinamento corporativo.

Il Centro di studi americani
che il Duce ha approvato

Il prof. Piero Gorgolini che, come abbiamo pubblicato, è stato ricevuto giorni fa dal Duce, ha sottoposto all'approvazione del Capo del Governo l'istituzione in Torino, e poscia a Roma, di un «Centro Italiano di Studi Americani» (C.I.S.A.), con lo scopo di studiare scientificamente le Americhe ed i loro abitanti, dai tempi antichi ai giorni nostri. Il Capo del Governo, riconoscendone la opportunità e utilità, ha promesso all'iniziativa il Suo autorevole e prezioso appoggio.

La mancanza di un tale Istituto nel nostro Paese, obbligava, infatti i nostri studiosi di problemi americani — specialmente di storia precolombiana e d'archeologia — a ricorrere troppo spesso, per le loro ricerche, a biblioteche e ad aiuti stranieri. La creazione di un simile Istituto s'imponeva inoltre per un senso d'orgoglio altamente e sanamente nazionale, quello cioè di non volere continuare a vedere il nostro Paese pressochè del tutto assente in un campo di studi in cui esso, per la secolare tradizione della scoperta e delle prime esplorazioni del Nuovo Mondo, avrebbe avuto il diritto di precedenza e il dovere d'affermarsi, ben prima d'adesso, scientificamente, con la maggiore autorità. Nè si confonda il nuovo Centro con altri di genere affine del passato o del presente non essendosi mai in Italia, sino ad ora, tentato di costituire nulla di simile, pur essendo stato preconizzato disgraziatamente invano, dal nostro Ferdinando Borsari — uno dei rari pionieri dell'idea — sin dal 1886, quando a Torino, si tenne il VI Congresso internazionale degli americanisti.

Il «C.I.S.A.» conta già una biblioteca di oltre 11.000 volumi e riviste messi a disposizione dalla «S.A.C.E.N.» di Torino, costituenti una delle più ricche raccolte bibliografiche americanistiche d'Europa, ordinata e catalogata per materia e autore, e posta a disposizione degli studiosi, che la potranno liberamente consultare, dal Gorgolini, che ne è stato l'ideatore e il realizzatore. Inoltre il «C.I.S.A.» avrà a disposizione, in appositi locali, le collezioni precolombiane del Museo Civico di Torino e quelle dell'Istituto e Museo di Antropologia della R. Università di Torino, offrendo così una varia e preziosa suppellettile all'esame e allo studio dei volonterosi.

Il «C.I.S.A.» sorge così sotto sicuri e lieti auspici, con un primo programma sia pur modesto; ma se, com'è da sperare, riuscirà a interessare, ad attrarre un buon numero di cultori di «Res americanae», pubblicherà in progresso di tempo, una «Rivista di Studi Americani» che, oltre a contenere un notiziario e una bibliografia critica delle opere più recenti e più meritevoli d'essere ricordate, ospiterà gli scritti dei migliori collaboratori.

Un Comitato provvisorio si è formato per concretare la nobile iniziativa, ed esso è costituito dalle più alte personalità di questo campo di studi: presidente onorario: S. E. Arturo Farinelli, Accademico d'Italia; membri: prof. Lucilio Ambruzzi, prof. Matteo Bartoli, prof. Cosimo Bertacchi, prof. Renato Biasutti, prof. G. V. Callegari, prof. Pietro Gorgolini, prof. Giovanni Marro, N. U. Antonio Mordini, prof. Riccardo Riccardi, N. D. Maria Savi-Lopez, prof. Sergio Sergi.

Le adesioni si ricevono presso il prof. dott. Pietro Gorgolini, via del Carmine, 15, Torino.

Il ringraziamento di S. M. la Regina
alla Città di Torino

Agli auguri ed omaggi rivolti dal nostro Podestà, a nome di Torino, a S. M. la Regina in occasione del suo genetliaco, l'Augusta Sovrana ha risposto nei termini seguenti:

«Mille grazie dei buoni auguri che cordialmente ricambio con i voti migliori di prosperità per la cittadinanza di Torino».

La Principessa Maria Adelaide
alla Cucina Malati Poveri

Ieri mattina alle ore 10 S. A. R. la Principessa Maria Adelaide di Savoia-Genova è intervenuta alla Cucina Malati Poveri dove, ricevuta dalla presidente e dal Comitato delle patronesse, ha voluto personalmente distribuire a 800 malati poveri le razioni composte di un litro di latte, due uova e un pane. Sua Altezza ha elogiato la benemerita istituzione per la sua opera di soccorso agli infermi, poscia si è degnata di visitare la Mostra del pittore Andrea Tavernier ordinata nel salone d'arte dell'Opera stessa, esprimendo il suo vivo compiacimento. L'augusta principessa ha lasciato l'Istituto a mezzogiorno ossequiata dai presenti.

Gruppi Rionali

«Arnaldo Mussolini» e «M. Gioda». — Le Donne Fasciste e le Giovani Fasciste dei due Gruppi Rionali sono invitate per questa sera alle ore 21 alla conferenza sul tema «L'Opera maternità ed infanzia» che la signora Viola Abba terrà nel salone del Gruppo «Arnaldo Mussolini», via delle Orfane, 6.

— *«L. Scarnuglio».* — Questa sera alle 21, nona lezione di cultura coloniale il fascista prof. Piero Gribaudi parlerà sull'argomento: «Condizioni economiche della colonia Eritrea». Gli iscritti al corso sono tenuti alla presenza; si ricorda che tutti i fascisti possono assistere alle lezioni in qualità di uditori.

— *«Cesare Odone».* — Questa sera alle ore 21, nei locali del Gruppo avrà luogo la conferenza sul tema *La donna ed il Fascismo* della signorina Carmela Fassio.

Una diffida della Federazione
per la vendita abusiva di calendari

Alla Federazione dei Fasci di Combattimento risulta che individui si presentano a Ditte ed a privati offrendo ninnoli, calendari ed altro e dichiarandosi verbalmente inviati dalla Federazione predetta.

Il Segretario Federale avverte di non aver autorizzato chicchessia per tale azione, ed invita gli interessati a voler deferire senz'altro all'autorità di P. S. gli individui che, senza le debite credenziali scritte, esercitassero pressioni nel senso sopra descritto.

Analogo invito rivolge la Presidenza dell'Ente Autonomo per la Mostra Nazionale della Moda che non ha delegato alcuno a vendere calendari od altro.

I PREMI DEL REDIMIBILE
Uno che ha vinto il milione
e un altro che non ha vinto centomila lire

Anch'io sogno milioni. Li sogno una volta all'anno: alla vigilia della lotteria di Tripoli. Purtroppo però il sogno nasce lieve e svanisce, lasciandomi un po' triste, il giorno in cui i bolidi meccanici hanno ruotato, fino allo spasimo, nella pista dell'autodromo di Tripoli. Resta in me un leggero stordimento esattamente come se la mia testa, munita di ruote gommate, avesse partecipato a quel rombante carosello.

Eppure ogni giorno, ogni ora, mi trovo faccia a faccia con l'ironica realtà di constatare che i milioni sognati da me sono stati vinti da altri. E allora, con in cuore una punta d'invidia, parto, per dovere professionale, alla caccia di questi fortunati individui per conoscere e raccontare alla curiosità del prossimo le loro emozioni e i loro progetti.

Ora è la volta dei nuovi milionari vincitori dei premi del Prestito Redimibile. Il Piemonte tutto pare sia stato pervaso da un'ondata di fortuna. La Fortuna ha avuto molto da fare specialmente per rintracciare certe persone assai poco conosciute anche nei piccoli centri. Naturalmente poco conosciute prima di vincere l'agognato premio, chè dopo, tali notizie si propagano con rapidità inaudita e il nuovo milionario è l'uomo del giorno.

La Fortuna era in viaggio per Torino e, percorrendo — non so dire con quale mezzo di locomozione — la strada di Rivoli, fece una sosta a Grugliasco per cercarvi il contadino Michele Bechis. Lo trovò, lo baciò in fronte e riprese il suo viaggio. Per quel bacio, il Bechis si trovò proprietario di un milione. Che ne fece del milione? Non è facile dire. Il Bechis, da qualche settimana si è allontanato dal paese. Forse per non avere seccature dagli amici che, in simili casi, sono molti e sempre pronti a mangiare e bere alla salute del fortunato mortale. A Grugliasco non l'ho trovato. Ho trovato invece i suoi parenti i quali mi hanno parlato — dicendone bene — del loro congiunto.

— E' un tipo strano — mi ha detto una sorella. — Va, viene, riparte senza mai dire nulla. Parla poco. Gli affari suoi non li conosce nessuno. Fino alcune settimane fa, aveva una cascina a mezzadria. Improvvisamente l'ha abbandonata, si è vestito a festa ed è partito. Dove sia, non lo so. Non so neppure se ha una fidanzata a Torino, e a forza di «non so» ha detto tutto quello che sapeva.

Ha pure soggiunto che il Bechis — che ha circa 30 anni — quando ritorna in paese, non avendo attualmente una dimora propria, si reca presso questo o quel parente a trascorrere la notte. Spirito nomade e avventuroso. Forse, col milione in più che ha nel portafoglio, si farà esploratore e andrà a passeggiare nelle foreste africane fra le tigri e i leoni, o al Polo fra gli orsi bianchi e gli esquimesi. La buona donna continua a parlare e, infervorandosi, finisce col dirmi ciò che farebbe lei se avesse vinto il milione.

Ad ogni buon fine, in tutto ciò, una informazione è preziosa per le ragazze da marito: il Bechis è scapolo. E' un'anima irrequieta. Probabilmente cerca l'anima gemella.

A Grugliasco circolava con insistenza un'altra notizia, e cioè che un altro individuo aveva vinto, sempre col Redimibile, centomila lire. Se ne faceva il nome. Si trattava di certo Giovanni Bardo, meglio conosciuto per «il figlio del più vecchio del paese». Infatti il padre del Bardo ha più di novant'anni. Purtroppo però la notizia non era vera. Il Bardo, pur essendo in possesso di alcuni titoli del Prestito Redimibile, non ha vinto un soldo. Egli è indignato contro tutti coloro che hanno insinuato una simile... calunnia.

— Si figuri — ha esclamato — dire di me che ho vinto centomila lire!

— Ma non è un insulto!

— E' una malignità. Io ho vinto niente e ci tengo a dirlo ad alta voce, a farlo sapere a tutto il mondo specialmente ai miei debitori che, col pretesto che ho avuto tanta fortuna, non vogliono più pagarmi. Non capisce che danno ho avuto? Non capisce che ciò discredita il buon nome della mia famiglia...

Ho calmato, come ho potuto, il signor Bardo e mi sono messo alla ricerca di un altro tale che, stando a quanto si dice in paese, avrebbe vinto mezzo milione. Di costui nessuna traccia, neppure nelle campagne circonvicine. Probabilmente si tratta di un'altra invenzione della fantasia del prossimo che, in simili circostanze, è sempre fertile.

Perbacco! Non ne ha abbastanza, per quest'anno, Grugliasco, di un nuovo milionario?

L'anno prossimo vedremo.

Gin.

Ampliamento del Palazzo delle Poste
con la demolizione
di una vecchia casa in via Arsenale

In via Arsenale, sul fronte di una vecchia casa, dall'aspetto decrepito, losco, è apparso in questi giorni il classico steccato che ne preannuncia la demolizione.

Dato il vasto rinnovamento cui il centro cittadino da tempo è sottoposto, il fatto non avrebbe rivestito di per sè alcuna particolare importanza, all'infuori del contributo al risanamento edilizio, e un tantino anche morale, che esso apporta. Ma non si tratta qui soltanto della semplice eliminazione di uno stabile da ricostruirsi su basi moderne: l'edificio destinato a scomparire, mentre sopprimerà una delle peggiori stonature causata dalla sua ubicazione nel cuore del quartiere [illegible] (esso fronteggia il Palazzo della Banca d'Italia), consentirà al Palazzo delle Poste e Telegrafi di estendersi appunto dal lato di via Arsenale e sistemare i propri servizi in modo da corrispondere alle accresciute esigenze della città.

Perchè la verità è questa: che molti degli edifici di uso pubblico costruiti prima della guerra, per una popolazione notevolmente inferiore di numero all'attuale, si sono rivelati insufficienti man mano che la popolazione cresceva. Così anche il Palazzo delle Poste, che nel 1910, epoca della sua inaugurazione, rispetto all'antica sede di piazza Carlo Alberto parve rappresentare il massimo della comodità, oggi sente le angustie dei tempi mutati.

E' una vera fortuna che in prolungamento della sua ala sulla via predetta, sia esistita la casa che ora dovrà scomparire. Senza di ciò il problema dell'ampliamento dei servizi avrebbe presentato le più serie difficoltà. Occupando l'area risultante dall'abbattimento dello stabile, il palazzo si prolungherà fino all'angolo di via Santa Teresa, conferendo a via Arsenale, nell'atto in cui si effettua l'allargamento di via San Tommaso, l'impronta signorile che assumerà in avvenire tutta la zona.

Il progetto del nuovo edificio non è ancora stato scelto dal Ministero fra i parecchi presentati, ma è presumibile che esso armonizzerà col palazzo esistente. L'edificio accoglierà alcuni importanti servizi, come i conti correnti, l'ufficio vaglia, e in genere i servizi di denaro, oltre ad altri uffici di carattere amministrativo. Non c'è dubbio che il pubblico ne risentirà un notevole vantaggio.

La demolizione del vecchio stabile, che fu un tempo sede del Distretto Militare, comincerà quanto prima ad opera dell'Ufficio Lavori delle Ferrovie dello Stato, appartenendo anche le Poste e i Telegrafi al Ministero delle Comunicazioni. Non si può invece ancora precisare quando sarà iniziata la nuova costruzione.

Lo stabile da demolire apparteneva al Municipio di Torino che lo ha venduto allo Stato, e della lunga pratica si è attivamente occupato il direttore provinciale delle Poste e Telegrafi comm. Ullman, al quale spetterà il merito di avere risolto questo problema di vivo interesse cittadino.

La Befana fascista
alla Reale Mutua Assicurazioni

Il Dopolavoro della Società Reale Mutua di Assicurazioni ha festeggiato la «Befana fascista». Alla simpatica e ormai tradizionale festa alla quale erano presenti il Presidente della Società senatore Brezzi ed il Vice Presidente ing. Sartirana, ha partecipato il personale di sede con le relative famiglie. A tutti i bimbi intervenuti sono stati distribuiti ricchi doni e dolci.

Il nuovo Consiglio
della «Dante Alighieri»

Il Consiglio Direttivo del Comitato Torinese della «Dante» è stato approvato dall'on. Felicioni, Presidente generale della Società, composto dai seguenti camerati:

Presidente: avv. comm. Carlo Pavesio; *vice-presidente:* senatore prof. Vittorio Cian; *segretario:* avv. cav. Eugenio Rastelli; *Tesoriere:* prof. cav. uff. Agostino Cerutti; *consiglieri:* S. E. l'accademico prof. Giancarlo Vallauri; senatore Demetrio Asinari di Bernezzo; prof. comm. Ferdinando Neri; prof. cav. Alessandro Rocco; gr. uff. Innocenzo Vigliardi Paravia; avv. gr. uff. Giuseppe Acutis; comm. Valentino Bosso; dott. cav. Giuseppe Hess; cav. Giovanni Paracchi; dott. Ernesto Ponte Di Pino; prof. comm. Felice Rimondini, R. Provveditore agli Studi; dottor Giuseppe Alpino; *revisori:* dott. ragioniere Ernesto Ceresa; dott. rag. Aurelio Depaolini; rag. comm. Alberto Follis.

S. E. Aloisi a Torino

Col treno proveniente da Roma alle 10,05 è giunto nella nostra città S. E. il barone Aloisi, capo di Gabinetto di S. E. il Ministro degli Esteri.

Col treno di lusso Parigi-Roma sono pure passati ieri mattina per la nostra città il Principe Don Carlo di Borbone e ventun Grandi di Spagna, i quali si recano a Roma per assistere alle nozze dell'Infanta Beatrice.

La Settimana antiblasfema

La settimana antiblasfema sarà aperta domenica prossima, 13 corrente, e verrà chiusa domenica 20 corrente. Tra le numerose manifestazioni promosse dal Comitato Provinciale, come le funzioni religiose, cartelli e striscie nelle botteghe e sui trams urbani, merita speciale rilievo il ciclo di conferenze nei Circoli rionali fascisti della città.

Le conferenze saranno tenute dai Cappellani della Milizia e dagli ex-cappellani dell'Esercito. Il Federale ha approvato tale ordine di conferenze e sottolineata la partecipazione ufficiale della Federazione alla Crociata antiblasfema.

Torino cent'anni fa

Oltre cent'anni sono trascorsi da che è stata pubblicata la stampa che oggi riproduciamo (favoritaci dal nostro fedele lettore Carlo Pastore) e che ci fa vedere una delle tipiche visioni della vecchia Torino. Sotto il grande arco del ponte sulla Dora si nota il contrasto dei carri che traghettano, mentre invece una carrozza signorile passa sul ponte. La stampa porta la data del 1833 e la firma di F. Gonin disegnatore.

Una interessante vertenza
tra l'«Unica» ed un suo dipendente

Tale Giovanni Raineri veniva assunto tempo fa in qualità di barista dal gerente del negozio «Unica» di Acqui; licenziato, egli richiedeva il pagamento delle indennità spettantigli in base al contratto collettivo di lavoro. La Soc. An. Unica, alla quale egli si era rivolto, gli rispondeva che la sua richiesta non la riguardava in quanto che egli era stato assunto direttamente dal gerente del negozio: orbene, in base al contratto stipulato tra la Società ed il gestore, a questi incombeva l'obbligo di assumere a sue spese, e con tutte le conseguenze di legge il personale che avesse ritenuto indispensabile per il buon andamento dell'esercizio, sollevando la Società da ogni responsabilità conseguente a tali assunzioni.

Il Raineri — a mezzo dell'avv. Mario Levi-Deveali — controbatteva che il contratto a cui si riferiva l'«Unica» non lo riguardava perchè si trattava di un atto interno di cui non aveva avuto notizia al momento della sua assunzione; aggiungeva che quando fu assunto come barista riteneva di entrare a far parte del personale dell'«Unica» e nessuno si curò di rettificare questa sua impressione. Affermava, infine, che il gerente del negozio non era che un impiegato dell'«Unica», e non poteva quindi essere il suo datore di lavoro.

Il Tribunale di Alessandria, accogliendo le eccezioni dell'«Unica» respingeva le richieste del Raineri: il quale però ricorreva alla nostra Magistratura del Lavoro. L'appello si è discusso ieri; i patroni delle due parti hanno svolto ampiamente i loro punti di vista, illustrando con dotti riferimenti alla dottrina ed alla giurisprudenza, le tesi sostenute nelle rispettive comparse conclusionali. La Corte (presieduta dal comm. Bobba, Sostituto Procuratore Generale il cav. uff. Dompè, cancelliere cav. Ferrero) pur lasciando impregiudicata la questione di principio relativa alla coesistenza nel gerente della duplice qualità di impiegato e datore di lavoro, ha riformato la sentenza dei primi giudici, affermando che nel caso specifico non essendo stato comunicato al Raineri il contratto esistente tra l'«Unica» ed il gerente del negozio di Acqui egli era in diritto di rivolgersi all'«Unica» per pretendere il pagamento delle indennità dovutegli in forza del contratto collettivo di lavoro. Per conseguenza ha rinviato la causa dinanzi al Tribunale di Alessandria perchè stabilisca l'ammontare della somma spettante al Raineri.

A quanto si afferma l'«Unica» non sarebbe aliena da una regolamentazione nazionale sindacale dei suoi rapporti coi gerenti dei suoi negozi ed il personale dipendente da essi.

«Signora... vorrei esigere...»

La scena si svolge nell'ufficio postale di via Piazzi angolo via Amerigo Vespucci.

Un giovanotto presenta alla titolare un libretto di piccolo risparmio:

«Signora — dice — vorrei esigere tutto quanto vi è segnato...».

La titolare guarda il libretto, è regolarissimo, soltanto che è intestato ad una donna, Teresa Frizelle vedova Chiumatti.

«Quale grado di parentela — chiede — intercorre fra lei e l'intestataria?».

«E' — risponde quegli — mia madre».

«Molto piacere di conoscere mio figlio — e poi rivolta ad una Guardia di Finanza presente — vuol avere la bontà di trattenere il signore, io salgo in alloggio, qui sopra, per vedere come costui ha fatto a rubare il libretto».

Nell'alloggio la signora Frizelle trova la porta scassinata, i mobili aperti, non trova più nè l'oro, nè i titoli, nè altri valori che vi aveva lasciati in primo pomeriggio.

In compagnia della Guardia di Finanza, il giovanotto deve rassegnarsi ad una gita fino alla stazione dei carabinieri di via Amerigo Vespucci, dove viene trattenuto e identificato per Luigi Graglia di 18 anni. Indosso gli vengono trovati gli oggetti d'oro rubati, mentre per i titoli confessa di averli dati alla propria amante con l'incarico di venderli. Appuntamento a esse fatte in quel di Porta Nuova alle ore 21. Al convegno si trovano i carabinieri ed anche costei tale Carla Allievi di 28 anni, è tratta in arresto. E' stata recuperata tutta la refurtiva per un approssimativo valore di 30 mila lire.

Il fermo di un truffatore

Dalla Polizia di Milano veniva fatta nei giorni passati richiesta alla Questura di Torino perchè venisse ricercato e tratto in arresto tal Augusto Angiolini di Carlo, resosi responsabile, in quella città, di numerose truffe. Le ricerche davano immediato esito e gli agenti potevano sorprendere l'Angiolini mentre stava rientrando nell'albergo presso il quale aveva preso dimora. Accompagnato in Questura, l'Angiolini dalla perquisizione operata sulla sua persona vedeva sorgere un impensato motivo di nuovi dispiaceri di carattere giudiziario, da aggiungersi a quegli altri, cui si rifà la richiesta dell'Autorità milanese. Egli infatti era trovato in possesso di una pistola automatica non denunciata e della quale egli non possedeva la licenza prescritta. Per intanto l'arrestato era passato alle carceri.

Bollettino demografico di Torino

10 Gennaio 1935-XIII

NASCITE	28
MORTI	25

I diritti della moda
ed i doveri di una gentildonna

Tempo addietro la marchesa Rita Spinola veniva investita da un autocarro appartenente alla ditta Metzger, riportando diverse lesioni, dalle quali derivò una diminuzione di funzionalità del braccio destro, l'accorciamento della spalla, l'innalzamento della stessa a causa del mancato consolidamento, concretandosi tali reliquati, a carattere permanente, in una sensibile diminuzione di capacità al lavoro, in una alterazione estetica della spalla e nella difficoltà, se non nell'impossibilità per la stessa, di praticare i suoi sport favoriti. Non riuscendo ad ottenere amichevolmente un equo indennizzo di tali danni, la marchesa Spinola citava la ditta Metzger dinanzi al nostro Tribunale, chiedendone la condanna al pagamento della somma che i giudici avrebbero ritenuta idonea.

La ditta Metzger, a mezzo del suo rappresentante legale, avv. Riccardo Sola, opponeva che la marchesa Spinola non lavorava, limitandosi a dirigere il lavoro delle domestiche ed a sovraintendere alla casa, e che pertanto non poteva essere liquidato il danno relativo alla asserita diminuzione di capacità lavorativa, anche perchè per tale liquidazione occorreva assumere a dato essenziale il guadagno medio annuale, guadagno che non era in atto.

Il Tribunale però accoglieva la tesi della marchesa, rilevando che, se è vero che quando la persona infortunata lavora, è pacifica la corresponsione di un capitale basato sulla sua capacità lavorativa *specifica*, da tale norma generale «non ne consegue che chi nulla faccia, nulla guadagni all'epoca del fatto lesivo, nulla possa pretendere a tale titolo; poichè la capacità lavorativa *generica* è una capacità comune a tutti gli esseri umani; la possibilità di procacciarsi utilità [illegible] mediante il proprio lavoro manuale è insita in tutti gli uomini. E' un valore economico comune anche se è da alcuni, provvisti di beni di fortuna, tenuto inattivo, in riserva. Ma molte sono le possibilità di un cambiamento della situazione economica di ciascuno che da un momento all'altro può essere costretto a guadagnarsi il pane con il proprio sudato lavoro. Non è quindi lecito ad alcuno di menomare o distruggere tale potenziale capacità lavorativa dell'uomo, come tale genericamente, senza dovere reintegrare tale possibilità di guadagno».

Il Tribunale pertanto affermava — per la prima volta — l'importantissimo principio che la menomazione della capacità al lavoro, anche se l'infortunata per speciali sue condizioni sociali ed economiche, non lavorava all'epoca del sinistro, fosse una lesione al patrimonio umano e come tale indennizzabile.

Circa il danno estetico, che la ditta asseriva essere occultabile con le cosidette spalline, il Tribunale rileva che tale occultamento potrebbe aver luogo per il pubblico, ma non per il marito e che in ogni modo «pretendere che una signora della condizione sociale della marchesa Spinola possa non seguire i dettami della moda, che è legge più imperiosa per le signore, e debba quindi evitare i *decolletés* prescritti in certe occasione a donne della sua età, od evitare addirittura di partecipare a feste, ricevimenti, ecc., è cosa evidentemente assurda». Ed in conseguenza accordava per il danno estetico una congrua indennità.

Infine il collegio ha deciso un'altra importante e nuova questione prospettata dai legali della marchesa, avv. Detoni e Castellano, e cioè la risarcibilità del danno sportivo. Il perito, infatti, aveva rilevato che la marchesa era in parte impedita in determinati movimenti del braccio e che pertanto avrebbe dovuto rinunciare in tutto od in parte ai suoi sport preferiti, e cioè al tennis, al nuoto, al pattinaggio, agli sci, sport dei quali non solo era una appassionata, ma in alcuni dei quali eccelleva.

Il Tribunale ha ritenuto che tale danno, rientrando nella generica vita di relazione, fosse indennizzabile, accogliendo così un nuovo principio che è perfettamente aderente ai nostri tempi in cui gli sport sono manifestazione quotidiana non solo delle generazioni attuali, ma anche di quelle che le hanno precedute di qualche decennio.

L'aggressore di via Galliari
identificato

Si è data ieri mattina notizia dell'aggressione della quale è rimasta ieri l'altro vittima tal Angela Bernardi, di 67 anni, abitante in via Bernardino Galliari, 10. In seguito alle prime indagini fatte dalla polizia l'aggressore è stato identificato nel pregiudicato Carlo Pandini, di 36 anni, senza fissa dimora.

Lieve incendio in via Carlo Alberto

Nel pomeriggio di ieri, prima delle quattordici, in una cantina dello stabile n. 34 di via Carlo Alberto, contenente paglia e stracci, si è avuto un principio d'incendio. Il pronto intervento dei pompieri permetteva di allontanare immediatamente ogni pericolo.

STATO CIVILE

10 Gennaio 1935-XIII.

Ostlerovere Maria m. Anselmi d'anni 53, di Cairo Montenotte, casalinga, v. Thonon 4. **Rezza Luigi Serafino** fu Antonio, d'anni 72, di Porto Tolle, manovale, v. Exilles, 64. **Rosso Giuseppe** fu Giovanni, d'anni 49, di Villafranca, meccanico, v. L. Rossi, 29. **Ronco Giovanni** fu Lorenzo, d'anni 65, di Andorno Micca, portinaio, v. S. Polo 12. **Venturello Orsola** m. Ciaretta, d'anni 69, di Cerialdone d'Asti, cas., v. Giuberti 28. **Callino Luigia** v. Bianco, d'anni 75, di Alvoli, casalinga, via Brindisi, 35. **Cassasa Giuseppe** fu Giovanni, d'anni 82, di Mezzenile, manovale, via Vigliano, 10. **Mauro Felice** fu Antonio, d'anni 60, di Nola, imballatore, via Lanino, 10. **Poddigue Giuseppe** fu Giovanni, d'anni 75, di Tortolì, avvocato, v. Revello, 85. **Maniotti Michelangelo** fu Giuseppe, d'anni 78, di Belmonte, pens., via Calli, 90. **Festa Cristina** v. Millino, d'anni 79, di Mussolengo, casalinga, via Lessolo, 34. **Bottino Bartolomea Maria** m. Serionio, d'anni 49, di Origlio, cas., v. R. Margh., 122. **Granella Adalgisa** di Maurizio, di mesi 2, di Torino, via P. F. Calvi, 14. **Ferraris Maria Teresa** v. Unia, d'anni 81, di Avigliano V., casalinga, v. Palermo 133. **Lasagna Margherita** m. Casaleone, d'anni 68, di Strambino, cas., v. R. Cadorna 30. **Quirico Orsolina** m. Legna, d'anni 38, di Garessio, casalinga. **Luiati Anna Angela** m. Santarelli, d'anni 20, di Rivara, operaia. **Di Benedetto Gaetano** fu Giuseppe, d'anni 50, di Caltagirone, rappresentante. **Ajmetta Giuseppe** suor Luigia, d'anni 70, di Torino, suora. **Forni Nunzio Luigi** fu Luigi, d'anni 56, di La Montecrato, professore in lettere. **Signori Alfredo** di Antonio, di anni 34, di Montalto, bracciante. **Manini Carolina** m. Ostiadenne, d'anni 45, di Collegno, casalinga. **Zavallaro Rosa** m. Carzena, d'anni 38, di Bosana, casalinga. **Brusca Cuerrina**, di mesi 5, di Torino. **Franza Luigia** v. Arietta, d'anni 91, di Torino, casalinga.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO. — Ore 21: Concerto sinfonico diretto da Massimo Freccia col concorso del pianista Alexander Brailowsky.
ALFIERI (Comp. del Teatro Comico). — Ore 21,15: «Un bacio e nulla più» di Balazs con musica di Eisemann.
VITTORIO (Comp. viennese di operette). — Ore 21,15: «Solo una notte» di R. Stolz.
CHIARELLA (Comp. Dezan). — Ore 21,15: «Cin-ci-là» di Ranzato e Lombardo con Nuta Dezan.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Sei tu dal ciel discesa...» di Barbera e Oxilia.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
SOCIETA' INCORAGGIAMENTO BELLE ARTI (Circolo degli Artisti). - Esposizione ore 16-18; lunedì e venerdì anche 21-23.
BALBO: Compagnia Commedie Musicali Baseggio con «La regina di Rialto».
MAFFEI: «Bacco, tabacco e Venere». Rivista. (Prezzi réclame diurni 1-3-4; serali 2-4-6).

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Andiamo a lavorare» (Crik e Crok) e Cartone animato a colori. Ultimo giorno.
AMBROSIO: «Uomini in bianco» Clark Gable, Myrna Loy, Jean Hersholt, Kruger.
VITTORIA: «Tanya» (Kay Francis, R. Cortez) Nel varietà debutto di Anna May Wong.
STATUTO: Piccole donne, Caterina Hepburn.
BALBO: «La signora di tutti» e Varietà.
MAFFEI: «Alla conquista di Hollywood» e Riv. «Bacco, tabacco e Venere». Diurni 1-2-4.
SPLENDOR: «Superdonna». L. 1,05.
IDEAL: «Isola degli agguati» e Varietà.
ALPI: «Piccole donne». Caterina Hepburn.
MASSIMO: «Crik e Crok», «Un mare di guai», «Sottana che passa» e Charlot.
NAZIONALE: «Le due strade» Gable, M. Loy.
BORSA: «Liliom» con Charles Boyer.
PRINCIPE: «Vertice» e Var. Diurni [illegible]
SAVOIA: «L'avvocato difensore» G. Zambuto.
REGINA: «Primo amore» e Varietà.
IMPERIALE: «Joanna», Janet Gaynor.
IMPERO: «Una notte al Grand Hôtel» L. 1,05.
VINZAGLIO: Imperatrice Caterina, Dietrich.
SOCIALE: «Melodie imperiali». M. Eggerth.
LONDRA: «Arditi del cinema» e Varietà.
PALAZZO: «La porta segreta». E. Venable.
REX: Renata Muller e Willy Fritsch in «Guerra di valzer», commedia musicale a gran successo. Prezzi: L. 6 - L. 4 - L. 3.

MILIZIA

14.a Legione Milizia DICAT, 12.a Batteria s. a. — Questa sera alle 21, in via Reggio 6.

1.a Legione Universitaria «Principe di Piemonte». — Premilitari 1.o e 2.o corso, militi: domenica 13 corr. alle 7,30 al Castello del Valentino, in uniforme. I premilitari con militi del 1.o e 2.o corso, domenica, ore 8 in corso Montevecchio angolo corso Viareggio, in divisa da Giovane Fascista.

M.V.S.N. 1.o Battaglione CC. NN.: La Compagnia: questa sera, alle 21, Plotone Comando al Gruppo A. Casalini. — **1.a Legione Milizia D.I.C.A.T.:** domenica, ore 10, tutti gli ufficiali, liberi dal servizio, alla Sede del Gruppo Rionale «Michele Bianchi». - Reparto Premilitari: esercitazione tiro al Poligono del Martinetto; adunata Caserma Cavallo, ore 8.

Circolo Combattenti Oltaria. — Domani, alle 21, il generale Gandolfo terrà una conferenza su «l'Abissinia». Tutti i Camerati e famiglie sono invitati a presenziari.

Revisione licenze commerciali

In conformità del provvedimento podestarile 7 gennaio 1935-XIII, quest'Unione dei commercianti curerà le pratiche relative alla revisione 1935-XIII delle licenze per l'esercizio del commercio. Il servizio sarà iniziato lunedì 14 gennaio corrente. I commercianti — titolari di licenza commerciale — sono invitati a presentarsi a decorrere dalla data suddetta a Palazzo Cavour (via Cavour 8), recando la licenza stessa, unitamente ad un documento da cui risulti l'imponibile di ricchezza mobile accertato a loro carico dall'ufficio distrettuale delle Imposte. L'ufficio speciale «Revisione licenze» appositamente istituito dall'Unione curerà nei giorni 14, 15, 16, 17 e 18 gennaio — ogni giorno dalle 9.30 alle 16.30 orario continuato — il ritiro delle licenze di quei commercianti il cui cognome ha per iniziale le lettere A, B, C.

Anno 69 - Num. 10 — TORINO - Venerdì 11 Gennaio 1935 - Anno XIII — Prima Edizione

LA STAMPA *ULTIME NOTIZIE*

Come si profila
la nuova sessione ginevrina

Ginevra, 10 notte.

Vigilia societaria insolitamente tranquilla a Ginevra, dato che anche la tradizionale cronaca degli arrivi si riduce stasera a poca cosa: la maggior parte dei delegati all'84.a sessione dell'Esecutivo societario, che sarà aperta ufficialmente domattina dal ministro turco degli Affari Esteri Tevfick Rusedy, arriveranno a Ginevra soltanto in giornata: così sir John Simon e Eden; dal canto suo, il signor Laval arriverà a Ginevra soltanto sabato mattina. Per l'Italia è attualmente presente a Ginevra il Ministro plenipotenziario Bianchieri-Chiapperi.

L'ordine del giorno provvisorio di questa sessione non comporta per la seduta di domani nessun punto particolarmente interessante, trattandosi di questioni tutte di ordinaria amministrazione. Nelle sedute successive è tuttavia in programma la richiesta del Governo dell'Iraq sulla base dell'art. 11 del Patto per la nota vertenza con la Persia a proposito di delimitazione di frontiera.

D'altra parte, si annunzia che la Ungheria presenterà il rapporto elaborato conformemente alle decisioni prese dal Consiglio societario in merito alla vertenza con la Jugoslavia per le sue pretese complicità nell'attentato di Marsiglia. Questo rapporto, che sarà presentato dal signor De Eckhardt è costituito, secondo il «Journal De Genève» da un centinaio di pagine, in cui si tratta soprattutto la questione dei passaporti e del soggiorno degli emigrati croati in Ungheria.

«Queste questioni — scrive detto giornale — sono esaminate sia dal punto di vista giuridico che politico: sembra, in particolare, che l'inchiesta, [illegible] con tutto lo scrupolo necessario dalle autorità ungheresi, abbia permesso di scoprire nove impiegati subalterni colpevoli di negligenze: si presume che il rapporto contenga la menzione delle sanzioni che il Governo di Budapest intende infliggere ai colpevoli».

La sessione del Consiglio societario si prolungherà, come è già stato annunziato, a tutta la settimana ventura, dato che il compito più importante del Consiglio sarà appunto quello di prendere nota del risultato del plebiscito della Saar. Secondo quanto si assicura ufficiosamente in questi ambienti, il risultato del voto sarà conosciuto a Ginevra contemporaneamente che a Saarbrücken nella serata di lunedì. Sarà pertanto nella sua seduta di martedì venturo che il Consiglio prenderà ufficialmente nota del voto espresso dalla maggioranza della popolazione della Saar, decidendo quindi in conformità circa la sorte del territorio in questione.

Data, tuttavia, l'impossibilità di definire fin d'ora tutte le questioni che potranno risultare in seguito all'esito del plebiscito si prevede che il Consiglio possa essere indotto a tenere un'altra sessione in proposito entro il mese di febbraio.

Si registra intanto l'arrivo a Ginevra del signor Henderson. Il presidente della Conferenza del disarmo annunzia di voler entrare in contatto coi rappresentanti di diversi Paesi per esaminare l'opportunità di un'eventuale riconvocazione dell'ufficio presidenziale della Conferenza stessa.

G. T.

Un passo inglese a Berlino
perchè il Reich torni a Ginevra

Il rifiuto di von Neurath

Berlino, 10 notte.

Si annuncia ufficialmente che l'Ambasciatore d'Inghilterra recatosi oggi al Ministero degli Esteri in una breve comunicazione ha fatto presente al Ministro degli Esteri del Reich von Neurath l'opportunità che la Germania nella sua qualità di membro della Società delle Nazioni partecipi alla prossima riunione straordinaria della Società delle Nazioni che in base al plebiscito di domenica prossima 13 gennaio dovrà decidere sulle sorti del Territorio della Saar. Il Ministro del Reich ha risposto all'Ambasciatore britannico che il Governo tedesco per ragioni di principio non intende di abbandonare la linea di condotta finora tenuta in riguardo all'Istituto ginevrino.

Il barone von Neurath ha colto inoltre l'occasione per far rilevare all'Ambasciatore britannico come in taluni giornali sia corsa con insistenza la voce di un eventuale rinvio della Sessione ginevrina in parola, la quale dovrà sanzionare l'esito del plebiscito. Il Ministro ha rilevato come tali voci abbiano suscitato la più viva apprensione in tutto il Reich, soprattutto perchè da un rinvio della decisione l'economia della Saar gravemente risentirebbe di un prolungamento oltre il 13 gennaio dell'attuale situazione transitoria.

La Persia cambia nome

Teheran, 10 notte.

Il Governo ha deciso, con decreto odierno, che a partire dal 21 marzo 1935 il nome di Persia e di persiano verranno sostituiti con la parola: Iran e iraniano. L'idea di tale cambiamento era sorta a Teheran già da qualche tempo, perchè la Persia propriamente detta dal punto di vista storico e da quello geografico, rappresenta una provincia dell'attuale impero persiano. Tutta la stampa persiana e l'opinione pubblica approvano calorosamente la iniziativa del Governo.

I funerali dei due sottufficiali
periti in una sciagura presso Cairo

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)
Alessandria (Egitto), 10 notte.

(L.). A Cairo si sono svolti oggi i funerali dei due sottufficiali della nave Asia. Le vittime del tragico accidente automobilistico sono state tumulate presso il monumento dei Caduti italiani in guerra. Le esequie sono riuscite imponenti per la partecipazione delle rappresentanze diplomatiche e consolari italiane, dei dicasteri egiziani, degli esteri, della guerra e della Marina, del Fascio di Combattimento, delle nostre Associazioni e di migliaia di connazionali. Un Manipolo di Marina dell'Asia apriva il funebre corteo

Il progetto di un aviatore

Il giro del mondo senza scalo
e in centoquindici ore

Londra, 10 notte.

L'aviatore Pangborn il quale con il colonnello Turner compì il volo Londra-Melbourne, è talmente entusiasta del successo ottenuto e dei progressi compiuti dalla tecnica aviatoria negli ultimi anni che oggi rivela il suo progetto di compiere a bordo di un aeroplano un giro del mondo senza scalo.

Pangborn ammette che il suo progetto è piuttosto ambizioso, ma si dichiara assolutamente persuaso che, ricorrendo al sistema del rifornimento della benzina durante il volo, la terra potrà essere sorvolata lungo uno dei suoi paralleli senza bisogno di far scalo lungo la rotta.

«Il mio volo attorno al mondo, — dichiara l'aviatore, — richiede certamente un'accurata preparazione. Dovremo ottenere il permesso della Russia di inviare aeroplani per il rifornimento di benzina e di pezzi di ricambio a Mosca e a Cita in Siberia. Intendiamo poi chiedere al Dicastero americano del commercio alcuni radiofari per inviarli in Russia dato che essi non sono impiegati ancora in quel Paese. Il mio progetto è di utilizzare la base aerea di San Diego nella California meridionale quale punto di partenza e di arrivo. E' mia intenzione di spiccare il volo il 1.o luglio venturo e sono persuaso che se l'organizzazione, come credo, sarà perfetta, atterrerò certamente sul campo di partenza il 6 luglio. Da un punto di vista aeronautico il volo è semplicissimo. Molti aviatori sono rimasti in aria un numero di ore superiore a quello richiesto per compiere il giro del mondo, dato che io sono persuaso che il mio volo richiederà in tutto 115 ore».

La gravità del conflitto
nel distretto di Jcialkaragi

I mussulmani fuggono coi loro morti

Londra, 10 notte.

I telegrammi da Kolapur di stasera lasciano chiaramente comprendere che la situazione nel distretto di Jcialkaragi ove si svolsero ieri gravi incidenti fra la polizia e la folla mussulmana si è notevolmente aggravata nelle ultime 24 ore. Si riconosce che le vittime di ieri sono più numerose di quanto era stato annunciato. I morti, secondo le ultime informazioni, sono 11 fra i quali 3 donne. I feriti ammontano a 35 e fra questi si trovano 5 donne e 3 bambini, di età inferiore ai 10 anni.

Nulla di preciso viene comunicato sulla situazione in quel distretto ma i telegrammi da Kolapur narrano che la popolazione mussulmana è fuggita per rifugiarsi nel villaggio di Ajra portando seco i caduti nel corso della giornata di ieri. Ciò, secondo gli informatori, impedisce un computo esatto delle vittime e tende a giustificare alcune voci correnti a Kolapur secondo le quali il sangue sarebbe stato versato ieri in maggiore misura di quanto si sia fin qui creduto.

Il colonnello Frere Governatore del distretto di Kolapur è giunto alla sua residenza ieri notte a tarda ora ed ha immediatamente assunto il controllo della situazione.

Per tranquillizzare l'opinione pubblica egli ha diramato oggi un messaggio in cui dice che procederà ad una rigorosa inchiesta per appurare le cause e le responsabilità dei tragici eventi di ieri.

Laboriose trattative finanziarie
per la ricostruzione della Citroën

Parigi, 10 notte.

La ripresa del lavoro si effettua in modo progressivo negli stabilimenti Citroën e nel frattempo dei gruppi stanno studiando vari progetti di riorganizzazione finanziaria. Da una parte la costituzione di una società di gerenza è presa in considerazione da due gruppi diversi; dall'altra parte un terzo gruppo che sembra continuare vecchi negoziati, riunirebbe i capitali necessari per assicurare il funzionamento degli stabilimenti senza ricorrere a una società di gerenza. Questi soccorsi finanziari sono stimati a duecento milioni, ma bisognerebbe che uno dei due stabilimenti bancari attualmente in trattative coi creditori apportasse il suo appoggio. I liquidatori stanno studiando misure di severa economia: i magazzini di vendita dell'Opera, dei Campi Elisi e della piazza d'Europa i cui affitti riuniti rappresentano dei milioni sarebbero ben presto chiusi. Del resto per procedere alla paga degli operai, i liquidatori hanno ottenuto un anticipo di dieci milioni consentito dalle grandi banche sotto la garanzia dello [illegible].

Romena che muore a 126 anni

Bucarest, 10 notte.

Segnalano da Galatz la morte di una ultracentenaria. Si tratta di certa Marinara Manole spentasi serenamente alla veneranda età di 126 anni. Andata sposa solo a 16 anni, essa ha vissuto con il marito più di otto lustri durante i quali ha messo al mondo ben dodici figliuoli. Sei di essi, due maschi e quattro femmine, sono tuttora in vita. Il più vecchio si avvicina ormai al secolo, mentre il più giovane ha superato la settantina ed è a sua volta bisavolo. Benchè abbia vissuto in condizioni spesso disagiate, l'ultracentenaria che fra l'altro non si era mai mossa da Galatz, ha sempre goduto ottima salute. Essa ha conservato fino all'ultimo tutte le sue facoltà mentali.

300 monache greco cattoliche
si ribellano alla loro badessa

Budapest, 10 notte.

La notte del Natale ortodosso, trecento monache del convento greco-cattolico di Varatic si sono ribellate contro la badessa. Occupati i corridoi e gli ingressi, le violente monache hanno costretto la badessa a restare in strada. La rivolta è scoppiata perchè le monache accusavano la badessa di trascurare il convento ed il loro vitto. D'altro canto la badessa non è stata eletta, secondo le leggi greco-ortodosse, dalle monache del convento.

Tremila morti di malaria
in un solo distretto di Colombo

Colombo, 10 notte.

L'epidemia di malaria, nel solo distretto di Kegalla ha fatto già 3000 morti, compresi duemila bambini. Un altro migliaio di persone sono morte negli ospedali e nelle campagne. Il Governo ha stanziato 5 lakhs di rupie come fondo speciale di soccorso.

BELGRADO. — Il Capo del Governo, Jeftic, espone alla Scupcina il programma del Gabinetto. Dietro di lui sono i membri del nuovo Ministero.

Il colera al Giappone

Grave epidemia a Kavasaki

Tokio, 10 notte.

Un vivissimo allarme ha causato nel Giappone l'annunzio che una epidemia di dissenteria acuta è scoppiata nel centro industriale di Kavasaki fra Tokio e Yokohama causando stragi fra i bimbi delle scuole. I morti in pochi giorni sono stati 100 e 800 bambini colpiti dal morbo sono stati ricoverati nei tre ospedali di Kavasaki e negli ospedali di Yokohama. Le sedici scuole di Kavasaki, alle quali sono iscritti 22.000 bambini, sono state chiuse oggi per ordine del Governo di Tokio, ove in giornata si sono manifestati i primi casi di dissenteria con sintomi identici a quelli dell'epidemia di Kavasaki.

Il conte Volpi a Genova
alla riunione degli industriali liguri

Genova, 10 notte.

Nel pomeriggio di oggi è giunto nella nostra città S. E. il senatore conte Volpi di Misurata, Presidente della Confederazione fascista dell'Industria. S. E. Volpi è qui venuto allo scopo di prendere contatti con gli industriali liguri, inquadrati ora secondo le nuove basi legislative dello Stato corporativo. Alle 17, presso la sede dell'Unione industriale fascista della Liguria, S. E. Volpi ha presieduto la riunione dei direttori delle Unioni industriali delle quattro provincie della Liguria, dopo di che si è avuta l'assemblea generale dell'U.I.F. Ligure, a cui hanno presenziato tutte le autorità cittadine. Il presidente gr. uff. B. P. Morosco ha svolto un'ampia relazione sull'attività dell'Unione stessa; poi il Segretario federale ha preso la parola per ringraziare S. E. Volpi del suo intervento alla riunione e per elogiare gli industriali liguri per il largo contributo da essi dato alle opere assistenziali e la perfetta applicazione da essi data al patto delle 40 ore. Poi ha parlato a lungo il conte Volpi.

Dopo la riunione sono stati inviati i seguenti telegrammi:

«S. E. Mussolini, Roma. — Gradisca V. E. saluto fervido che da Genova Le inviano gli industriali fascisti di Liguria qui convenuti per sentire, dal degnissimo capo da Voi designato a presidente della loro Confederazione, segnate le nuove vie dell'organizzazione corporativa e per rinnovare a lui per Voi e per l'Italia la loro indefettibile assoluta devozione».

A S. E. Starace: «Industriali fascisti liguri qui convenuti per rendere omaggio al loro presidente S. E. conte Volpi di Misurata, inviano V. E. sensi vivissimi loro devozione».

Ucciso da un blocco di gesso

Casale, 10 notte.

In territorio di Cocconato, mentre il minatore Giuseppe Debello, da Bergamo, stava lavorando in una cava di gesso di proprietà della ditta Cristallio, venne travolto da un enorme blocco del peso di diversi quintali, forse mosso dal disgelo. Il disgraziato riportò così gravi ferite da morirne appena trasportato all'ospedale.

Sacerdote ucciso dall'auto
mentre tentava di metterla in moto

Firenze, 10 notte.

Una mortale disgrazia è avvenuta nei pressi di Prato. Il medico condotto di Vaiano, dottor Arrigo Bartoli, insieme a don Corrado Nesti e al signor Clemente Antonelli, si recava in automobile a fare una visita al parroco di Sofignano. Al momento di ripartire fu riscontrata la necessità di far eseguire alla macchina una manovra, e i tre si dettero da fare per mettere l'automobile in posizione di partenza. Senonchè ad un tratto, essendo la strada in pendenza, l'automobile si muoveva e travolgeva don Corrado Nesti fratturandogli la base cranica. Il disgraziato è morto all'istante. Gli altri facevano in tempo a scansarsi e non riportavano che ferite leggere.

Vuol mettere nel letto un cane
ma la moglie scappa e cade per le scale

Viareggio, 10 notte.

Verso le 22,30 di stasera è stata trasportata all'ospedale una giovane donna a nome Passaglia Gemma, di 28 anni, la quale era precipitata dalle scale. Sottoposta ad un'accurata visita si constatava avere la donna riportata la frattura probabile della decima costola per cui fu ricoverata al nosocomio per esser sottoposta a radiografia.

Da quanto si è saputo, la caduta dalle scale è avvenuta in seguito ad un diverbio sorto fra la Gemma e il marito, il quale, secondo quanto ci viene riferito, voleva introdurre nel letto un cane. A ciò resisteva la moglie, la quale in seguito alle insistenze del marito abbandonava il letto e presa una coperta per ripararsi si accingeva a scendere le scale. Il marito nel rincorrerla l'avrebbe urtata provocandone la caduta con le conseguenze anzidette.

Operaio in fin di vita
per un infortunio sul lavoro

Savona, 10 notte.

Ai silos marittimi delle funivie Savona-San Giuseppe, un operaio certo Di Stefano Lorenzo fu Mario, di 21 anni, è stato preso disgraziatamente fra un vagoncino e un muro riportando gravi lesioni per schiacciamento e, fra le altre la frattura del cranio per la quale è stato ricoverato all'ospedale

Industriale biellese condannato
per bancarotta

Biella, 10 notte.

Nel settembre del 1932 il Tribunale Civile di Biella pronunciava il fallimento dell'industriale Alfredo Fagnola, da Cossato, esercente uno stabilimento di filatura e interessato in diverse aziende piemontesi e lombarde. Il fallimento veniva dichiarato perchè il Fagnola non aveva dato esecuzione al concordato giudiziale al quale era stato ammesso un anno prima. Nel corso delle indagini si accertava che il *deficit* assommava a oltre tre milioni, e che contro il Fagnola ricorrevano le prove dei reati di bancarotta fraudolenta e semplice, per cui il Tribunale ordinava l'arresto dell'industriale, arresto che non poteva essere eseguito perchè nel frattempo il Fagnola s'era dato alla latitanza. Dopo ampia e minuta istruttoria, il Fagnola veniva rinviato a giudizio per rispondere di bancarotta semplice per non aver tenuto con regolarità i libri commerciali, e di bancarotta fraudolenta per aver sottratto alcuni dei libri stessi e per averne falsificati altri con omissione di operazioni finanziarie che rispecchiavano un movimento di cassa di oltre due milioni. Al Fagnola veniva pure mossa l'accusa di sottrazione di merce per un altro mezzo milione. Il processo, che si è svolto quest'oggi davanti al nostro Tribunale in contumacia dell'imputato, è stato movimentatissimo e ha occupato l'intera giornata. A tarda sera, dopo le arringhe dei difensori avvocati Carpano di Biella e Lermer di Milano, il Tribunale ha pronunziato la sentenza condannando il Fagnola a cinque anni di reclusione.

La straziante fine di un bimbo
scottato dall'acqua bollente

Faenza, 10 notte.

Giunge notizia dalla vicina Modigliana di una sciagura che ha gettato nel lutto una brava famiglia di lavoratori. Il piccolo Sergio Ventancoli, di Evaristo, di 3 anni, si trovava in cucina con la madre mentre questa aveva da poco ritirato dal fuoco un grosso recipiente d'acqua bollente per preparare il bucato. Ad un tratto la donna, allontanatasi per un attimo, udì un grido disperato; accorse e vide che il suo piccolo Sergio era steso per terra con il recipiente dell'acqua bollente rovesciato sopra di lui. La madre, pazza di dolore, insieme ad alcuni coinquilini, provvide al trasporto del piccino all'ospedale, ma il bambino, dopo breve e straziante agonia, decedeva per le gravissime ustioni riportate.

La partenza di Toscanini per l'America

Genova, 10 notte.

Con il *Conte di Savoia* salpato oggi per New York è partito il maestro Toscanini che si reca nel Nord America per dirigere il Concerto Filarmonico.

Campbell spera toccare i 480 chilometri con «L'uccello azzurro»

LA STRANA SAGOMA DEL NUOVO BOLIDE DI MALCOLM CAMPBELL

Londra, 10 notte.

Sir Malcolm Campbell, il noto campione dell'alta velocità sul miglio lanciato, si prepara a partire per la spiaggia di Daytona, nella Florida, con il suo «Uccello azzurro» completamente rinnovato e confida di raggiungere stavolta le 300 miglia orarie, ossia 480 chilometri, superando così il suo record mondiale, stabilito pure a Daytona due anni or sono, di 437 chilometri orari.

L'«Uccello azzurro» somiglia assai più ad una balena che ad una automobile, a cominciare dalle dimensioni; è lungo 8 metri e 75 centimetri e pesa 4 tonnellate e 3/4. Ha un motore Rolls-Royce che svilupperà un massimo di 2500 cavalli, consumando 7 litri e mezzo di carburante al minuto. Il serbatoio della imponente macchina contiene 100 litri. Campbell spera di superare il suo record precedente per il fatto che la sagoma dell'automobile è stata resa ancora più aerodinamica e perchè sono applicati all'automobile freni speciali. Sul percorso di 9 miglia della spiaggia di Daytona, Campbell deve infatti lanciare la macchina alla massima velocità di cui è capace e compiere il miglio misurato senza rallentare.

In passato la difficoltà di arrestare l'automobile in tempo aveva impedito al guidatore di utilizzare l'intera potenza del motore essendo difficilissimo usare i freni senza provocare capovolgimenti. Ora Campbell ha applicato freni che, prima di agire sulle ruote, faranno rialzare al disopra della coda della macchina due piani verticali i quali opporranno resistenza all'aria.

Per accrescere la velocità verrà introdotta una leva che dovrebbe permettere di chiudere a tempo l'apertura anteriore della macchina attraverso alla quale entra l'aria che raffredda il radiatore ed il motore. Egli dubita tuttavia di riuscire ad abbandonare per un solo attimo il volante e teme che la leva si dimostrerà superflua. Il nuovo macchinone ha doppi pneumatici alle ruote posteriori, allo scopo di evitare slittamenti e per accelerare il lancio della macchina in questa sua pericolosissima prova che dovrebbe aver luogo fra qualche settimana.

TEATRI

Una novità a Roma
dalla Merlini-Cialente-Viarisio

Roma, 10 notte.

Al Teatro Valle la Compagnia Merlini-Cialente-Viarisio ha rappresentato, per la prima volta in Italia, la commedia di Eugenio Heldai: «Le ragazze Tunderlak». Queste ragazze sono quattro: una, la maggiore, si è sacrificata per il benessere delle altre tre e della madre, che possono vivere, per il triste sacrificio della sorella e figlia, in qualche agiatezza. Questo, sinchè la sorella più giovane, candida ed ingenua, non crede giunto il momento di sacrificarsi per lasciare alla sorella maggiore l'uomo che lei crede di amare e perchè il benessere della famiglia non venga a cessare. Ma, alla fine, quest'altro sacrificio non si compie e le cose si aggiustano per il meglio.

La commedia, in tre atti, è stata recitata con impegno. In ogni atto si sono avute quattro chiamate.

Il «Trovatore» a Piacenza

Piacenza, 10 notte.

Stasera la prima rappresentazione dell'opera *Il Trovatore* al Teatro Comunale ha avuto un caloroso successo. Applauditi alla fine di ogni atto e a scena aperta il baritono Francesco Valentino, il soprano Eva Turner, la contralto Anita Clinova Lunati, il giovane tenore Aldo Lamperi, il basso Antonio Righetti e il maestro concertatore e direttore di orchestra Angelo Ferrari. Anche le parti minori e i cori vennero festeggiati.

«Turandot» a Parma

Parma, 10 notte.

Questa sera al nostro Teatro Regio è andata in scena la *Turandot* di Puccini, quarta opera della stagione lirica. Interpreti principali: il tenore Piccaluga e le soprano Maria Carbone e Bianca Scacciati che sono stati vivamente applauditi, unitamente al direttore d'orchestra Sergio Failoni.

SPORT

Le deliberazioni del D. D. S.

Roma, 10 notte.

Il comunicato del D. D. S. reca, fra l'altro, le seguenti deliberazioni:

La gara Saviglianese-Rhodense diventa Rhodense-Saviglianese e sarà giocata a Rho nel girone di andata (1.o gennaio 1935).

In base ai rapporti degli arbitri si omologano i risultati di tutte le gare delle serie A e B e prima divisione.

Giocatori espulsi dal campo: squalifica a tutto il 22 gennaio: Bertolo Cesare (Sanremese); Testa Luciano (Sestrese); Mainardi Giuseppe (Sorelsina). — Fino a tutto il 16 gennaio: Fava Guido (Ruentes); Banderali Giancarlo (Fanfulla).

Ammonizioni: Grudan Mirko (Palermo); Sniderskich Riccardo (Monfalcone).

Giocatori non espulsi dal campo: squalifica a tutto il 22 gennaio: Biffi Aldo (Venezia); Gavioli Nunzio (Carpi). — Squalifica a tutto il 16 gennaio: Benassi Antonio (Piacenza).

Ammonizioni: Viani Vinicio (Fiorentina); Barbieri Alberto (Piacenza); Pacor Ferruccio (Monfalcone).

Camagna batte Pardini ad Alessandria

Alessandria, 10 notte.

Stasera, al Teatro Municipale, a cura dei Fasci Giovanili di Combattimento, si è svolta una manifestazione pugilistica fra la squadra dei Giovani Fascisti di Alessandria e quella di Vercelli. Alla manifestazione assisteva pure il Segretario Federale di Alessandria, Carlo Poggio.

Ecco i risultati:

Pesi gallo: Imarisio (Alessandria) b. ai punti Berto II (Vercelli). *Pesi piuma:* Graziani (Alessandria) b. ai punti Quaglino (Vercelli); Boccalatte (Alessandria) e Berto Achille (Vercelli) match nullo. *Pesi leggeri:* Balza (Alessandria) e Lodovico Ilario (Vercelli) match nullo; Repossi (Alessandria) e Sarasso (Vercelli) match nullo. *Pesi medio leggeri:* Pagliano (Alessandria) è battuto da Garbarino (Torino).

E' seguito un allenamento fra i «balilla» Cabella di Alessandria e Frattino di Vercelli molto applaudito.

Per ultimo si è svolto l'atteso incontro di combattimento fra i professionisti Paolo Camagna (kg. 55) di Alessandria e Pardini di Cremona (kg. 57). E' stata netta la superiorità di Camagna e alla quinta ripresa Pardini ha sollevato il braccio ritirandosi. La vittoria di Camagna è stata applauditissima. Pubblico numeroso.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

NEW YORK, 10. — Oggi a Wall Street l'attività è stata scarsissima, data la svogliatezza che era stata determinata dalla mancanza di notizie stimolanti dai mercati delle materie prime e dalla capitale federale. Si sono contrattate complessivamente 750 mila azioni. La sterlina ha chiuso a 4,917.

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito italiano 7%	—	93 —
Lav. Pubbl. 7% 1947	86 —	88 —
Id. id. 1957	96 —	98 —
Pr. Milano 6,50% 1952	81 —	82 —
Id. Roma id. id.	83 —	84 ½
Fiat 7% 1946 (senza w.)	90 ½	94 ½
Sip 6,60%	65 ½	66 ½

AZIONI	9	10
Italian Superpower	0 7/8	0 7/8
American Can	116 —	114 ¼
American Rail. Stand. S.	15 5/8	15 5/8
American Tel. Tel.	105 1/8	103 —
Consolidated Gas	20 5/8	21 7/8
Eastern Kodak of N. Y.	116 ½	117 —
General Electric	22 7/8	22 7/8
General Motors	32 ½	30 ¾
North American Co.	13 ¼	13 ½
Radio Corporation	5 1/8	5 —
Stand. Oil of N. Jersey	42 ½	42 —
United Corporation	2 ¾	2 7/8
United States Steel	39 1/8	38 ¾

CAMBI			
Roma	8 58	Vienna	18 95
Londra	4 9175	Praga	4 1607
Berlino	40 26	Budapest	29 58
Madrid	13 73	Bucarest	101 25
Amsterdam	67 83	Belgrado	229 —
Parigi	6 6225	Atene	93 87
Bruxelles	23 51	B. Aires c.	33 78
Berna	32 51	Rio Janeiro	8 29
Stoccolma	25 3750	Londra b. bill	4 9075
Oslo	24 7250	Id. comm. bill	4 9087
Copenaghen	21 9750	Montreal	4 89

Le quotazioni dei cereali

CHICAGO, 10. — Borsa merci - Chiusura sostenuta: maggio 101 3/8-101 1/2; luglio 93 3/8-93 1/8; settembre 91 7/8-91 3/4.

WINNIPEG, 10. — Chiusura sostenuta: maggio 84 1/8; luglio 85 7/8.

BUENOS AIRES, 10. — Febbraio 6,21; marzo 6,29.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Stamane, alle ore 1, dopo brevissima malattia, mancava all'affetto dei suoi cari munita dei Conforti Religiosi, l'anima semplice e buona di

SECONDINA LORA
Ved. LESNA VITTORIO

Affranti ne danno il triste annunzio i figli:
Egidio con la consorte **Bignozzi Flora** e bimba;
Guido con la consorte **Boggio Amalia**;
Zelinda col marito **Boggio Federico** e figli;
Elda; (580
i nipotini che tanto l'adoravano;
la sorella: **Margherita** Ved. **Lesna Celeste**;
la cognata: **Lesna Carolina** Ved. **Ferla**;
i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Sabato, 12 corrente, alle ore 10, partendo dall'abitazione (Trivero Ferla). Si dispensa dalle visite. Non fiori ma beneficenza.

Trivero, 10 Gennaio 1935 XIII.
(Impr. Fun. Ivaldi. Tel. 23-27, Biella).

Le **MANIFATTURE LESNA** con profondo dolore annunziano la perdita della Signora (581

SECONDINA LORA
Ved. LESNA Cav. VITTORIO

adorata Mamma dei Titolari.
Biella, 10 Gennaio 1935 XIII.
(Impr. Fun. Ivaldi. Tel. 23-27, Biella).

La Ditta **FRATELLI BOZZALLA & C.** con profondo dolore annunzia la perdita della Signora (582

SECONDINA LORA
Ved. LESNA Cav. VITTORIO

affezionata Mamma dei Consoci Signori **Egidio** e **Guido Lesna**.
Trivero, 10 Gennaio 1935 XIII.
(Impr. Fun. Ivaldi. Tel. 23-27, Biella).

Gli Impiegati e Maestranze delle **MANIFATTURE LESNA** di Biella e Trivero annunziano il decesso della Signora (583

SECONDINA LORA
Ved. LESNA Cav. VITTORIO

Mamma adorata dei loro Principali.
Biella-Trivero, 10 Gennaio 1935 XIII.
(Impr. Fun. Ivaldi. Tel. 23-27, Biella).

A soli 25 giorni di distanza dal decesso dell'amato Consorte cristianamente spegnevasi stamane

Scaglia Maria ved. Fileppo
di anni 53

I figli: **Rosalda** col marito Avv. **Arrigo Guglielmini** e bimbo **Federico**; **Giacomo**; **Luigino**;
fratelli, sorelle, nipoti, cognati, cugini e parenti tutti, straziati dal dolore ne danno il triste annunzio.

Serva la presente di partecipazione personale.
Si dispensa dalle visite.
Cossato, 10 Gennaio 1935 XIII.
I funerali avranno luogo Sabato, 12 corrente, alle ore 9,30.
(Impr. Fun. Biotto & Delabiania - Biella).

Impiegati, Capi e Maestranze della **Filatura FEDERICO FILEPPO** partecipano con profondo dolore il decesso della Signora

SCAGLIA MARIA
Ved. FEDERICO FILEPPO

Cossato, 10 Gennaio 1935 XIII.
(Impr. Fun. Biotto & Delabiania - Biella).

Ieri sera, all'improvviso, alle ore 22, serenamente e cristianamente spirava l'anima buona di

Lina Grosso n. Baramasso

Ne partecipano addoloratissimi la morte: il marito **Paolo**, la mamma **Fasoglio Delfina** Ved. **Baramasso**, la sorella **Giuseppina** col marito Cav. Professore **Virginio Camera**, i suoceri, le zie, gli zii, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato, 12 corr., alle ore 9,30, a Cinzano Torinese, ove la cara Salma verrà trasportata. Non fiori, ma suffragi.

Torino, 10 Gennaio 1935 XIII.
Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Le Famiglie **Tedeschi**, **Debenedetti** e **Momigliano** commosse ringraziano tutti coloro che di persona o con scritto vollero onorare la memoria della cara Scomparsa

Regina Levi ved. Tedeschi

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

MEMENTO

EMMA CHAUVELOT SIMONETTI. Chiesa Santa Barbara, stamane ore 7,30 ed 11 Messe anniversarie.

Lunedì 14 corrente, quinto anniversario morte **Prof. Rag. ANSALDI GIUSEPPE**, verranno celebrate Chiesa Santa Cristina, Messe dalle 7,30 alle 11; Funerale ore 10. I genitori, fratello, sorella, ringraziano quanti interverranno. 10428